

At-tenti!

L'accettazione di tutti i provvedimenti proposti da Cossiga esaudisce i desideri del generale Corsini, comandante dei carabinieri. L'atteggiamento di tutti i partiti ha consentito la militarizzazione del nord Italia. Al generale Dalla Chiesa il comando della divisione carabinieri « Pastrengo ». Al generale Palombi, già vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri, la Prefettura di Genova. Ai questori di Roma, De Francesco, e di Pavia, Vicari, le prefetture di Torino e di Milano.

A Torino, nella notte di ieri, un altro morto. Questa volta è un giovane accusato di aver ferito 2 carabinieri. Dicono che fosse di Prima Linea ma le versioni contrastano.



foto Giovanni Giovannetti

Il giornale di oggi, nella sua parte di attualità e cronaca, è interamente dedicato al terrorismo nelle sue due facce: quella « terrorista propriamente detta » e quella governativa. Il motivo della nostra scelta sta tutto nel titolo di questa prima pagina

lotta

Solidarietà dei partiti attorno agli "Stati Generali" di Cossiga

Tutti si dichiarano soddisfatti. PCI e PSI appoggiano, ma tacciono. I radicali annunciano l'opposizione. Il procuratore De Matteo: « Per due o tre anni dobbiamo rinunciare a qualche garanzia ».

Roma, 15 — Oggi, a mezzogiorno, Cossiga è stato ricevuto dal Presidente Pertini, a cui ha sottoposto, per la firma, tre decreti legge. Il primo e il secondo decreto riguardano le « norme di tutela dell'ordine democratico » e « le norme di coordinamento delle forze di polizia », decise ieri dal Consiglio dei Ministri. Il terzo è il nuovo decreto sugli sfratti proposto dal governo, dopo che ieri quello precedente è stato battuto alla Camera.

Cossiga ha anche illustrato al Presidente il contenuto dei tre disegni di legge in cui sono comprese le altre misure « eccezionali » decise ieri e che saranno presentati al più presto al parlamento. Oggi intanto si registrano i primi commenti dei partiti ai provvedimenti antiterrorismo.

L'aria di soddisfazione è generale, ma il fatto non desta meraviglia dato che il governo aveva preventivamente ottenuto l'appoggio di tutti i maggiori partiti, dentro e fuori l'attuale maggioranza.

Il segretario del Partito Re-

pubblico Spadolini, parlando nella direzione del partito, ha espresso un giudizio positivo, anche se ha chiesto « maggiori approfondimenti su alcuni punti ». « Il Partito che si onora di aver presentato la legge Reale — ha detto Spadolini — non conosce titubanze o incertezze per quanto attiene la difesa delle istituzioni ». Spadolini si è, in particolare, dichiarato soddisfatto per l'largamento dei poteri concessi al generale Dalla Chiesa. « Richiesta che, ha detto, ho caldeggiato personalmente per telefono ».

Lon. Belluscio, responsabile dell'ufficio ordine pubblico del PSDI, si è dichiarato soddisfatto delle misure proposte. « Non vorrei però — ha dichiarato — che ora il parlamento non le approvasse in fretta ».

La DC, naturalmente, non ha bisogno di sottolineare la sua soddisfazione per le decisioni prese dal Consiglio dei Minnelli loro discorsi, hanno invece stri. I leader democristiani, sottolineato il legame tra le misure antiterrorismo e la necessità che questo governo,

« che molti vorrebbero mettere in crisi », continui, invece, ad operare con la solidarietà di tutti.

In particolare Emilio Colombo ha detto: « La maniera migliore di combattere il terrorismo non è certo aprire una crisi di governo al buio ».

Ed anche Zaccagnini, in una intervista al « Mulino » in cui rilancia la linea dell'unità nazionale, avverte il PCI a non avere fretta.

In questo panorama brillano, per la più totale assenza di dichiarazioni, il PSI e il PCI.

Nel PSI i maggiori esponenti sono sempre più impegnati nella rissa interna: interviste di Mancini e Lombardi replicano oggi a Craxi e Martelli.

Nel PCI, che pure, ieri, ha riunito brevemente la direzione, si dedica più spazio al commento del « tonfo » del governo sugli sfratti che ai decreti antiterrorismo.

Su "L'Unità" c'è una cronaca senza commento; "Paese Sera" del pomeriggio riporta la notizia addirittura dopo quella della riapertura degli sportelli bancari, lunedì prossimo.

Anche PSI e PCI avevano, comunque, già garantito il loro appoggio a queste misure. L'imbarazzo è, quindi, comprensibile.

L'unica opposizione netta viene dai radicali. De Cataldo ha dichiarato che le misure del Consiglio dei ministri rappresentano una « grave involuzione dello Stato » — « In particolare le nomine di militari a prefetti di grandi città come Torino e Genova, richiamano alla memoria le figure di proconsoli o di governatori ».

« Misure come il fermo di polizia — continua De Cataldo — sono sconosciute a tutti i paesi occidentali ».

Spadaccia ha detto che le misure di ieri « Sono rivolte a tranquillizzare l'opinione pubblica, ingannandola ». « Il fermo di polizia — ha detto Spadaccia — produrrà solo nuovi Pinelli, nuovi Serantini, nuovi Megani, nuove vittime della violenza e dell'illegalità dello Stato ».

I radicali annunciano, così, battaglia in Parlamento sui decreti del governo. Già lunedì era in programma la discussione su un'interrogazione sulla legge

Reale e sulle conseguenze dell'uso delle armi, presentata da Marco Boato. E' prevedibile che il dibattito si allargherà subito.

Molta prudenza da parte degli esperti di diritto e dell'area « garantista », che attende il testo completo delle misure del governo per esprimere un giudizio analitico.

Non ha perso tempo invece De Matteo, procuratore della repubblica di Roma, che, in un'intervista a « Panorama », si è dichiarato soddisfatto.

De Matteo ha detto: « La polizia deve poter bloccare le persone che con il loro comportamento diano luogo a concreti sospetti ». « Per un anno o due sarà necessario rinunciare a qualche garanzia ».

« Con il fermo un innocente rischia di rimanere in guardia 24 o 48 ore, ma è meglio questo che essere gambizzati o uccisi ». De Matteo ha aggiunto: « Non mi sembra giusto l'ergastolo nel caso in cui vittime siano giudicati uomini delle forze dell'ordine: potrebbe sembrare un fatto corporativo, mentre i cittadini sono tutti uguali ».

P. L.

I proconsoli del nord

Gen. Edoardo Palombi

Il generale di Divisione, Edoardo Palombi, 63 anni, nominato prefetto di prima classe (è la prima volta dal dopoguerra che a un ufficiale dei Carabinieri viene conferito l'incarico di rappresentante del governo) e assegnato a Genova, era da alcuni mesi a disposizione, avendo ceduto nel luglio scorso la carica di vice-comandante dell'Arma che aveva mantenuto per circa un anno. Era diventato il numero due dell'Arma in sostituzione del generale Ferrara, consigliere del Presidente della Repubblica Pertini per la sicurezza e l'ordine pubblico.

In precedenza Palombi aveva comandato la Divisione « Pa-

stro » di Milano, nella cui giurisdizione rientra tutta l'Italia settentrionale e il triangolo industriale. Prima ancora, Palombi era stato al comando della brigata Carabinieri di Padova e della Legione di Bolzano.

Come si vede, sempre in incarichi delicati, dalle « piazze » che fecero da « laboratorio » per la strategia della tensione (Alto Adige e Veneto), al più importante comando militare per il fronte interno (Milano), negli anni in cui quella stessa strategia della tensione aveva eletto la capitale industriale d'Italia fulcro della sua iniziativa. Di Palombi si parlò in occasione di due importanti processi: quello per la tentata strage di Trento, nel '71, che vedeva tra gli imputati i colonnelli dei Carabinieri

Santoro e Pignatelli, all'epoca subalterni di Palombi, e il commissario di PS Molino, come mandanti di quella sanguinaria provocazione; e quello di primo grado, a Brescia, per l'attività del Movimento di Azione Rivoluzionaria del terrorista nero Carlo Fumagalli, a proposito della questione degli infiltrati tra le file dei neofascisti: si disse allora che proprio al generale Palombi consegnavano fin dal '70 le loro « informative » questi infiltrati, informative che arrivarono sul tavolo dei magistrati inquirenti solo alla fine del '74.

Emanuele De Francesco

Emanuele De Francesco: una carriera brillante, è la classica figura dell'uomo che « facendo la gavetta è riuscito a farsi le ossa ». Fino al '49 si era occupato del « banditismo » del dopo guerra nella Campania; poi viene trasferito a Catanzaro, dove rimarrà per circa 10 anni (dal '50 al '63); in seguito girerà tutta la Calabria e la Sicilia: a Palermo dal '64 al '73, a Cosenza dal '73 al '74 e a Catania dal '74 al '76. In quest'ultima città De Francesco riesce ad impressionare perfino il ministero degli Interni, con la totale riorganizzazione delle « famigerate » squadre falco (polizia speciale in borghese: antirapina, antisippo, « antitutto »).

In un solo anno i « nuovi falchi » contano in attivo circa una decina di omicidi, tra cui anche un ragazzo di 13 anni. Catania è stata il trampolino di lancio: il 24 dicembre del '77, De Francesco prende il posto del questore di Roma Migliorini. Con questa promozione gli ven-

Vincenzo Vicari

Vincenzo Vicari nasce in un paesino in provincia di Messina nel 1922. È combattente nella guerra di liberazione. Alla fine della guerra, nel '47, entra al Ministro degli Interni. La sua carriera si snoda — tra Como e Milano (dove è responsabile dell'Ufficio economico e sindacale prima e della Protezione Civile poi). Viene nominato prefetto per la città di Nuoro. Nel '76 sempre come prefetto viene trasferito a Pavia dove si lega alla corrente democristiana capeggiata da Virginio Rognoni con cui instaura un rapporto privilegiato e di fiducia. Vincenzo Vicari è parente di quell'Angelo Vicari già capo della polizia.



Il generale Edoardo Palombi, nuovo prefetto di Genova.



Emanuele De Francesco capo della Criminalpol e nuovo prefetto di Torino

Torino: 2 carabinieri uccidono un giovane che li aveva feriti. Era di Prima Linea?

A pochi minuti dalla comunicazione ufficiale delle misure repressive decise dal governo le strade di Torino hanno continuato a macchiarsi di sangue. Ieri sera verso le 23,30 in una sparatoria in corso Susa a Rivoli (un comune della cintura torinese) un ragazzo è rimasto ucciso e due carabinieri feriti in modo leggero. Le versioni sull'episodio sono ancora molto contrastanti a molte ore di distanza dall'accaduto. Gli inquirenti in particolare affermano che la vittima, Roberto Pautasso di 21 anni, sarebbe stato un terrorista di Prima Linea in procinto di compiere un attentato; o peggio egli, in compagnia di altri due complici a bordo di un'altra 127 amaranto, avrebbe attirato in una trapola i carabinieri richiamati sul posto da una telefonata anonima che informava della presenza di un autosospetta.

Roberto Pautasso che viveva

a Condove, un comune della bassa Valle di Susa, era stato arrestato nel 1978 perché sospeso ad affiggere dei manifesti che richiedevano il prosogliamento dalle accuse nei confronti di Fagiano e di Milanesi allora esponenti di collettivi autonomi della Val di Susa. Successivamente Marco Fagiano era stato colpito da un ordine di cattura per l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini e gli inquirenti erano certi che egli militasse nell'organizzazione terroristica Prima Linea. Così oggi Roberto Pautasso ucciso in un conflitto a fuoco dai carabinieri viene indicato come militante di quella organizzazione mentre sta crescendo una pesante campagna di stampa nei confronti del Centro di Documentazione di Condove che Pautasso, attualmente disoccupato, frequentava assiduamente da molti mesi. Riguardo a questo particolare un

comunicato dello stesso Centro di Documentazione smentisce molto recisamente ogni legame con l'organizzazione terroristica Prima Linea o con altre che evidentemente rivendicassero la militanza di Pautasso mentre conferma il fatto che egli frequentava abitualmente il Centro. A proposito delle versioni contrastanti che stanno circolando sulla dinamica della sparatoria — vera o presunta — si sa che ai parenti del ragazzo era stato comunicato, subito dopo il fatto, che egli si trovava in compagnia di un amico a bordo di una «500» bianca (e non della 127 amaranto indicata come la caratteristica costante degli attentati di venerdì mattina a Torino). In serata è convocata un'assemblea degli appartenenti al Centro ma tra loro la notizia che Pautasso potesse far parte di un commando terroristico ha destato incredulità

A Genova è arrivato il generale. Come se la caverà il PCI?

Genova, 15 — All'Asgen di Campi, la grossa fabbrica sotto il viadotto dell'autostrada che va a Savona, c'è un ex capitano dei carabinieri a fare il capo della sorveglianza. Per gli operai che lo vedono tutti i giorni è uno di casa, non come il nuovo prefetto. Palombi, generale ex vice capo dei carabinieri, a Genova non sarà gradito. E il sindaco della città ha già fatto conoscere la sua opinione. Un linguaggio da persona navigata, il suo, ma che non riesce a nascondere il fastidio per le stellette che pigliano posto nel palazzo prefettizio di largo Lanfranco. «Personalmente ribadisco quanto ho sempre auspicato, e cioè una risposta dello stato democratico alla eversione non in termini militari ma di mobilitazione e unità delle coscienze democratiche». La dichiarazione, rila-

sciata a caldo subito dopo aver conosciute le decisioni romane, non coglie nemmeno in minima parte l'imbarazzo e il dispetto della sinistra genovese.

Qui la tradizione antipoliziesca ha forti radici. Tanto forti che la stessa rabbia dei compagni di Guido Rosa, per l'assassinio del delegato comunista dell'Italsider si è sempre intrecciata al sospetto di un ruolo ambiguo giocato dai carabinieri in occasione dell'arresto di Berardi.

Adesso c'è addirittura un generale a far da prefetto. Cosa dirà il PCI di una nomina che non può non metterlo in grave difficoltà?

Ora che la sua richiesta d'ordine ha portato «troppo ordine» anche per lui, non basterà l'assemblea convocata ieri sera all'AMGA per tamponare le

il malcontento. Né sembra aver molto presente il senso del reale Peppino Orlando, un espONENTE del mondo cattolico genovese, dirigente della federazione: «Cossiga non pensi di avere sconti politici adottando soluzioni militari». Una dichiarazione che suona suicidio. Il clima di guerra che la presenza di Palombi può far crescere in città rischia di far fallire i tentativi portati avanti finora per coagulare un po' di fiducia intorno alle forze dell'ordine. E non soltanto per la prevedibile e sanguinosa reazione di una colonna brigatista che ha finalmente ottenuto un riconoscimento ufficiale del massimo valore; ma anche perché rischiano di moltiplicarsi le operazioni come quelle del maggior scorso. «Operazioni mucchio» che lasciano intatta l'efficienza delle BR.

Migliorano le condizioni di «Vikingo» sprangato dall'MLS

E solo dopo due giorni dagli sporchi incidenti provocati dal servizio d'ordine del MLS, che siamo venuti a conoscenza di quanto segue: un compagno, ancora una volta, uno che era stato di Lotta Continua, si trova ricoverato a reparto neurochirurgico Beretta dell'ospedale policlinico in prognosi riservata.

Si tratta di «Vikingo», questo era il nome con cui tutti lo hanno sempre chiamato: i suoi amici, dopo due giorni trascorsi al suo capezzale, stravolti, ci sono venuti a trovare e ci hanno raccontato come si sono svolti i fatti.

Il concerto era già iniziato, gli «incidenti» ancora no. Nell'atrio del Palalido uno dei suoi amici vede Vikingo che gli si avvicina con in mano i biglietti di ingresso e quell'altra testa appoggiata sulla tempia: «Barcolla e dice ad un suo amico: «perché l'hanno fatto? Sono pazzi, sono pazzi!».

A questo punto si accascia al suolo vomitando. Le sue condizioni, da questo momento, continueranno a peggiorare: viene portato in infermeria, vengono chiamate ben due autoambulanze che non riusciranno ad avvicinarsi al Palalido in quanto gli scontri sono iniziati.

Agitando uno straccio bianco i suoi amici lo trasportano fuori in barella: mentre lo caricano su una macchina uno di essi riceve due sprangate sulla schiena e quando la macchina partirà le vengono tirate addosso numerose sassate da parte dei servizi d'ordine del MLS.

Giunti in ospedale a Vikingo viene riscontrato la paralisi del

la gamba e del braccio sinistro e della lingua: viene operato d'urgenza e gli viene estraato un grumo di sangue localizzato tra il cervello e la parte ossea del cranio.

Dopo un giorno dall'operazione i medici dichiarano: «È andata bene» se l'avessimo operato tre ore dopo i danni sarebbero stati irreparabili». E aggiungono «che è stato sicuramente colpito con un oggetto "morbido" e cioè presumibilmente un tubo di piombo rivestito di gomma. Adesso le condizioni di Vikingo stanno migliorando: ha iniziato a muovere il braccio e la gamba ed anche la lingua.

Lunedì 17 alle ore 16 inizia a Chieti il processo ai compagni Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri. Per i compagni che vogliono partecipare al processo appuntamento alle ore 12,30 (puntuali) davanti ai cancelli principali del Policlinico da dove partiranno i pullman organizzati dai compagni del Policlinico.

I congiurati del 14 dicembre

Più che una riunione del Consiglio dei Ministri, la riunione dell'altra sera è sembrata un incontro di congiurati. E del resto sono sempre meno gli elementi che fanno somigliare gli uomini riuniti a Palazzo Chigi all'esecutivo di una democrazia costituzionale. Le leggi vengono suggerite con stentori proclami dal comandante generale dei CC. Vengono emesse con decreti legge che ormai, come ai tempi di Mussolini, sostituiscono sempre più ampiamente l'attività del Parlamento. Ad approvarli dovrebbe pensarsi una maggioranza così sfilacciata che ormai, per svolgere il proprio mestiere, deve barare spudoratamente perfino al momento del voto in aula. Si potrà affermare che questo modo di governare ha dei precedenti: è vero. Anche ai tempi di Umberto I di Savoia i generali sostituivano i prefetti. Non solo: sostituivano anche i magistrati costituendo le loro Corti marziali che, al posto dei tribunali normali, giudicavano i civili. Ad ogni avvisaglia di tumulto si portavano i cannoni in piazza e la cavalleria nelle strade e l'ordine era ristabilito. Del resto i vantaggi dell'inserimento dei militari nei più diversi gangli dell'amministrazione dello Stato era ben presente ai benpensanti di allora come lo è quello dei nostri tempi. Anziché dovere rispettare le regole e i meccanismi stabiliti dal patto costituzionale, ci si riferisce ad una sola brutale legge semplificatrice: quella della gerarchia. Allora — decenni fa — il monarca chiamava il generale Ministro e gli parlava fuori dai denti: uno sbatter di tacchi ed i desideri erano esauditi. Si faceva piazza pulita di equilibri costituzionali, di esperienze civili, di competenze professionali e si sostituiva tutto con il più elementare «comanda ed ubbidisci». Al posto del consenso subentrava la costrizione e la forza. Su questi vecchi meccanismi giocò Badoglio quando ricostituì il fragile guscio del Regno del Sud su una rete di generali prefetti. Tutti questi precedenti storici avevano in comune un elemento: un monarca da cui tutto dipendeva, dal quale la gerarchia nasceva. Ed oggi chi è il re dell'ordine pubblico, il monarca della guerra a terrorismo? La costituzione sulla carta da risposte chiare. Ma i fatti dicono ormai altre cose.

Pro consoli per il nord

Il generale Palombi mandato a fare il prefetto a Genova, il generale Dalla Chiesa comandante della più importante divisione dei CC del paese, il generale De Lellis nuovo supercarceriere d'Italia, l'inventore dei poliziotti-falco catanesi, nuovo questore di Torino e il fedelissimo di Rognoni, prefetto Vicari, inviato alla prefettura di Milano. Quale è il senso di queste nomine comunicate con toni da guerra? A chi dovrà rispondere questo gruppo di pro-consoli che si prepara a risalire gli Appennini e a dilagare nella Val Padana come in una novella colonia? Il monarca della guerra al terrorismo ormai può essere solamente l'apparato antiterrorista stesso, e l'arma dei CC in primo luogo. Il governo deve, con queste nomine, tirarsi più in là e lasciare fare. Il problema della lotta al partito armato non è più un problema dei politici ma diventa esclusivamente un problema militare. Curcio e Dalla Chiesa e le loro azioni alzano ulteriormente il tiro. Le ripercussioni a questo livello saranno certamente impressionanti: elevati i prezzi che il paese sarà chiamato a pagare per un aumento del livello di fuoco destinato a dispiegarsi progressivamente su un fronte e sull'altro. Il territorio su cui si è deciso di combattere questa battaglia è l'Italia settentrionale, definita nel proclama di Cossiga «l'area più sensibile all'attacco terroristico» (ma Roma, se ci si attiene all'attività del partito armato, non è anche essa assai sensibile?).

Al nord un inverno freddissimo

In realtà per comprendere il perché di questa delimitazione territoriale bisogna andare al di là dei soli problemi dell'ordine pubblico, del terrorismo, della criminalità. Tra Torino, Milano e Genova si sta giocando in questi mesi assai più che a Roma l'aspetto politico economico e sociale del paese per gli anni 80. Accanto ai pro consoli militari inviati da Roma si affiancano già i notabili indigeni, che stanno predicando ed operando nella Padania per una restaurazione che cancelli ogni traccia di quanto è avvenuto negli ultimi 10 anni. La mano libera per i licenziamenti predicata dalla filosofia imprenditoriale di De Benedetti, l'attacco a tutte le acquisizioni salariali e normative incatenato dai padroni e padroncini che hanno i loro portavoce nei De Tommaso, negli Orlando, nel Re dei tendini Lucchini ne costituiscono alcuni aspetti. In Padania si sta formando, tassello, dopo tassello l'alleanza di chi vuole fare nel settentrione la Bari-mediterranea, tutto ordine e lavoro, controllo sociale e repressione del dissenso. I nuovi pro consoli — in questo progetto — ci stanno a pennello. Altrettanto bene i nuovi imprenditori. Ed i terroristi se non ci fossero bisognerebbe inventarli, tanto sono indispensabili al potere in questa opera di normalizzazione che sta marciando a pieno ritmo. Per chi come noi non vuole lasciarsi stritolare dal chiudersi di questa manovra a tenaglia l'inverno che sta per iniziare sarà un inverno freddissimo. Ma s'è sul nostro cammino e dobbiamo traversarlo, capendo, chiarendo, battendoci. C'è ancora speranza che — nonostante l'azione dei Signori della guerra — le nostre città non diventino necropoli.

Giorgio Boatti

Il comunicato « antiterrorista » del Consiglio dei Ministri di venerdì sera

Parola per parola, verso le barbarie

Roma, 15 — La presidenza del Consiglio dei Ministri comunica: « Si è riunito oggi a Palazzo Chigi, alle ore 18 il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Francesco Cossiga. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Piergiorgio Bressani. »

« In apertura di seduta il Ministro dell'Interno, on. Virginio Rognoni, ha svolto un'ampia relazione sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'on. Rognoni ha riferito, in particolare, sui recenti gravi episodi di terrorismo verificatisi a Torino. »

« Il Consiglio dei Ministri, valutato l'aggravarsi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica e l'evolversi del terrorismo e dell'eversione verso forme più gravi di aggressione armata, ha adottato misure organizzative, ordinarie e legislative volte a rafforzare la difesa dello stato e a meglio coordinare e dirigere l'azione contro il terrorismo. Su proposta del Ministro dell'Interno, on. Rognoni, il Consiglio dei Ministri ha approvato le seguenti nomine e movimenti di prefetti: dott. Enzo Vicari da Pavia a Milano, anche con le funzioni di commissario del governo; dott. Ferdinando Guccione dal Ministero a Pavia; dott. Emanuele De Francesco, dirigente generale di P.S., nominato prefetto e destinato a Torino anche con le funzioni di commissario del governo; gen. di Div. dei CC Edoardo Palombi, nominato prefetto e destinato a Genova, anche con le funzioni di Commissario del governo. »

« Il Ministro della Difesa ha informato il Consiglio dei Ministri che, sentito il Ministro dell'Interno, ha nominato il generale di Div. dell'arma dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa comandante della divisione dei CC « Pastrengo » di Milano, avente giurisdizione nelle regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. »

« D'intesa tra i Ministri dell'Interno, della Difesa e di Grazia e Giustizia, il gen. di brigata dei Carabinieri Alberto De Lellis sostituisce il gen. Dalla Chiesa nelle funzioni di coordinamento del servizio di sicurezza esterna degli istituti penitenziari. »

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha successivamente informato il Consiglio di aver partecipato ieri 13 dicembre 1979 ad una riunione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per la tutela del segreto di Stato, avente per oggetto la funzionalità e lo stato dei servizi d'informazione e sicurezza, e di aver provveduto ad istituire, nell'ambito del Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e di sicurezza (CESIS), un gruppo di analisi e valutazione del fenomeno del terrorismo, con il compito di analizzare e valutare ogni informazione relativa a detto fenomeno, pianificando, a fini di coordinamento, l'attività informativa dei servizi di informazione e di sicurezza e delle forze di polizia. »

« Il Consiglio dei Ministri ha quindi approvato:

- I reati di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico saranno puniti con un'aggravante speciale non bilanciabile da attenuanti.
- Ergastolo per gli omicidi da terrorismo e per quelli commessi contro magistrati o poliziotti. Raddoppio delle pene per lesioni.
- Divieto di libertà provvisoria, mandato di cattura obbligatorio e allungamento della detenzione preventiva per tutti i reati terroristici o di eversione dell'ordine democratico:
 - più intercettazioni telefoniche
 - pene più lievi per il « terrorista » che collabora.
- Fermo di polizia per 48 ore. Il magistrato ha altre 48 ore per decidere o meno la convalida. Riguarda « indizi relativi ad atti preparatori di terrorismo ».
- Diritto a perquisire blocchi di caseggiati adiacenti a quello in cui si pensa possa nascondersi un presunto terrorista.

« Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, sen. Morlino:

— un decreto legge recante misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica;

— un disegno di legge concernente misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata.

« Tra le innovazioni di maggior rilievo introdotte con i due provvedimenti, possono in sintesi indicarsi le seguenti:

— previsione di una aggravante speciale per i reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, così da determinare un consistente aumento della pena, non bilanciabile da alcuna eventuale attenuante.

— Previsione dell'ergastolo per gli omicidi aggravati da finalità di terrorismo o di eversione, e per quelli commessi contro magistrati o appartenenti alla polizia e raddoppio delle pene per tutti i reati di lesione commessi nelle medesime ipotesi.

— Previsione del mandato di cattura obbligatorio e divieto di libertà provvisoria per tutti i reati aggravati dalla finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, con le conseguenze di legge riguardo all'allungamento dei termini di carcerazione preventiva ed all'impiego più ampio delle intercettazioni telefoniche.

— Previsione di una particolare figura di delitto di un attentato contro membri del governo, appartenenti all'ordine giudiziario ed alle forze dell'ordine.

— Attenuante speciale di particolare consistenza per tutti coloro che, dissociandosi dai complici, si adoperino concretamente per evitare le conseguenze ulteriori di una attività terroristica o eversiva, o comunque aiutino concretamente l'autorità giudiziaria o l'autorità di polizia nell'accertamento dei colpevoli e nella raccolta delle prove.

— Aumento della metà dei termini massimi di carcerazione preventiva nei confronti degli imputati dei reati di terrorismo, eversione o, comunque, di grave allarme sociale.

— Una più precisa disciplina del fermo di indiziato di reato e la previsione di un fermo provvisorio di pubblica sicurezza di persone nei confronti delle quali, per effetto del loro comportamento e in relazione a circostanze obiettive, si debbano verificare indizi relativi ad atti preparatori di gravi delitti di terrorismo. Intervento successivo del magistrato presso il quale il fermato dovrà essere tradotto entro 48 ore, in vista del provvedimento di convalida entro 96 ore.

— Possibilità di perquisizioni di polizia domiciliari, anche per blocchi di edifici e in luoghi adiacenti a quello in cui si ritenga possa essersi rifugiata la persona ricercata per delitti di terrorismo.

— Introduzione di alcuni nuovi tipi di reato per consentire alla polizia e alla magistratura di intervenire per frenare il fenomeno del terrorismo e della criminalità organizzata quando si sia di fronte a comportamenti estremamente gravi e violenti che fino ad ora fuggono alla giustizia penale; aumento delle pene per le più gravi forme delittuose già previste dalla legge penale; previsione di nuovi strumenti processuali per rimuovere ostacoli e difficoltà che oggi intralciano il cammino della giustizia.

— In particolare è prevista la severa punizione di coloro che si associano in forma militare e con disponibilità di armi al fine di ottenere scopi politici; è considerato delitto il detenere documenti e cose per finalità di terrorismo e di eversione e il fiancheggiamento dei terroristi. Ugualmente previste come reato sono quelle forme subdole di istigazione all'eversione costituite dalla diffusione di documenti di contenuto terroristico. Questi incitamenti alla sovversione, fatti attraverso efficaci mezzi di comunicazione che oggi la legge non prevede come reato, saranno considerati come apologia di delitto o istigazione a delinquere.

— Si prevede inoltre di tutelare maggiormente le persone che rappresentano pubbliche autorità e gli avvocati, che spesso sono oggetto di attacchi dei ter-

roristi. Si prevede altresì l'aumento delle pene per gli associati a delinquere anche per motivi di criminalità comune, come nel caso delle cosche mafiose e la possibilità per il giudice, quando le circostanze lo richiedano, di adottare interventi di rigore in caso di sequestro di persona.

— Infine si prevede che l'imputazione del pubblico ministero sospenda l'esecuzione del provvedimento di concessione della libertà provvisoria.

— In ogni caso, coloro che torneranno in libertà per decorrenza di termini (i termini della carcerazione preventiva per i reati più gravi sono stati aumentati), saranno sottoposti a misure di controllo di reale efficacia, sia sul piano della vigilanza che su quello patrimoniale. »

Il consiglio ha approvato, su proposta del ministro dell'interno on. Rognoni: un provvedimento legislativo urgente contenente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia.

« Il provvedimento prevede alcune modifiche al vigente sistema di reclutamento degli ufficiali del corpo delle guardie di PS al fine di sopperire, nel più breve tempo possibile, alle esigenze operative sempre più pressanti, proprio nel momento in cui si è verificato un notevole numero di vacanze nell'organico degli ufficiali del corpo delle guardie di PS, anche per effetto della sospensione dei corsi presso l'accademia. L'iniziativa prevede in particolare che, per un triennio dalla data di entrata in vigore della norma, gli ufficiali siano reclutati tra i giovani in possesso di laurea, che abbiano già prestato servizio come ufficiali dell'esercito, o come ufficiali di complemento, e che superino un apposito corso di istruzione presso l'accademia del corpo delle guardie di PS. E' anche prevista una riserva di posti in favore dei sottufficiali del corpo, che siano in possesso di diploma di laurea e che abbiano superato i 35 anni di età. »

Pubblicità

MILANO al Centrale
ROMA al Palazzo

una favola
possibile, nasce
JONAS
che avrà
20 anni nel 2000
un film di
ALAIN TANNER
dialoghi italiani di
STEFANO BENNI
distribuito dalla
GAUMONT-ITALIA s.r.l.

Un'assemblea sindacale a Torino dopo le ultime azioni terroriste. Poche persone e un dibattito che ha percorso due binari distinti. Alcune dichiarazioni di Fassino, dirigente torinese del PCI

«Quegli operai che entravano in silenzio...»

Torino, 15 — Una assemblea svogliata, interrotta a tratti da qualche intervento che tenta di uscire fuori dalla monotonia di frasi e concetti troppo vecchi ed inadeguati come « il terrorismo è il nostro mortale nemico » oppure « si sa bene a chi giova ».

Nel pomeriggio di venerdì, all'attivo indetto da CGIL CISL e UIL per rispondere agli attentati BR avvenuti in mattinata alla Fiat, non sono venuti gli operai e anche i delegati scaraggiavano: il segno che la gente non si sente coinvolta. Poche facce, sempre le stesse (come ha detto più d'uno degli intervenuti), come erano in pochi a contarsi in Piazza San Carlo l'altro giorno a rispondere al « salto di qualità dell'iniziativa armata » di Prima Linea. « Uno dei punti più bassi toccati dalla mobilitazione in questi mesi », come ha fatto notare un operatore della Quinta Lega FLM.

Eppure dietro il frasario tripto e ritrato e le banalità che denunciavano impotenza, si intravedeva la contraddizione notevole e la necessità di spiegare anche ai delegati presenti perché un terrorismo « rosso », nato nella « sinistra », sia il peggior nemico della classe operaia. Qualcuno ha respinto durante il dibattito la logica di coprire tutto, di chiudere la discussione esorcizzando il problema e continuando « a non avere tentennamenti nella linea », come hanno chiesto alcuni delegati del PCI, per i quali è più facile dire: « Terrorismo è uguale a fascismo », e « giova solo alla reazione ».

Così, dentro all'assemblea, il dibattito è continuato sui due binari distinti (incontrandosi raramente), di chi faceva il discorso vecchio e di chi cominciava a preoccuparsi di una mobilitazione che non riesce tra gli operai, di una risposta che è sempre meno adeguata.

Cosa è successo intanto oggi e ieri in fabbrica? « Lo sciopero è riuscito », dice un delegato di Mirafiori e ha coinvolto tutte e tre le linee di montaggio della 127, c'è stato un corteo interno ed un'assemblea, stavolta pure con la partecipazione dei capi, finalmente sensibili a qualche problema ». Ma va tutto bene?

« No, la gente dice che è stufa di scioperare, perché tanto ne sparano uno al giorno ». « Qualcuno — una minoranza, dice il sindacato — pensa che finché colpiscono i capi a lui non gliene frega niente ». Ma Pietro Fassino, dirigente torinese del PCI, la pensa diversamente: lo dice in assemblea e me lo ripete dopo, in una breve chiacchierata. « Alla porta 3 di Mirafiori, la gente oggi non commentava, prendeva i volantini in silenzio, evitava addirittura di guardare dove c'era ancora il sangue per terra: insomma la gente ha paura e si sente impotente. Ha paura di fronte ad un obiettivo (quello del terrorismo) che si allarga sempre di più e allarga i possibili bersagli; si sente impotente perché non vede una risposta adeguata ». Quali sono le conseguenze di questi sbandamenti? « Il tentare di risolvere tutto con la pena di morte, il reagire delegando ad inizia-

tive repressive dello Stato. Certo — dice Fassino — è una forma di esorcizzazione del problema che però può diventare molto pericolosa ». Fassino auspica una svolta nella vecchia linea del PCI, che voleva spiegare tutto con la chiave d'interpretazione dell'« a chi giova ».

« Non c'è dubbio — dice — che i terroristi sono nemici dei lavoratori, ma non sono fascisti vestiti di rosso, sono una forza politica che affonda le sue radici nelle tradizioni della sinistra. Queste ambiguità — dice Fassino — vanno eliminate perché creano confusione e ritardano un'azione di chiarezza nella sinistra e nella classe operaia ».

Eppure l'idea di un terrorismo rosso, dopo che per anni è stato equiparato col fascismo, ha creato notevoli difficoltà in fabbrica e fuori e questa è anche una delle ragioni della non riuscita dello sciopero e dei fallimenti sindacali. Ma come rispondere allora ad un'offensiva che è passata dal terrorismo alla guerriglia? Intanto, ci dicono i delegati, facendo chiarezza. « Non è vero che il terrorismo sia l'espressione del ribellismo sociale, ha detto uno: se diamo un lavoro a tutti, una casa a tutti, facciamo le riforme, Curcio continuerà a sparare lo stesso ». E' una risposta rivolta, più che a se stessi, alla grande fabbrica dove questo ragionamento non è certo condiviso da tutti. « Va fatta dunque, dice un compagno della Quinta Lega, una battaglia culturale tra la gente. E va anche respinta la tendenza alle soluzioni autoritarie. I terroristi non hanno certo paura

dell'ergastolo o del fermo di polizia, dato che hanno scelto il rischio di essere ammazzati mentre ammazzano. E' chiaro dunque che le leggi autoritarie non sono rivolte contro le BR, ma contro il movimento di classe ».

« Giusta, dunque, la proposta di presidi di massa contro il terrorismo (questa proposta è uscita dall'introduzione di Canapé, ndr) ma anche contro il governo ».

Fassino la pensa un po' diversamente: « Sono giusti questi ragionamenti, dice, come gli obiettivi della riforma di pubblica sicurezza e del codice penale, ma non vorrei che in tutte queste richieste ci fosse in fondo un atteggiamento di delega: come se una polizia riformata potesse davvero risolvere il problema del terrorismo. Quando noi del PCI parliamo di provvedimenti straordinari ci riferiamo non tanto a modifiche legislative, quanto a profonde modifiche nell'uso degli strumenti esistenti. Dare più poteri alla polizia ora, in queste condizioni, sarebbe come sovraccaricare una macchina che ha il motore guasto ».

Per Fassino la soluzione è da una parte « nel salto di qualità dell'utilizzo degli strumenti operativi (leggi: più poteri alla polizia, ndr) e dall'altra in una mobilitazione di massa ».

All'obiezione che queste soluzioni sono comunque repressive, risponde che il problema è quello delle trasformazioni sociali, della casa, del lavoro al sud e di un governo quindi adeguato, ma « non bisogna fare l'errore di pensare ad un automatismo

tra riequilibrio sociale e limitazione del fenomeno terroristico. Quest'ultimo ha una sua soggettività, è un partito come il PCI, la DC o il PSI e in fondo agisce con una sua logica ed ha una strategia ben precisa: in ogni caso agisce con una logica di tutt'altro tipo dal meccanismo sudetto ».

Molti altri delegati sono intervenuti ancora più pesantemente: « Mentre noi si pensa alle riforme, ha detto uno, il terrorismo si dà da fare per affossarle del tutto ». E ancora: « Non bisogna pensare che tutte le misure del governo siano sbagliate: ci lamentiamo dell'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, ma quando la gente vede i terroristi mesi in libertà, invoca la pena di morte. Noi pensiamo troppo al garantismo di chi uccide, poi ci dimentichiamo che a Padova ci sono stati 500 attentati a professori universitari ».

Questa divaricazione nei giudizi e nelle proposte vanno poi a parare in direzioni opposte: c'è chi vede nella lotta operaia di massa nel suo rilancio perché riacquisti credibilità, il modo per convincere non Curcio, ma tanti giovani a non imboccare la strada della disperazione, e chi — all'opposto — cerca di recuperare il rapporto con i capi in fabbrica « bersagli e vittime innocenti ». Una cecità quest'ultima, da cui qualcuno della FLM cerca di uscire per non rimanere completamente spazzato via da un'offensiva quella armata, certo più lucida ed efficace.

Beppe Casucci

Martedì 18 a Venezia processo Carlotto in Appello

Dopo due anni e mezzo di carcere, il 5 maggio 1978 viene assolto con la formula dubitativa. Ora tutti si attendono che la Corte di Appello cancelli definitivamente questa tremenda vicenda dalla vita di Massimo

Dopo due anni e mezzo di carcere (tra cui anche un periodo nel carcere speciale di Cuneo), Massimo Carlotto il 5 maggio 1978 viene assolto dalla terribile accusa, priva di alcuna prova, di avere ucciso la giovane Margherita Maiello, il 20 gennaio 1976. Nonostante la durissima esperienza vissuta, Massimo ha sempre conservato la sua serenità, e la sua forza morale: il processo si era iniziato per ben due volte, nel 1977 e nel 1978 e per ben due volte era stato sospeso. Soltanto la terza volta finalmente il dibattimento era giunto a conclusione con una sentenza di assoluzione, sia pure con la formula dubitativa. Dopo la scarcerazione che venne accolta festosamente da decine e decine di compagni che lo avevano seguito per tutta la durata del processo, Massimo Carlotto ha continuato a studiare, si è diplomato al Liceo scien-

tifico di Padova e ora studia all'università di Venezia. Ora, a partire da martedì 18, presso la corte d'Appello di Venezia, Massimo affronterà, con la serietà di sempre, il giudizio di secondo grado con la profonda convinzione, che è anche quella dei suoi familiari, dei suoi difensori, e di tutti i suoi compagni ed amici che questa volta, non solo la sentenza di assoluzione sarà confermata, ma sarà finalmente eliminata anche l'ultima ombra, della formula dubitativa che grava ancora su questa vicenda giudiziaria.

Attorno a questo processo, sembra non esserci più la profonda emozione e tensione che per mesi e mesi aveva coinvolto gran parte dell'opinione pubblica padovana. Anche i giornali che inizialmente, pur senza alcuna prova, erano « colpevolisti » nei suoi confronti hanno poi assunto un diverso atteg-

Congresso costitutivo della Lega per il disarmo unilaterale

Roma, 15 — Si è aperto oggi nella facoltà di Fisica dell'università di Roma, il congresso costitutivo della LDU (Lega per il Disarmo Unilaterale) che riunirà due organizzazioni antimilitariste esistenti: la Lega per il Disarmo fondata da Carlo Cassola e la Lega Socialista per il Disarmo, di orientamento radicale. « Non si tratta solo di unificare i due principali organismi disarmisti che operano in Italia — ha detto Carlo Cassola nella relazione introduttiva — ma di costituire un unico centro di raccolta di tutti i disarmisti italiani ». Soffermandosi poi sul nome del nuovo organismo Cassola ha detto « in realtà solo il disarmo unilaterale è disarmo, come ha capito anche il Papa ». Un'altra relazione che ha dato il via al congresso è stata tenuta da Francesco Rutelli, segretario uscente della Lega socialista per il Disarmo. I lavori proseguiranno fino a domenica pomeriggio. Al termine saranno eletti gli organi dirigenti della nuova Lega.

Pubblicità

Lunedì 17 dicembre
ALL'ODISSEA 2001

concerto di rock caldo degli

SCIROCKO

segue discoteca rock, reggae, new wave

INGRESSO CON CONSUMAZIONE L. 2500

Odissea 2001 - Via Forze Armate 42
02/0475653 - Milano

Una donna tutta sola Dentro e fuori la fabbrica

Roma - Luciana Turco, ci raccontano i suoi compagni di lavoro, è «diversa» dagli altri: non vuole adattarsi alla disciplina di fabbrica. Dopo 7 anni di Autovox è stata licenziata, cinque mesi fa. Non si rassegna: torna ogni giorno davanti ai cancelli. Dicono che è pazza. Chiamano la neuro e la polizia. Dal 12 dicembre è a Rebibbia per oltraggio a pubblico ufficiale

Roma, 15 — Irma, Margherita e Dino, operai dell'Autovox di Roma, sono venuti stamattina in redazione per raccontarci la storia di Luciana, operaia dell'Autovox, licenziata, a Rebibbia da mercoledì 12 dicembre.

Luciana Turco ha 35 anni, è vedova: suo marito è morto per un incidente sul lavoro fegorato dalla corrente. Vive sola a Torpignattara con un figlio di dodici anni. «Luciana — dicono le sue compagne di lavoro — è intelligente, ha studiato, è rioniera e sa bene l'inglese. Una volta che vennero degli americani in visita alla fabbrica, in mensa chiacchierò e ballò con loro. Prima di andarsene gli americani vollero andare in linea a salutarla».

degli operai (avviliti tra l'altro dall'esito dell'ultima vertenza). Il sindacato d'altra parte non fa nulla per affrontare questo caso. Si limita a mettere due avvocati dell'FLM. Al primo incontro tra i rappresentanti della direzione e gli avvocati del sindacato per discutere il suo licenziamento, Luciana ascolta in silenzio la discussione giuridica; quando capisce che le leggi sono contro di lei, non possono comprenderla, si alza, straccia tutti gli incartamenti e se ne va. Questo fatto rende gli operai ancora meno disponibili nei suoi confronti: non vuole neppure gli avvocati del sindacato, che cosa vuole?

Per entrare ha scavalcato il muro di cinta

Luciana a questo punto inizia la sua lotta solitaria: si presenta ogni giorno davanti ai cancelli, tenta di entrare nei reparti, sfida i guardiani che ogni volta la respingono. Un giorno la fabbrica chiama la polizia per cacciarla, gli agenti entrano dentro i reparti con le pistole spianate: ma alla loro vista questa volta gli operai si ribellano. Dicono: «Che cosa c'entra la polizia? Luciana non è mica una criminale».

In un'altra occasione riesce a entrare in fabbrica scavalcando il muro di cinta, e arriva fino sulla linea. È la fine di settembre. Il capo delle relazioni con il personale, Sarich, chiama la polizia e la neuro. La rinchiudono in uno stanzino. Più di cento tra operai e operaie protestano, picchiano sui vetri dello stanzino, gridano: «Fatela uscire! Prima ci fate impazzire coi ritmi di lavoro e poi chiamate il neurolologo». Lo psicologo d'altro canto si era rifiutato di dichiararla pazza. «Perché pazza non è, anzi è più sana di me — dice Dino — che accetto certi ritmi senza protestare. Quel giorno gli operai riescono a cacciare la neuro. E Luciana continua a venire davanti ai cancelli. Quando vede Sarich, gli grida: «Tu non mi hai tolto il salario, mi hai uccisa». «Lei ha continuato a lottare contro la sua emarginazione — dicono Irma e Margherita — stare fuori dalla fabbrica per lei voleva dire la morte e la solitudine».

Per questo però la cambiavano continuamente di posto: aveva già accumulato più di 25 rapporti. Si incazzava facilmente. Dopo una scenata, a luglio, è stata licenziata, con la motivazione che era «pericolosa per sé e per gli altri». Il suo licenziamento passa senza nessuna protesta da parte

Gli operai non l'hanno mai capita

Solo che è «diversa» dagli altri operai: cioè non ha mai sopportato la produzione imposta, la catena, i ritmi, gli orari. Non si adattava ancora, dopo sette anni di Autovox.

Lasciava la linea senza mettersi d'accordo con nessuno, lasciava andare il lavoro. Gli operai non l'hanno mai capita non accettavano questo suo modo di essere. Tutti lasciamo a volte la catena, ma ci accordiamo con il vicino perché faccia il nostro lavoro; lei no, se ne andava e basta. Ma quando ad esempio aveva lavorato vicino a una compagna che cercava di aiutarla, il suo lavoro lo faceva tutto e bene, ed è una produzione molto pesante».

Per questo però la cambiavano continuamente di posto: aveva già accumulato più di 25 rapporti. Si incazzava facilmente. Dopo una scenata, a luglio, è stata licenziata, con la motivazione che era «pericolosa per sé e per gli altri».

E arriviamo a mercoledì scorso, 12 dicembre. Qualcuno (non si sa chi) le aveva dato un cartellino — falso — con cui riusciva a entrare. Lei lo mostra-

va a tutti, orgogliosa, come a dimostrare che era ancora assunta, poi lo nascondeva subito per paura che qualcuno glielo portasse via. Così il 12 era entrata ed era andata a mangiare in mensa, con il custode. Finito di mangiare entra nel reparto AED (all'autoradio, dove lei lavorava). Si mette a sedere in fondo alla linea e chiama forte il nome del capo che l'ha licenziata. Gli altri capi le stanno intorno e intanto chiamano la polizia. Gli agenti entrano da una porta secondaria e la trascinano via, con violenza, tirandola per i capelli. La sbattono dentro la volante che aspettava fuori, ma Luciana esce dall'altro sportello, vede Sarich, lo prende per un braccio e dice: «Se devo andare in commissariato, tu devi venire con me».



Uno schiaffo di razzismo

Lui si volta e le dà uno schiaffo in faccia, molto forte. «Uno schiaffo di razzismo — dice Irma — in cui c'era il suo disprezzo per le persone che considera meno intelligenti». Lei risponde allo schiaffo graffiandolo. Gli agenti la immobilizzano, lei si divincola. La portano a Rebibbia accusata di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

«Non sappiamo altro — dicono Irma, Margherita e Dino — suo figlio sta solo in casa: gli abbiamo telefonato per sapere se aveva bisogno di qualcosa. Anche i suoi parenti l'hanno abbandonato. Abbiamo saputo che in carcere ha nominato gli avvocati della FLM, perché erano gli unici che conosceva.

Ma bisogna fare qualcosa, per Natale deve uscire. Ci sono operai disposti a testimoniare che la violenza da parte della polizia l'ha subita lei. E poi scrivete, che Luciana non è pazza. Che se mai bisogna aiutarla a trovare un lavoro che lei possa accettare».

(A cura di Franca Fossati)

ZANICHELLI

WILSON SOCIOBIOLOGIA. La nuova sintesi

I fondamenti biologici del comportamento sociale oltre Darwin. Un'opera che ha fatto e farà discutere, in America e in Europa. L. 28.000

PIER LUIGI NERVI

a cura di DESIDERI, NERVI jr. e POSITANO

Il più autorevole costruttore italiano in un'analisi completa. La tecnologia delle costruzioni spiegata dal vivo. SA/Serie di Architettura. L. 5.500

KENZO TANGE

Sessanta opere e grandi piani: da Tokyo sull'acqua al «circus» di Bologna. SA/Serie di Architettura. L. 6.000

BENDER PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

Perché l'individuo non può essere considerato separatamente dall'insieme umano in cui vive. IP/Introduzione alla Psicologia. L. 2.500

BOWLES, GINTIS

L'ISTRUZIONE NEL CAPITALISMO MATURO

Funzionamento e contraddizioni del sistema scolastico nella nostra società. CS/Collana di Sociologia. L. 9.200

GOLDSTEIN-JACKSON

ESPERIMENTI CON LE COSE DI TUTTI I GIORNI

Dove si può capire la scienza con poca fatica e molto divertimento. Scienza per i giovani. L. 5.000

BARBIERI CARTOLINE DA UN PAESE DI MONTAGNA

Come far parlare e come saper ascoltare le cose e le idee. Se leggo capisco. Ricerche illustrate Zanichelli. L. 2.200

ISE/ INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Una nuova collana. I processi pedagogici e la dinamica sociale; in primo piano i fenomeni della comunicazione

DELAMONT INTEGRAZIONE IN CLASSE L. 2.800

STUBBS LINGUAGGIO E SCUOLA L. 2.800

ALBUM DI SCIENZE UMANE INTEGRATE / SECONDA SERIE

Fantasia e humour per vedere con l'occhio di oggi i protagonisti umani e no del nostro ambiente.

GIACOMONI IL CAVALLO L. 3.200

GIACOMONI LA DONNA L. 3.200

ROMA, al Capranichetta MILANO, all'Arcadia



ISABELLE HUPPERT
in un film di
CLAUDE GORETTA

dialoghi italiani di Dacia Maraini

DISTRIBUITO DALLA GAUMONT-ITALIA srl

Roberto Peretto vita, ideologia e fantasia di Sildeneprò

romanzo

«Ciao Eden...»
«Come va Sild?»
«Male Martin.»
«Perché non pianti tutto e t'imbarchi come mozzo su una nave?»
«Ci sono i cantieri fermi...»
«Possibile? E come trasportano il petrolio?»
«A nuoto, nella fiaschetta del whisky...»
«Sild, se ti ranci ti sgrugno!»
«Piano Martin, a me non m'ha mai sgrugnato nessuno...»
«Bravo! Così mi piace sentir parlare. Che cavolo di problemi c'hai? Fatti, fatti, bisogna smantellare l'incertezza a colpi di fatti...»
«Li veneravo anch'io, i fatti, Martin, prima che scomparissero...»
«Questa è buona, proprio buona. Guarda me: di depressione si muore.»
«Appunto.»
«Però, Sild, non farti passare davanti, i fatti ci sono ancora, acciuffane qualcuno...»
«Ci proverò.»
«Macché provare! Devi riuscire!»
«Ci proverò.»

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

MILANO al Vip - BOLOGNA all'Olimpia
FIRENZE al Nazionale - GENOVA al Centrale
ROMA al Fiammetta



CHIEDO
ASILO

un film di
marco ferreri
con
roberto benigni

distribuito dalla Gaumont Italia

Gaumont



Cronache minute di persone uccise o ferite ai posti di blocco

25 morti, 48 feriti: questo è il bilancio dal 1. gennaio al 14 dicembre 1979 dell'uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine. In altri 7 casi si è sfiorata la tragedia.

Riportiamo di seguito una tabella riassuntiva

1979, un anno di Legge Reale. Si proietta su un 1980 che promette di peggio

Pubblichiamo una documentazione sull'«Uso delle armi da parte delle forze dell'ordine» dal 1° gennaio 1979 al 14 dicembre '79 curato dal Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei.

MESE	n. episodi	morti	feriti	senza conseguenze
Gennaio	7	2	3	2
Febbraio	6	4	2	—
Marzo	9	5	4	—
Aprile	10	5	4	1
Maggio	7	—	7	—
Giugno	6	2	2	2
Luglio	7	—	7	—
Agosto	4	—	4	—
Settembre	3	1	3	—
Ottobre	5	1	5	1
Novembre	5	2	4	1
Dicembre	6	3	3	—
TOTALE	75	25	48	7

Tutti gli episodi sono tratti esclusivamente da notizie stampa. La relativa documentazione è a disposizione presso il Centro Calamandrei.

Dei 25 morti, 5 sono appartenenti alle forze dell'ordine (3 carabinieri e 2 agenti di PS) uccisi accidentalmente da loro colleghi: 9 sono ladroni, scippatori o tossicomani disarmati che tentavano con la fuga di sottrarsi alla cattura; 11 sono cittadini uccisi ai posti di blocco o durante sparatorie dei tutori dell'ordine contro malviventi.

Dei 48 feriti, 2 sono appartenenti alle forze dell'ordine (1 carabiniere ed un agente di PS) feriti accidentalmente dai loro colleghi: 12 sono scippatori o ladroni disarmati che tentavano di fuggire in seguito a piccoli furti (l'età media si aggira sui 18 anni); 34 sono cittadini colpiti ai posti di blocco, in operazioni antiterroismo o durante scontri a fuoco tra malviventi e polizia (sono riportati i soli casi in cui è stato accertato che le pallottole provenivano dalle armi della polizia o dei CC); in 1 caso si tratta di uno squilibrato che aveva minacciato agenti di una volante.

In 34 casi ad usare le armi sono stati appartenenti all'arma dei carabinieri (risultato 8 morti e 26 feriti); in 9 vigilantes, guardie giurate, metronotte (4 morti e 4 feriti); in 2 agenti dell'antiterrorismo (2 feriti); in 30 agenti di PS (11 morti e 17 feriti).

In 9 episodi i militi hanno agito in abiti borghesi, soprattutto ai posti di blocco.

Dei 75 episodi sopra riportati, 26 sono avvenuti ai posti di blocco; 25 durante sparatorie delle forze dell'ordine contro ladri o rapinatori: sono stati colpiti ignari passanti o cittadini curiosi spaventati; 12 durante inseguimenti o tentativi di bloccare ladroni o scippatori che tentavano di sottrarsi all'arresto; 8 in operazioni antiterroismo; 1 nel corso di una manifestazione di piazza; 2 accidentalmente durante servizi di guardia; 1 durante un litigio fra bambini; 1 durante un tentativo di aggressione da parte di un folle contro una pattuglia di PS.

In nessun caso, stando alle notizie di stampa, le vittime erano armate, terroristi o presunti tali.

documentazione

Cronache minute di persone uccise o ferite ai posti di blocco

3 gennaio 1979 - Roma. Albergo Di Cori, un giovane simpatizzante di sinistra, viene ferito da un colpo di pistola esplosa da una pattuglia di carabinieri, mentre con un spray si accingeva a fare scritte su un muro nei pressi dell'abitazione del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

4 gennaio 1979 - Ragusa. Un carabiniere nel tentativo di sventare una rapina ad un'agenzia del Banco di Sicilia esplosa alcuni colpi di pistola. Uno di questi colpisce un ragazza di 23 anni, Rosaria Cammarata, che transita a bordo della sua FIAT 500.

5 gennaio 1979 - Roma. Due giovani ladroni tentano di penetrare in un bar chiuso alla ricerca di cibo. La polizia interviene sparando colpi di pistola. Uno di questi raggiunge alla testa Nicolino Bernardo che rimane ucciso. Il complice del Nicolino rimane ferito.

10 gennaio 1979 - Roma. Lo studente Alberto Giacinto viene ucciso da un colpo di pistola sparato alla nuca da un agente di polizia a Centocelle

durante una manifestazione. L'agente, sottufficiale di PS, Alessio Speranza, viene incriminato a piede libero per «omicidio colposo».

20 gennaio 1979 - Guidonia. Carabinieri aprono il fuoco all'interno della stazione di Guidonia occupata da alcuni disoccupati. Uno dei disoccupati rimane ferito alle gambe. I disoccupati avevano rifiutato di farsi identificare.

13 gennaio 1979 - Piacenza. In una sparatoria fra agenti e banditi rimane ferita la signora Rota che si trovava per caso sul posto a bordo della sua autovettura. I colpi sono partiti dall'arma di uno dei militi.

21 gennaio 1979 - Ivrea. Danilo Gervasi, incensurato, dopo una infrazione stradale tenta di dileguarsi con la sua vettura. I carabinieri lo inseguono ed esplosi colpi di pistola per fermarlo. Fortunatamente il Gervasi rimane illeso.

7 febbraio 1979 - Torino. Massimo Costanzo, 17 anni, ladro d'auto viene ucciso dagli agenti della polizia stradale perché non si ferma ad un posto di blocco.

12 febbraio 1979 - Taranto. Carlo Messinese 18 anni, viene ferito ad una gamba da un colpo di pistola sparato da un carabiniere che lo aveva sorpreso ad armeggiare intorno alla serratura di un'auto in sosta.

14 febbraio 1979 - Caserta. Un vigile urbano, Carmine Fratta, uccide con un colpo di pistola esplosa da un metronotte. Il vigile si era inospitato per una vettura che faceva la spola di danzini ad un istituto di credito. Il colpo però sarebbe partito accidentalmente perché il vigile aveva inciampato.

15 febbraio 1979 - Milano. Una donna di 25 anni, viene uccisa da colpi di arma da fuoco esplosi dai carabinieri contro alcuni malviventi in via Verdi. La don-

na richiamata dagli spari si era affacciata alla finestra dell'ufficio dove lavorava. Un proiettile la raggiungeva uccidendola.

24 febbraio 1979 - Roma. Un medico romano, Luigi Di Sarro, viene ucciso con 5 colpi di pistola sparati da un agente in borghese perché non si era fermato ad un posto di blocco. La donna che era con lui sull'automobile, una Porsche, afferma che il Di Sarro aveva creduto di trovarsi davanti a dei rapinatori. Si trattava invece di agenti in borghese con auto civile, addetti alla sorveglianza della casa di Giulio Andreotti.

25 febbraio 1979 - Napoli. Un carabiniere ferisce con un colpo di pistola ad una gamba Alberto Raussel, che a bordo di una vettura non si ferma all'alt. Sulla vettura c'erano altre due persone che si sono date alla fuga. Sembra che il Raussel si trovasse sulla vettura perché aveva chiesto un passaggio.

1 marzo 1979 - Roma. Un agente insegue Angelo Tomei, 15 anni, che aveva cercato di rubare una radio da un'auto in sosta. Il militare apre il fuoco ed il ragazzo viene trapassato da una pallottola ad una coscia. Tomei afferma che non aveva intenzione di rubare ma stava solo giocando.

2 marzo 1979 - Messina. Giuseppe Catalano, 25 anni, viene ucciso da un colpo di pistola esplosa da un metronotte. Il vigile si era inospitato per una vettura che faceva la spola di danzini ad un istituto di credito. Il colpo però sarebbe partito accidentalmente perché il vigile aveva inciampato.

5 marzo 1979 - Castelnuovo (BO). Marco Legnani, 17 anni, viene ferito dai carabinieri perché, assieme ad un'altra persona che conduceva la vettura,

non si ferma ad un posto di blocco. I due, di cui uno era pregiudicato, vengono denunciati per concorso in resistenza a pubblico ufficiale.

11 marzo 1979 - Napoli. Franco Gragnano, 17 anni, ladro d'auto, viene ferito a colpi di pistola dalla polizia dopo un inseguimento. Il giovane era disarmato. Secondo i militi il Gragnano avrebbe tentato di speronarli a bordo di una 850 rubata.

15 marzo 1979. Elio Belli, detenuto di 36 anni, è morto il 24 febbraio 1979 in seguito alle percosse subite ad opera degli agenti di custodia. Questo è il risultato dell'inchiesta aperta dopo la sua morte. La direzione del carcere aveva dichiarato che la morte era stata causata da una caduta dal muro di cinta del carcere nel tentativo di evasione.

19 marzo 1979 - Pisa. Un giovane carabiniere, Rosario Rasizza, 21 anni, viene ucciso da un colpo sparato da un suo compagno Gianluigi Perrone, 20 anni. I due erano di guardia quando il Perrone minacciava per scherzo con il fucile il Rasizza. E' partito un colpo che ha colpito il Rasizza alla testa.

20 marzo 1979 - Catania. Gravemente ferito un ladroncino, Angelo Pazzavento, 25 anni, sorpreso dalla guardia giurata Angelo Trapani mentre esce dalla finestra di un appartamento, dove non aveva peraltro asportato nulla. La guardia ha dichiarato di aver agito per legittima difesa e di essere stato minacciato con un cacciavite.

23 marzo 1979 - Firenze. La polizia apre il fuoco contro una moto con a bordo 2 persone che non si fermano all'intimazione di alt. Uno dei due Gerard Gruer, rimane ferito. I due affer-

mano che viaggiavano a forte velocità, di non essere riusciti a fermarsi in tempo.

23 marzo 1979 - Lecco. Paolo Ghislazoni, 16 anni, viene ucciso da colpi d'arma da fuoco esplosi dalla polizia perché la vettura sulla quale viaggiava in compagnia di un amico Giancarlo Colombo, non si ferma ad un posto di blocco. Il Colombo che conduceva l'auto, sostiene di non essersi fermato perché, sprovvisto di patente, temeva una multa.

29 marzo 1979 - Napoli. Un giovane a bordo di una vettura forza un posto di blocco. I carabinieri aprono il fuoco ed il giovane rimane ucciso. Altri occupanti dell'auto si sono dileguati. Sembra si trattasse di un pregiudicato.

7 aprile 1979 - Firenze. Il fotografo Elio Marcucci, 23 anni, viene ucciso da un agente di PS mentre transitava in auto con alcuni amici, davanti ad un posto di blocco. La vettura non si è fermata all'intimazione di alt data dai militi. Secondo la questura si è trattato di una tragica fatalità.

7 aprile 1979 - Monza. Un carabiniere, Riccardo Rosai, rimane ucciso da un colpo di pistola partito accidentalmente da l'arma di un suo commilitone mentre si recavano al bar per bere un caffè.

11 aprile 1979 - Milano. Un giovane tossicomane Paolo Borghese, 23 anni, con precedenti penali, viene ferito dai carabinieri perché a bordo di un'auto non si ferma ad un posto di blocco.

16 aprile 1979 - Savona. Roberto Pruzzo, 15 anni, viene ferito da un colpo di pistola sparato da una pattuglia dei carabinieri perché a bordo di un motociclo non si ferma ad un posto di blocco.



Il Messico e la sua gente, Carranza, Francisco Villa, il deserto, i colori, il sole, le pietre:

non solo un reportage « dalla guerra », ma il racconto di un'indimenticabile esperienza di vita.

Verso la fine del 1913, John Reed, il futuro autore di « Dieci giorni che sconvolsero il mondo », viene incaricato dal « Metropolitan » di fare un servizio sulla rivoluzione messicana, ma questa volta il giornalista americano, l'inviato yankee è diverso. « Juanito » Reed è uno che sta dalla parte di Pancho Villa, dei suoi soldati, e con loro, con i peones e i soldati stracchioni, divide il cibo e il letto, la polvere, le speranze, la paura.

John Reed

Il Messico insorge

Gli struzzi

Lire 6.000

EINAUDI

sto di blocco. Il Pruzzo afferma che essendo sprovvisto di bollo aveva paura che gli sequestrassero il veicolo.

20 aprile 1979 - Roma. Saviero Selva, 25 anni, tossicomane e scippatore viene ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente in borghese mentre si trova nei pressi di Trastevere a bordo di una 500 con la moglie e la figliolotta. Sembra che il giovane stesse tentando uno scippo ai danni di una turista.

20 aprile 1979 - Bari. Una macchina con a bordo quattro giovani scippatori non si ferma ad un posto di blocco. La polizia apre il fuoco; uccide Gennaro Montani, 16 anni, e ferisce Antonio Miami, 18 anni. Gli altri due occupanti della vettura vengono tratti in arresto.

24 aprile 1979 - Bologna. Fabrizio Zanotto, un giovane universitario, viene fatto segno di colpi d'arma da fuoco da parte della polizia. Secondo i militi il giovane non si sarebbe fermato, ad un posto di blocco. Il giovane sostiene invece di non essersi reso conto dell'intimazione di alt. Fortunatamente rimane illeso.

28 aprile 1979 - Torino. Un agente della Volante, Pasquale Reitano, viene ucciso da un colpo di pistola sparato da un collega durante l'inseguimento di un ladro.

29 aprile 1979 - Roma. Un vigile urbano, Mario Suppa, ferisce con un colpo di pistola Ivan Zaccagnini, 14 anni. Il vigile sostiene che il colpo è partito accidentalmente mentre cercava di porre fine ad una lite tra giovanissimi che si erano recauti ad un festa. I giovani affermano invece che il vigile avrebbe fatto fuoco senza alcun motivo.

4 maggio 1979 - Napoli. Durante l'inseguimento di due giovani ladri d'auto 13 e 14 anni, che non avevano rispettato l'alt di un posto di blocco, un appuntato dei carabinieri Clemente Ferrara, rimane ferito ad una gamba da un colpo di pistola sparato da un altro agente.

6 maggio 1979 - Bresso (MI). Il carabiniere Pasquale Azzaro, 20 anni ferisce accidentalmente Felice Massironi, studente di 18 anni, che era andato a trovare presso la sede della sezione della Croce Rossa di via Mazzoni. Incerta la dinamica dell'incidente.

23 maggio 1979 - Roma. Due carabinieri in borghese scorgono un giovane che sta prelevando benzina da una macchina. Gridano. Il giovane fugge, i militi aprono il fuoco e feriscono il giovane.

24 maggio 1979 - Roma. Giancarlo Allegrini, 20 anni, militare di leva, rimane ferito mentre inseguisce due scippatori, che scappano a bordo di una vespa. Il colpo è stato sparato da un carabiniere in divisa che, uscito dal Ministero della Difesa, aveva assistito alla scena.

25 maggio 1979 - Roma. In via XX settembre un carabiniere vede un giovane che fugge, pensa che sia uno scippatore e spara. Il fuggiasco viene ferito alla spalla.

4 marzo 1979 - Catanzaro. Nicola Bruzzese, 19 anni, viene ferito al petto con un colpo di pistola sparato da agenti perché non si ferma all'alt. Altri due giovani che si trovano a bordo della vettura vengono feriti. I tre erano pregiudicati per reati comuni.

25 maggio 1979 - Roma. Paolo Ruggeri, 16 anni, non si ferma all'alt intimato da una pat-

tuglia di carabinieri: uno dei militi esplose alcuni colpi di pistola, due dei quali feriscono il ragazzo a un piede e alla scapola. Gli agenti erano in borghese.

3 giugno 1979 - Brione di Val della Torre. Un ragazzo e una ragazza non si fermano all'alt intimato da un agente e dai due alpini in servizio davanti ad un seggio elettorale. I militi esplosi alcuni colpi di pistola che fortunatamente non raggiungono i giovani colpendo invece le ruote del motorino. I due cadono a terra, si rialzano e fuggono di nuovo a piedi. Raggiungono la casa di alcuni conoscenti ed avvertono i carabinieri. All'arrivo di questi ultimi la situazione si chiarisce. I due giovani per il buio non avevano riconosciuto i militi ed avevano creduto di trovarsi di fronte a malviventi.

5 giugno 1979 - Torino. Casmiro Poulin, 38 anni, precedenti penalmente per piccoli reati, disarmato, viene ucciso davanti a un bar dall'equipaggio di un'auto della Digos adibita a scorta del giudice Caselli. I tre agenti, entrati nel locale, hanno chiesto i documenti ai presenti, ne è nato un diverbio, due dei presenti sono stati accompagnati all'esterno dove uno degli agenti ha estratto una calibro 38 puntandola contro uno dei due. E' partita una serie di colpi e il Poulin è crollato a terra.

5 giugno 1979 - Monza. Un tenente di PS e il custode di una scuola, sede elettorale, vengono feriti da un colpo di fucile sparato accidentalmente da un militare in servizio di guardia. Il colpo è partito mentre il militare stava togliendo il caricatore dell'arma.

6 giugno 1979 - Torino. Nel corso di una perquisizione operata a seguito di informazioni, rivelatesi errate, alcuni carabinieri si presentano alle due di notte alla porta dell'abitazione di Guido Tridente, fratello del segretario nazionale della FLM. Di fronte a una comprensibile titubanza dell'operaio circa la reale identità di chi sostava alla porta, fanno partire una raffica di mitra: quattordici colpi ad altezza di uomo che per puro caso non hanno causato vittime. Nei confronti dei militi sono state emesse comunicazioni giudiziarie.

10 giugno 1979 - Gorizia. Angelo Altavilla, 20 anni, in servizio di leva presso il 46° Gruppo di artiglieria «Trento» di Gradiška d'Isonzo, viene gravemente ferito da un commilitone con un colpo di pistola alla tempia sinistra. Secondo i carabinieri si trattava di un «banale incidente», avvenuto mentre i due artiglieri si trovavano nel deposito munizioni del Gruppo.

12 giugno 1979 - Ravenna. Fabio Carli, 17 anni, viene ferito con una rivoltellata esplosa dal vigilante Benito Vanzini, 44 anni, che svolge servizio di guardia notturna. Il Carli stava compiendo un furto. Il Vanzini ha dichiarato che il colpo è partito accidentalmente, avendo egli inciampato in un tavolino all'interno del locale che sorvegliava. Il Carli morirà il 14 giugno.

24 giugno 1979 - Genova. Carmelina Galia, 20 anni, viene ferita in modo molto grave mentre si trova sulla automobile, da uno degli agenti che sorvegliano l'abitazione di una persona «sotto scorta». Gli agenti di guardia avevano notato una «500» che era passata più volte davanti all'abitazione sor-

vegliata. Fermata l'automobile, mentre procedevano al controllo dei documenti, dall'arma di uno di essi, è partito «accidentalmente» un colpo che ha ferito la ragazza.

30 giugno 1979 - Genova. Un ragazzo di 16 anni, Claudio Cazzano, viene ferito a una gamba dai carabinieri a un posto

1 luglio 1979 - Genova. Claudio Cazzano di 16 anni, a bordo di una motoretta non si è fermato al posto di blocco dei carabinieri ed è stato ferito ad una gamba da uno dei carabinieri.

8 luglio 1979 - Roma. Una pasante è stata ferita al mento da un colpo di pistola esplosa da un vigile notturno, Claudio Alboni, contro due giovani ladri che stava inseguendo. La vittima è Isabella Cioccoletta.

11 luglio 1979 - Roma. Maurizio Izzo, 23 anni, viene ferito con un colpo di pistola sparato da un agente dopo che, con un complice, aveva scippato una donna.

12 luglio 1979 - Roma. Giuseppe Barillà, 17 anni, viene ferito gravemente da un colpo di pistola sparato da un agente di PS durante un inseguimento. Il giovane e un complice dopo aver rubato una borsa contenente un milione e mezzo in contanti da un pulmino in sosta, sono fuggiti a bordo di una Vespa 50. Il giovane è stato raggiunto alla testa da un colpo partito accidentalmente dall'arma di uno degli agenti che lo inseguivano. Numerosi testimoni presenti al fatto sostengono che l'agente ha sparato quando il Barillà si trovava a terra in seguito ad una caduta dallo scooter.

13 luglio 1979 - Torino. Mauro Scaru 21 anni viene ferito da un agente di PS che lo sorprende mentre tenta di rubare un taxi. Dopo una collutazione lo Scaru cerca di fuggire ma l'agente spara colpendo il giovane ad un gluteo. L'agente era in borghese.

15 luglio 1979 - Milano. Rolando Gargano 20 anni, è rimasto ferito ad un braccio da alcuni colpi sparati da carabinieri. Il giovane secondo la versione dei militi sarebbe stato vittima di un incidente. Quando i carabinieri sono giunti alla porta dell'appartamento, il Gargano, che era fermo sulla soglia, avrebbe chiuso di colpo la porta e ad uno dei militi sarebbe partita una raffica di mitra.

22 luglio 1979 - Brindisi. Antonio Cellino 18 anni, è rimasto ferito al gluteo da un colpo di pistola sparato da un carabiniere. Il giovane si trovava a bordo di una vettura il cui guidatore, Claudio Santadaria, essendo sprovvisto di patente non si era fermato all'alt.

9 agosto 1979 - Roma. Agenti a bordo di una volante intimano l'alt a due giovani con un motociclo. I due fuggono, i militi aprono il fuoco ferendo una donna allo zigomo.

14 agosto 1979 - Roma. Un giovane turista viene ferito da un agente che lo aveva scambiato per un terrorista. Il giovane si trovava a bordo di un'auto in compagnia di altri tre giovani. L'agente insospettito intimava l'alt. Il ragazzo non si ferma e l'agente spara.

15 agosto 1979 - Roma. Un uomo viene ferito ad una coscia da un colpo esplosivo da un agente in borghese dell'antiterrorismo ad un posto di blocco.

30 agosto 1979 - Roma. Vito Tagliaferri di 27 anni, è stato ferito alla schiena da un colpo di mitra sparato da un militare. Il giovane non si era fermato all'alt.

11 settembre 1979 - Cuneo. Sergio Zucco, 26 anni, agente di PS viene ucciso da un carabiniere. Il fatto è avvenuto dinanzi ad un ufficio postale dove erano in servizio due pattuglie una della PS con agenti in borghese, l'altra dei carabinieri. Non essendo state coordinate le iniziative per un tragico errore l'agente Zucco veniva scambiato per un rapinatore e colpito con un colpo di pistola alla nuca da uno dei carabinieri.

14 settembre 1979 - Roma. Stefano De Angelis, è stato ferito gravemente da un colpo di pistola sparato da una guardia giurata, il colpo lo ha raggiunto allo stomaco.

27 settembre 1979 - Bologna. Gabriele Sgarzi 20 anni, militare di leva è rimasto ferito ad un posto di blocco dei carabinieri. I militi sostengono che all'intimazione di alt il giovane non si sarebbe fermato. Il colpo ha raggiunto lo Sgarzi alla regione occipitale.

27 settembre 1979 - Milano. Franco De Rosa, è stato ferito da un colpo di arma da fuoco sparato da un militare durante una perquisizione.

8 ottobre 1979 - Messina. Patrizio Inzolito, 18 anni, Mara Fonti 32 anni, a bordo di una macchina rubata, non si ferma ad un posto di blocco, rimangono feriti a colpi di arma da fuoco sparati dai carabinieri.

8 ottobre 1979 - Roma. Un agente in borghese spara 5 colpi di pistola contro 3 scippatori che tentavano di fuggire. Il fatto è avvenuto in Trastevere in Piazza Rienzi dove si trovavano molte persone. Fortunatamente non si registrano feriti.

8 ottobre 1979. Due giovani, forzano un posto di blocco e rimangono feriti a colpi di arma da fuoco sparati dalle forze dell'ordine in servizio.

11 ottobre 1979 - Roma. Un malato di mente aggredisce una pattuglia di agenti bloccandoli con la sua auto e minacciandoli con un fucile che poi è risultato scarico. Viene colpito con una revolverata alla mandibola.

25 ottobre 1979 - Roma. Vittorio Amaranti, un pregiudicato di 20 anni dopo un inseguimento da parte di una volante e di un'auto del commissariato Borgo viene gravemente ferito alla nuca da colpi di pistola sparati da uno degli agenti inseguitori. Secondo la versione dei militi sarebbe stata una buca a provare un cambio di traiettoria del proiettile. L'Amaranti morirà il 31 ottobre.

16 novembre 1979 - Genova. Il vicebrigadiere Claudio Bechelli rimane ucciso da colpi di pistola esplosi da suoi colleghi ad un posto di blocco. Secondo una prima ricostruzione mentre il Bechelli stava ultimando il controllo di un camion a bordo del quale viaggiava Antonio Ciervo, è arrivata a forte velocità e con il faro abbagliante acceso una vespa che non si è fermata all'alt ed ha proseguito la corsa. A quel punto i militi hanno aperto il fuoco uccidendo il vicebrigadiere e ferendo il conducente del camion.

18 novembre 1979 - Roma. Ignazio Cauzzi, 22 anni, è rimasto ferito ad una spalla da un colpo di pistola sparato da un agente di PS contro la vettura a bordo della quale viaggiava, assieme ad un medico. Poco prima avevano compiuto uno scippo ai danni di una signora.

13 dicembre 1979 - Torino. Enzo La Marca, 16 anni, a bordo di un'auto rubata in compagnia di un altro giovane minorenne, non si ferma all'alt intimato da una pattuglia dei carabinieri. I militi inseguono la vettura e sparano una raffica di mitra che colpisce un giovane alla nuca. La Marca muore in ospedale il 14 dicembre.

24 novembre 1979 - Genova.

All'alt due giovani non si fermano, per bloccare l'auto in fuga un carabiniere spara ma ferisce una donna e un bambino di 6 anni. Il fatto è avvenuto davanti ad una scuola alle ore 8. I carabinieri intimano l'alt ad una vettura a bordo della quale si trovano due giovani (un ragazzo e una ragazza) sospettati di essere due tossicomani. All'alt la vettura non si ferma, i carabinieri aprono il fuoco e rimangono feriti Vittoria Canevello ed il figlio; che erano in attesa dell'entrata a scuola.

29 novembre 1979 - Torino. Michele Masotina, 17 anni pregiudicato, ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente di PS in borghese mentre tenta di rubare la moto di una guardia giurata in servizio davanti ad una banca.

1 dicembre 1979 - Napoli. Un giovane è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da un metronotte che gli aveva in timato l'alt. Il giovane stava rubando una vespa. Il giovane viene identificato il 5 dicembre, si tratta di Vincenzo Cotronese di 17 anni.

2 dicembre 1979 - Milano. Una pattuglia di PS alla ricerca di ladri, uccide a colpi di pistola Antonio D'Annunzio 44 anni incensurato. L'uomo si trovava a bordo di una 128 in una via buia in compagnia di una donna, quando viene avvicinato da una Alfetta. Ne scendono due persone che intimano: «Fermi tutti, scendete con le mani in alto». La 128 parte di scatto. I militi sparano e il D'Annunzio rimane ucciso. I militi erano stati insospettiti da un movimento nella parte interna destra della vettura e temevano che qualcuno stesse prendendo una pistola. Si trattava invece della vittima che essendo mutilato aveva una macchina con la guida a destra e si era chinato sul volante. Secondo le dichiarazioni della donna che era nella 128 il buio e la nebbia avevano reso irriconoscibili le persone all'esterno della macchina i fari dell'Alfetta inoltre erano puntati contro gli occupanti e non avendo la vettura della PS in funzione il lampeggiatore blu era impossibile rendersi conto che si trattasse di forze dell'ordine. E' stata aperta una inchiesta.

4 dicembre 1979 - Torino. Un carabiniere in servizio è stato ferito da un colpo di arma da fuoco sparato da un suo collega. Il fatto si è svolto nei pressi della caserma La marmora dove si teneva il processo alle BR.

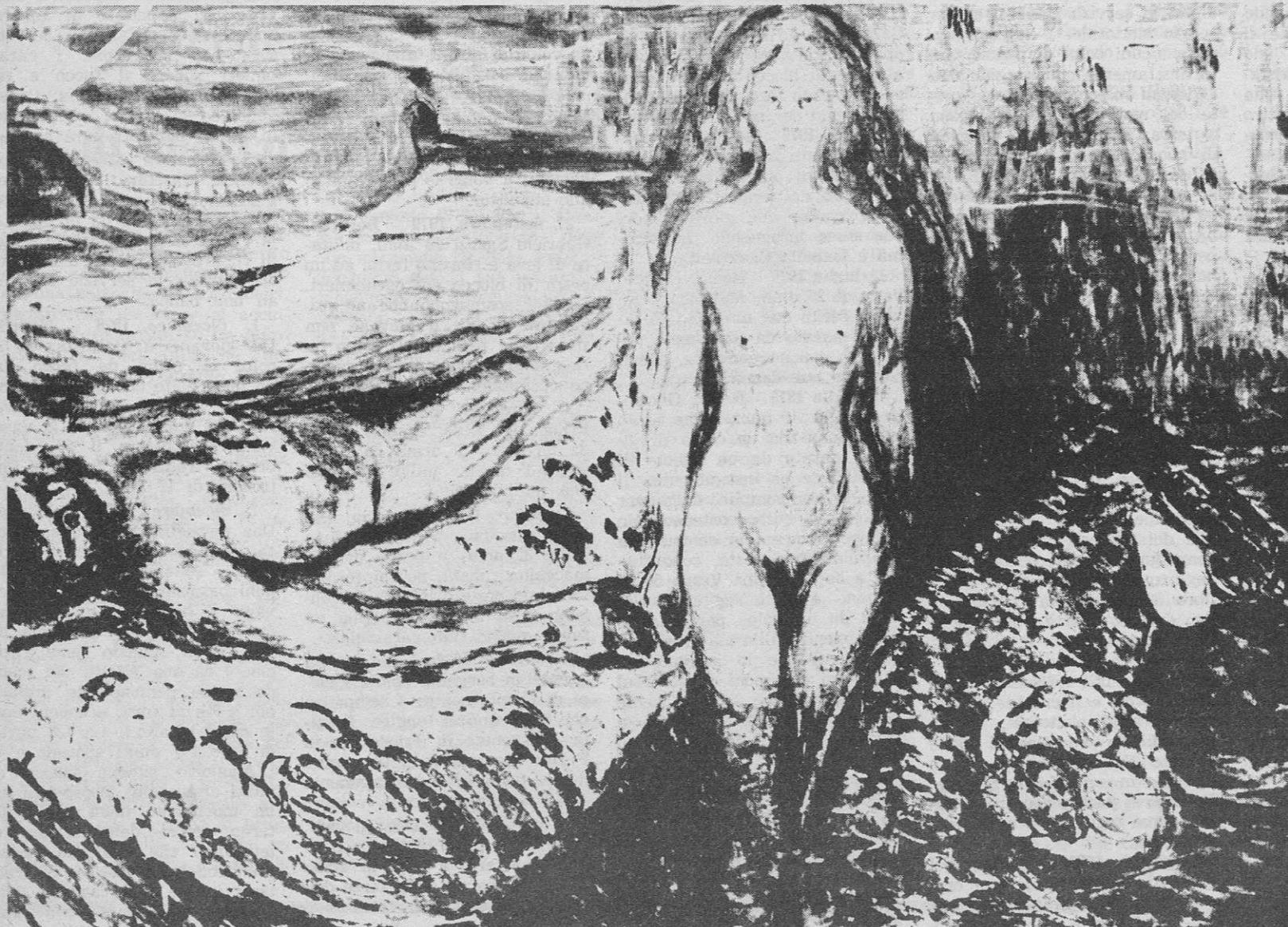
9 dicembre 1979 - Tortona. Antonio Negri, 17 anni, viaggia a bordo di un'auto rubata è stato ferito gravemente alla testa dopo un inseguimento da una pattuglia di carabinieri che aveva sparato una raffica di mitra. Secondo la versione dei carabinieri il colpo sarebbe partito accidentalmente.

11 dicembre 1979 - Roma. Renato Santini, 21 anni, è rimasto ferito da agenti di PS dopo aver fatto un furto.

13 dicembre 1979 - Torino. Enzo La Marca, 16 anni, a bordo di un'auto rubata in compagnia di un altro giovane minorenne, non si ferma all'alt intimato da una pattuglia dei carabinieri. I militi inseguono la vettura e sparano una raffica di mitra che colpisce un giovane alla nuca. La Marca muore in ospedale il 14 dicembre.

“Non sapete scrutare la profondità del cuore umano...”

(Giuditta, 3, 14)



Edvard Munch, «La morte di Marat» (1906), Munch Museum, Oslo. (Il pittore come Oloferne, o come Marat...).

La vedova, il generale e la metà del re

Dopo aver letto con sconforto le pacchiane opinioni di G. Almansi (La Repubblica, 7 dicembre) circa l'inferiorità della donna nelle arti, ho letto con interesse la pagina che tempestivamente Laura Viotti ha dedicato al tema, sulla scorta del libro di Germaine Greer, «La corsa a ostacoli» (Lotta Continua, 12 dicembre). La lettura mi ha fortemente sconcertato.

Desidero dire qualcosa qui su due questioni. La prima, è il giudizio comparativo offerto da Laura Viotti sui quadri del Caravaggio e di Artemisia Gentileschi che hanno a soggetto comune Giuditta e Oloferne. La seconda non ha a che fare con la pagina della Viotti e riguarda i significati della figura di Giuditta.

Non ho bisogno, purtroppo, di precisare che non ho alcuna de-

cenza «competenza» a trattare simili questioni. Devo aggiungere che non ho visto il libro della Greer, e dunque mi riferisco solo a quel che scrive Laura Viotti.

I GUSTI SONO GUSTI, PERO', PERO'...

Alla Viotti piace moltissimo il quadro di Artemisia, e non piace affatto quello di Caravaggio. A me piace molto il quadro di Artemisia, moltissimo quello di Caravaggio. E' dunque di quest'ultimo che mi propongo di parlare. Intendiamoci: mi attengo alla saggezza relativa per cui i gusti sono

gusti. Io riassumerò i miei. Ma ci sono anche alcuni dati di fatto assai meno relativi, che vorrei segnalare.

LA «COLLEZIONE COPPI»

Intanto, la pagina di Laura Viotti cita per due volte il quadro del Caravaggio come appartenente a una «Collezione Coppi». Chi con tale indicazione, volesse andarselo a vedere, sarebbe nei guai. Il fatto è che il quadro ha fatto parte per un periodo della «collezione Coppi» (dopo esser passato attraverso altre raccolte private) ma si trova da qualche anno nella Galleria Nazionale di Arte Antica di palazzo Barberini a Roma, che l'ha acquistato, e dove è fortunatamente alla portata di chiunque voglia vederlo.

IL CARAVAGGIO IPOCRITA?

Motivando la sua poca simpatia per il quadro, la Viotti afferma drasticamente che nella sua rappresentazione il Caravaggio ha «aeriticamente fatto propria la versione biblica»; e ancora che «ha scelto di attenersi strettamente alla versione più, patriarcale più, tradizionale, e io [L.V.] direi francamente più ipocrita del racconto». Il fastidio di L.V. per questa presunta corsività orribolosa del Caravaggio arriva al punto che per «Leggere la Giuditta» ella prova il bisogno di

coprire con la mano la figura della vecchia ancilla «perché mi inervisiva il suo star lì semplicemente perché "secondo la tradizione doveva starci"».

Ma, ahimè, «secondo la tradizione» non doveva starci affatto. La Viotti converrà che giudicare di un quadro senza andarlo a vedere, e denunciare un conformismo biblico senza aver letto il passo pertinente della Bibbia, è almeno pericoloso. Sentiamo la Bibbia. Giuditta, 13,3: «Giuditta disse alla sua serva di star fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse...»; 13, 9-10: «poi uscì in fretta e consegnò la testa di Oloferne alla serva, che la mise nella bisaccia». Un testo inequivocabile, come si vede.

Io trovo formidabile, nel quadro di Caravaggio, il rapporto tra la Giuditta che taglia via la testa di Oloferne, seria e attenta a non schizzarsi, e quella inaudita vecchia, fatta di un'altra pelle, che ne ha viste tante, e però continua a guardare.

Una vecchia così, prima d'ora, si poteva trovare nei panni della balia mezzana di qualche cortigiana, o in quelli di una di sant'Anna a far da ombra alla Vergine; ma qui è mezzana di una decapitazione.

L'introduzione della vecchia segna, ancora più della scelta di raffigurare l'episodio nel momento più sanguinoso dell'ammazzamento (contro la consuetudine di

rappresentare le due donne che portano via la testa mozza di Oloferne) una profonda originalità del Caravaggio. Non so se ce ne siano precedenti: io, fra le più note rappresentazioni del tema, non ne ricordo. Poiché la Viotti incentra il suo apprezzamento del quadro successivo di Artemisia sul ruolo che vi prende l'ancella, val la pena di ricordarle che è questo un punto per il quale Artemisia è più rigorosamente debitrice di Caravaggio — anche se ne modifica radicalmente il modo della rappresentazione. Debito che non consente certo di dire scempiaggini sulla dipendenza della donna dall'uomo; ma concorre a mostrare che non è necessario dire «Abbasso Caravaggio» per dire «Viva Artemisia».

CHIRURGIA E MACELLERIA

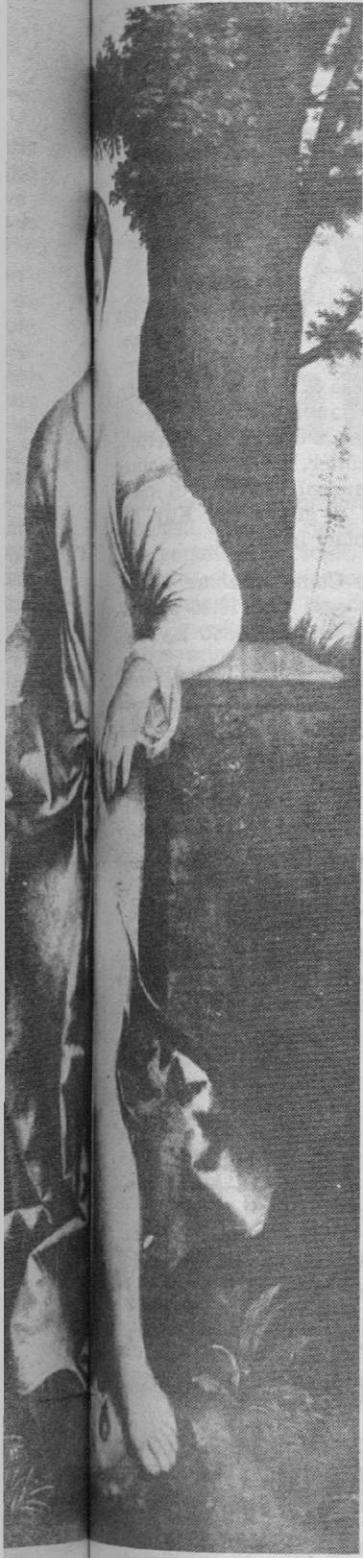
Ma andiamo avanti. Ci sono altre ragioni per dissentire dall'opinione che il Caravaggio sia qui «ipocrita». La Giuditta, per esempio, è poco conforme alla vedova triennale di cui parla la Scrittura, ed è invece una giovinetta impeccabile, una signorina da cui non ci si aspetterebbe mai una tal ferocia. Con una padroncina così, la vecchia serva non può far altro che assistere muta, con quel panno pronto non si sa se ad avvolgere il capo reciso o ad asciugare le mani delicate del

l'omicida. L. Viotti si ribella alla presenza di quest'altra donna «assessuata», e che non interviene solidamente all'uccisione. Sentimento comprensibile, ma più adatto a spiegare l'identificazione col quadro di Artemisia che non la denigrazione di quello del Caravaggio.

In questo, la Viotti rileva sorprendentemente (si veda l'originale) un uso «avaro» del sangue. Se posso spiegare con un grossolano paragone la mia impressione, tra la scena del Caravaggio e quella di Artemisia c'è la differenza che separa una sala operatoria da una macelleria. La Giuditta di Caravaggio taglia (anche qui con forte distacco dalla Bibbia, in cui mena due grandi fendenti) il collo di Oloferne, con la freddezza meticolosa di un chirurgo. In Artemisia è un ammazzamento che si consuma, col furore e il disgusto e soprattutto la fatica fisica — che storce fino a slogarle le braccia e le spalle di Giuditta — che un ammazzamento non comporta.

E' vero in questo senso che la rappresentazione di Artemisia è più «naturalistica» di quella del Caravaggio — anche se critici e pubblico, senza andare tanto per il sottile, hanno trovato di solito orribilmente l'una e sanguinario l'altro.

Dietro questa differenza tra la raffigurazione asettica dell'uno e quella disfatta dell'altra traspare



(a destra). **Caravaggio (?) - Giuditta e Oloferne (1596?)** Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica. « Matilde seguì il suo amante fino alla tomba ch'egli s'era scelta. Moltissimi preti scortavano la bara, e, all'insaputa di tutti, sola nella sua carrozza parata a lutto, ella portò sulle ginocchia la testa dell'uomo che aveva tanto amato ». (Stendhal, *Il rosso e il nero*).

(a sinistra). **Giorgione, «Giuditta»**, Leningrado, Museo Hermitage. (Quasi un secolo prima) Un recentissimo tentativo di interpretazione, con una relazione un tantivo riduttiva tra vita (in questo senso presunta) e arte, propone che nella Giuditta sia effigiata una donna amata da Giorgione, e nell'Oloferne il pittore stesso, mai riamato, e calpestato...

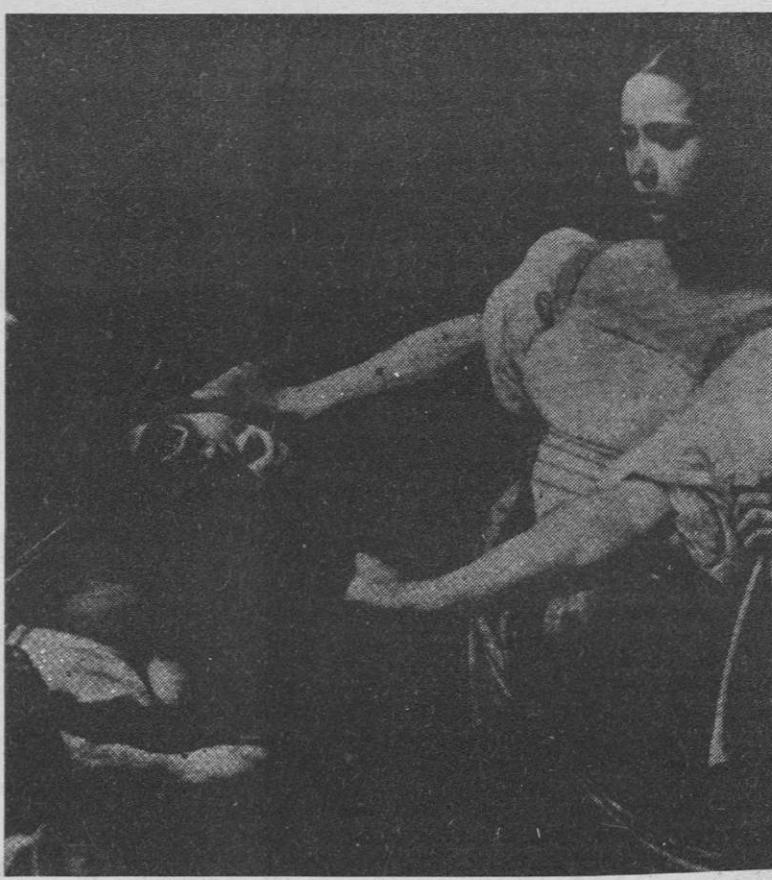
qui tra il Caravaggio e Oloferne — e, se è lecito, uno spettatore come me — corre una solidarietà assai intensa. La suggestione del quadro sta anche in ciò. L'idea che la più dolce e docile delle donne celi la più fredda e abile assassina — decapitatrice, o castratrice — è un tenace luogo comune dell'immaginazione maschile. Caravaggio ne ha dato una versione particolarmente efficace proprio con quella Giuditta così compostamente e irrepressibilmente intenta allo scannamento. Per quella Giuditta, e per la sua asciutta assistente, il quadro di Caravaggio evoca insieme ammirazione e paura.

I molti usi di Giuditta

Faccio ora qualche osservazione che non ha più niente a che fare con la pagina della Viotti, e riguarda in generale la molteplicità di significati e di impieghi della figura di Giuditta.

La Giuditta biblica non è semplicemente la donna che sbalordisce le genti per il suo ardimento; è, con altrettanto peso, la donna che per compiere la sua feroce missione si affida alla propria grazia e avvenenza. La suggestione della figura dunque si precisa: è la donna cortigiana, la donna amante, che trama dietro le sue irresistibili lusinghe la rovina dell'uomo. Nel caso di Giuditta, o di Ester, la seduzione muliebre è impiegata a fin di bene, per salvare il popolo d'Israele. Nel caso di Salomè — grandissima protagonista della storia dell'arte — è usata a scopi diabolici, per ottenere l'uccisione del Battista. Ma la struttura dei rapporti è identica.

Ester ottiene da Assuero ciò che vuole perché «ha trovato grazia ai suoi occhi». Assuero le offre «anche metà del regno». Salomè con la sua danza «piacque» — quest'unica parola se ne dice. E anche Erode le offre «metà del regno». Di fronte all'imprevista richiesta, la testa mozzata del Battista, Erode «diventò triste». Il canto trionfale che chiude il libro di Giorgione che si era svolto nel David che regge la testa di Golia. C'è chi pensa che la ragazza di Golia sollegherà per l'audacia di lei e i Medi paventarono il suo ardore. Spettro antico, e profondo — e ancora ben vivo, fino al mito di Carlotta Corday o al modo di trattare, oggi, le «terroriste».



IL «PARADIGMA DI JUDIT»

Nella seconda metà del secolo XVI, e all'inizio del successivo, il tema di Giuditta è in grande auge. Un'attrazione particolare esso esercita sulle artiste donne (vedi, nel libro dal titolo omonimo edito da Savelli nel 1978, la pagina che ne affianca versioni di Artemisia, di Elisabetta Sirani, di Fede Galizia; e, ora, nel volume «Le grandi pittrici 1550-1950», Feltrinelli 1979, la voce dedicata ad Artemisia). In letteratura, costituirà l'oggetto della più importante tragedia del Della Valle. E' indubbio che, per gli spettatori di allora, il tema avesse una forza evocativa che oggi sfugge a noi. Certo era più diffusa la conoscenza dell'episodio scritturale. Ma più in particolare esso aveva giocato un ruolo rilevante nella lotta religiosa.

Nel '500, fra la riforma protestante e la chiesa cattolica, o anche dietro gli scontri dottrinali fra diverse confessioni, sorge e si diffonde una posizione che Calvino chiamerà polemicamente «nicodemita». Di recente Giorgio Amendola, inveendo in nome del «coraggio» contro la «viltà» di «certi intellettuali» ha restituito un'effimera e bislacca attualità al vocabolo di «nicodemismo». Nicodemo è, nel Vangelo, un importante capo dei giudei, che va a visitare Gesù di notte perché ha paura di farsi riconoscere come suo seguace — in breve, un «fiancheggiatore»...

«Nicodemiti» sono dunque, nel '500, quanti, per la paura delle persecuzioni, o convinti che la professione della verità riguardi solo la coscienza personale, simulano esteriormente l'adesione alla religione ufficiale, pur coltivando ideali di riforma e di più spiritualità religiosità.

Questo atteggiamento si appoggia in modo decisivo all'esistenza nella Sacra Scrittura di esempi che ne comprovassero la licetità. (Chi ha qualche ricordo di quella tattica trotskista che si chiamava «entrismo» non avrà difficoltà ad afferrare la questione). Fra gli esempi biblici di simulazione a fini di difesa o di un bene superiore, quello di Giuditta ha un posto preminente. Giuditta mente a Oloferne, si fa bella per lui, beve alla sua tavola perché lui si inebri — ma non pecca, perché agisce per salvare il popolo di Dio.

Carlo Ginzburg, che sul «Nicodemismo» ha scritto un libro (Einaudi, 1970) spiega che «le sottilizzie e le ambiguità del nicodemismo ne facevano in sostanza una religione per intel-

lettuali». Questo non impedisce di ritrovarne però testimonianze dove meno si aspettano. E' appena uscito uno studio di Albano Biondi e Adriano Prosperi («Il processo al medico Basilio Albrizio, Reggio E. 1559», «Contributi», n. 4, a cura della Bibl. Municipale di Reggio E.) che ricostruisce la vicenda di uno straordinario del Concilio di Trento, «Curatore di anime», dedicandosi soprattutto a un gruppo di monache, che inizia segretamente a una sua dottrina secondo cui Cristo è tornato a incarnarsi nella sua persona. Nel corso del processo per eresia cui viene sottoposta, alcune delle sue monache nelle loro testimonianze chiamano in ballo Giuditta. Il loro direttore spirituale Basilio, dicono, le aveva esortate a non rivelare a nessuno il «segreto»; e che mentissero anche in confessione, perché mentire per amore di Dio è bene, come ha mostrato Giuditta. «Et diceva che li rispondessimo in spirito di Giudit, che disse gran bugie a Holoferne per defendere el suo populo, et cossi fece gran ben».

Però il «paradigma di Judit», come viene designato il ricorso all'autorità di quel passo biblico, non rinvia solo a una simulazione, ma a una simulazione momentanea che prepara un omicidio. E le stesse poco dotte monache reggiane lo hanno ben presente: in un'altra deposizione, una di loro dice: «La gran madre Maria li troncharà il capo [al serpente] come fece la magnanima Judit adoloferne». Non dev'esser piacevole per gli inquisitori sentirsi addosso l'ombra biblica di questa Judit adescatrice, bugiarda e assassina. E basta guardare i quadri sul tema per accorgersi che la Giuditta adescatrice non è rappresentata mai o quasi mai (a differenza che Ester) e che si presenta sempre la Giuditta che uccide o che ha ucciso.

Del resto Ginzburg ricorda, a proposito dello stato d'animo dei suoi «simulatori», che «ci si umilia dinanzi a coloro di cui ci si augura la morte». Giuditta è qualcosa di più ancora: ci si umilia dinanzi a coloro di cui si ordisce la morte. Voglio dire che un modello come quello di Giuditta, più che adattarsi all'atteggiamento di attesa e di conciliazione che si attribuisce al nicodemismo, ricorda la tattica delle bugie e della obbedienza finta del nero che prepara la rivolta, o del detinuto che prepara l'evasione, o

dello schiavo che si prepara a sgozzarti. Dell'incombenza di questa ombra minacciosa, nella sua espressione basilare — la donna che si prepara ad accoppare l'uomo — Giuditta è un'incarnazione particolarmente efficace.

Ed ecco che la simulazione, invece che un riparo, è già una anticipazione della vendetta, o forse il succo più gustoso della vendetta. Colpisce, nello stesso passo biblico, l'assaporazione verbale della vendetta che precede e distilla la sua esecuzione. Come Clitennestra ad Agamennone — come Amleto, che è un buongustaio dell'attesa e della dilazione, e non un titubante — Giuditta gode di annunciare ambiguumamente a Oloferne il suo destino, di sfidarlo con le parole a doppio senso («Non dirò questa notte nessuna menzogna al mio signore»; «La tua serva non avrà consumato il cibo che porto con me, prima che il Signore non abbia compiuto per mano mia i suoi disegni»).

LA CONFESSIONE PROIBITA

Fra l'uso nicodemita «dotto» dell'esempio di Giuditta e la sua diffusione più «popolare» (se c'è) io ho la sensazione che ci sia un passaggio a qualcosa che ha poco a che fare con la disputa su riforma e controriforma. C'è una sfera di rapporti che esige la assicurazione del «segreto» per ragioni diverse dalla persecuzione pubblica dell'eresia. I rapporti coniugali, per esempio — la cui legge tradizionale si compendia non a caso nel «tra moglie e marito non mettere il dito». Ma anche i rapporti tra il «direttore spirituale» e le sue «dritte», carni o spirituali che siano — l'erotismo, come lo spirito, soffia dove vuole — che sempre hanno bisogno di segretezza per custodire non una qualche dottrina inconfessabile ma la propria stessa particolarità. Cito una sentenza fra le tante contro un anziano sacerdote, che si conclude con la condanna capitale (siamo nel 1685):

«Finalmente fosti denunciato, e gravemente indiziato d'haver [...] praticato per molto tempo, anche per anni con una certa donna, et in parte con un'altra, attioni tali così sconvenienti, che la modestia non lascia in tutto ridire, ma la necessità non permette che in tutto si taccino, cioè bagi reciprochi, abbracciamenti, tocamenti in parti secrete [...] non senza qualche immondezza seguitane per tua parte. [...] misurarsi ventre con ventre, voler mirare più d'una volta quella donna nell'atto che urinava, [...] e pure li davi ad intendere che tali azioni non erano peccati, gli quietavano i rimorsi della coscienza, che aveva, come rimorsi procedenti dal demonio, gli dicevi esser bene assuefarsi a vincersi in queste cose, per poterle meglio vincere, quando il demonio le rappresenta al punto di morte; glie ne proibisti la confessione anco in tempo di morte [...]».

Ci sono tanti modi per proteggersi la protezione del segreto su un rapporto «privato». Il «paradigma di Judit» può andare a finire anche qui. (Sarebbe forse possibile indagare sul modo in cui la dialettica reciproca tra costituzione di un «segreto» e instaurazione di un rapporto sessuale agisce nella odierna clandestinità politica, e perfino la alimenta: ma chi avrà la mano sufficientemente leggera?) Con una complicazione: che la segretezza richiesta invoca l'autorità di Giudit comporta che tu sia disposta a simulare per me, a mentire per me — ma anche a uccidere per me; e forse, infine, a uccidere me.

Adriano Sofri

«Casse-pipe» di Louis-Ferdinand Céline

Quando il traduttore ha la "sizza"

Sono stati pubblicati per la prima volta in Italia i testi raccolti sotto il titolo di *Casse-pipe*. Si tratta di due non lunghi frammenti autobiografici e de «Il taccuino del corazziere Destouches», in cui sono contenute le considerazioni malinconiche dell'autore giovanissimo, partito volontario per il militare.

I frammenti, che la critica sembra ora voler riscoprire ed indicare come tappe fondamentali nell'evoluzione del Céline stilista, sono, con ogni probabilità, ciò che resta d'un romanzo perduto o mai portato a termine. Ad essi Céline lavorò in epoche molto diverse. Il primo e più consistente (*Casse-pipe*) fu composto nel 1936, quando già erano usciti *Mort a credit* ed *Il Voyage au bout de la nuit*. Il secondo (Rambouillet) risale invece alla fine degli anni cinquanta.

Tutti e tre i testi sono ispirati alla dura esperienza militare del poco più che diciassettenne Louis-Ferdinand, traumatizzato come si conviene alle burbe di ogni tempo. «Casse-pipe», avverte la presentazione di copertina, «è in argot, il tiro a segno, e per estensione la guerra, dove i soldati sono esposti come pipe di gesso all'atroce casualità del bersaglio».

Probabilmente l'autore intendeva scrivere un romanzo che fosse la ideale continuazione di *Mort a credit*. Nelle ultime pagine di *Mort a credit*, infatti, il protagonista Ferdinand Bardamu dice allo zio di volersi arruolare. E in *Casse-pipe* viene descritta la prima notte passata da un borghese piccolo piccolo, e molto giovane, nella pre-

stigiosa caserma di Rambouillet, dove ha sede il XII Corazzieri, reggimento d'onore dei presidenti della repubblica.

Insomma, Céline/Destouches è andato a intrupparsi, per scelta, con i militari feroci e decorativi per eccellenza, che uccidono con delle tradizioni alle spalle: militari sul serio, sintesi di parà e D'Inzeo. Come vedete, nelle premesse, siamo lontanissimi dal tempo e dal costume corrente. L'atteggiamento di questo indifeso figlio d'un cetarello infimo e pavido è ben diverso da quello dei ragazzi di oggi, pronti a procurarsi lesioni permanenti pur di evitare l'esperienza della caserma. Il ragazzetto Destouches si presenta in caserma col vestito buono, intimidito eppure pieno di ardori patriottici. Tuttavia, malgrado queste desolanti premesse, anzi proprio per queste premesse, si sviluppa, pagina dopo pagina, una requisitoria esemplare, violentissima del mondo militare. Il firmiolo imberbe vaga tutta la notte coi suoi commilitoni alla ricerca d'una parola d'ordine che nessuno ricorda più. Sotto una pioggia gelida, mezzo morto di sonno, fatto segno a tutte le umiliazioni tipiche del caso, il corazziere Destouches impara a proprie spese le dure regole della caserma.

Non c'è dubbio. Ci troviamo in presenza del Céline più maturo, teso come non mai a trasformare a furia di deformazioni verbali, i dati emotivi della memoria. Ora, è ovvio che tradurre Céline è impresa e avventura. E il curatore Ernesto Ferrero vi si è misurato voltanato l'argot di Céline, tutto costrui-

to a tavolino, in un altrettanto costruito dialetto pansettentriionale. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una traduzione decisamente non terrena. Ma, scherzi a parte, è un fatto che senza il Glossarietto (pag. 91-93), un bel po' della narrazione si fa opaco. Contesto o meno, il cervello devi sforzarlo per capire che «negrigura», parola letteralmente strappata al gergo ebraico triestino significa: disgrazia, disfatta. Il maresciallo Rancotte, personaggio non secondario del racconto *Casse-pipe*, esegue, fin dalle prime pagine le più disparate operazioni. A pag. 7 veniamo a sapere che, fino a quel momento, aveva polleggiato su una carbona. D'altra parte, a pag. 8, si tambussa energeticamente la bazzana. Il glossarietto, credetemi, è utile. Anzi, è condizione essenziale per un primo approccio esplorativo dei testi.

Tuttavia neanche il glossarietto t'aiuta. Ci sono molte parole che non vi compaiono. Prendiamo la parola «sizza». È parola d'origine toscana. Secondo lo Zingarelli vuol dire: gelida tramontana. Ho chiesto a persone di varia cultura: nessuno sapeva che diavolo fosse la sizza. Ora, avendo del tempo e dello spazio, varrebbe la pena d'accertare se è piuttosto mancanza nostra non conoscere tante parole o se è scelta del Ferrero l'averci indotto ad usare il vocabolario della lingua italiana per tradurre la sua traduzione di Céline.

Massimo Barone

Louis-Ferdinand Céline «Casse-pipe» ed. Einaudi pp. 118 L. 6.000.

MUSICA & FILM /

«Rust never sleeps: a concert in fantasy» di Neil Young

Un rock & roll che non morirà mai

Chi dava ormai per spacciato il musicista canadese, distrutto da alcol ed eroina, si è dovuto ben presto ricredere. Tutti hanno potuto ben vedere come, dall'apparizione del fantasma di Young, nel film «The last waltz» al recente «Rust never sleeps: a concert in fantasy», filmato dallo spettacolo, sia passata parecchia acqua sotto i ponti. L'ex chitarrista del supergruppo per eccellenza, vale a dire Crosby, Stills, Nash Young, sembra aver ritrovato una nuova gioia di vivere, di suonare, cantare ed esibirsi. Lui, che essendo un canadese, è solitario per natura.

Già da «Comes a time» pur non essendo questo un album eccezionale, ci aveva fatto piacere sentire che Young aveva iniziato a tirarsi fuori dal tunnel nero del quale si era cacciato; poi con l'album «Rust

never sleeps» il film e il doppio live «Rust sleeps», colonna sonora del film, lo abbiamo visto riprendersi del tutto, e uscire con una ritrovata voglia di scrivere, e con gli altri ed importanti progetti da compiere. Soffermiamoci un attimo sul doppio live «Rust sleeps»: innanzitutto, una copertina molto curata con delle foto interne veramente belle.

Passando all'esame del contenuto dei due dischi, diremo che i pezzi sono 16 e si va dal «primo» Young di «I am a child» (Quando assieme all'amico/nemico Stephen Stills suonava nei Buffalo Springfield) alla ballata «Sugar mountain» presente solo nel triplo raccolta decade, passando per «After the gold rush», «The needle and the damage done», «Cortez the killer» e «Like a hurricane», tut-

te canzoni rappresentanti periodi e situazioni diverse.

Nell'album Young è accompagnato dai fedeli Crazy Horse, ed alterna con sapienza brani acustici a pezzi elettrici. Naturalmente la parte del leone la fanno i pezzi di «Rust never sleeps» con ben 4 presenze, compresa l'ormai famosa «My my hey hey». «... Hei hey il mio, il mio rock and roll qui per restare è meglio bruciarsi che scivolare via... una volta che sei andato non puoi più ritornare, quando tu sei fuori dal blu e dentro il nero, e il re è andato ma non è stato dimenticato, questa è la storia di Johnny Rotten, è meglio bruciarsi che arrugginirsi, il re è andato ma non è stato dimenticato, hey hey il mio rock and roll non morirà mai...».

Augusto Romano

Musica

FIRENZE. Dopo l'esperienza del «Sea Ensemble», Zusan Fastau torna in Italia: sarà stasera alle 22,30 al Banana Moon, Borgo degli Albizi 9, per presentare il suo viaggio fantastico nel mondo della musica. Ingresso L. 1.500 più tessera.

ROMA. Riprende l'attività il Circolo Gianni Bosio, in via dei Sabelli, 2: oggi alle ore 18 suoneranno «Colette e Colette», gruppo composto da mandolino, dulcimer, chitarra, violino, flauto e percussioni e che eseguirà canzoni antiche, di corte e popolari, francesi. Seguirà alle 21 il gruppo di Kay MC Carthy con canzoni, danze e arie popolari irlandesi.

CONEGLIANO VENETO. Il Collettivo Comunicazione Sonora organizza nella Palestra dello Stadio, oggi alle 18,30 un concerto di Michele Portal e del gruppo Unit. Ingresso L. 2.500.

ROMA. All'«Altra Tenda» (via Casale S. Basilio Tel. 4124729) oggi alle 16 si balla col «Serpiente Latino» e L'Orchestra da Ballo della Scuola Popolare di Testaccio. Ingresso L. 1.000.

ROMA. Allo Ziegfeld Club (via dei Piceni 8) la danzatrice Roberta Escamilla Garrison ed il sassofonista Maurizio Gianmarco propongono «More wild flowers».

MILANO. Al Musicineteatro Anteo martedì 18 e mercoledì 19 alle ore 21 concerto con due membri dell'«Art Ensemble of Chicago».

MILANO. Oggi alle ore 19 e alle 21,30 al locale «Capolinea» concerto jazz con il gruppo del batterista Roy Haynes: Ricky Strubert al sax tenore e flauto, Marcus Fiorello alla chitarra e David Jackson al basso.

Teatro

GENOVA. Al Teatro Alcione di Via Canevari da martedì 18 iniziano le repliche de «La cage» di Yves Lebreton.

FERMO (Ascoli Piceno). Unica replica, lunedì 17 al Teatro dell'Aquila, del «Come tu mi vuoi» di Pirandello nell'allestimento della scrittrice americana Susan Sontag. Lo spettacolo sarà martedì 18 a Fano, Politeama Rossetti.

MILANO. Continuano fino a sabato 22 dicembre le repliche di «Dracula il vampiro» dal libro di Bram Stoker, con la compagnia dell'Elfo. Al Teatro dell'Elfo di Via Ciro Menotti.

NAPOLI. Ultima replica stasera per «Amore e magia nella cucina di mamma» di e con la regia di Lina Wertmüller, al Teatro San Ferdinando.

ROMA. Terminano con lo spettacolo di oggi, ore 21, le rappresentazioni de «Le quattro gemme» del disegnatore umoristico spagnolo Copi che ne ha curato anche la regia. Al Teatro Parnaso di via San Simone.

TORINO. Stasera alle 20,30 ultimo appuntamento col «Riccardo III» di Shakespeare, regia di Antonio Calenda, con Glauco Mauri. Al Teatro Alfieri.

ROMA. Teatro a raffica fino al 26 dicembre, tutti i giorni, nelle installazioni effimere di Via Sabotino - Via Plava: Teatro La Fede e Teatro Scientifico. Tre spettacoli al giorno: uno la mattina alle ore 10,30, uno il pomeriggio alle ore 16,30: uno la sera alle ore 20,30: un'alta densità di programmazione per una spettacolarità teatrale che ha scelto come suo pubblico privilegiato l'universo bambino. «Bimbattro» è infatti il titolo di questa rassegna organizzata dal Comitato di Quartiere Mazzini - Delle Vittorie, dall'ARCI e da Mimo Danza Alternativa, alla quale partecipano: Giocoteatro, Rasgamer, Laboratorio Teatroinfanzia, Grande Opera, Ruotalibera, e Teatro dei Cocc. Oggi: «La storia dell'astrega Giamauba» del Laboratorio Teatroinfanzia (ore 10,30) «Il Re è nudo e siamo stati noi» di Giocoteatro (ore 16,30 e 20,30). Il biglietto è di L. 1.000; per informazioni Tel. 389614.

Mostre

SAN GIMIGNANO. Alla Biblioteca comunale si inaugura oggi la mostra «Mitologie quotidiane», esposizione di grafica, pittura e scultura di Giuseppe Gattuso, Raffaele, Giovanni Raga.

BARI. Da sabato 5 al 22 dicembre, quinto appuntamento con la rassegna «Le Quindicine» a cura del Centro Sperimentale Universitario di Santa Teresa dei Maschi. Questa volta protagonista è «La Puglia nelle immagini degli Archivi Alinari». Resterà aperta fino a sabato 22 anche la sessione «Studi fotografici d'arte a Bari a cavallo tra i due secoli». Sono esposte opere fotografiche di Antonelli, Bambocci, De Mattia, Fiorino, Ficarelli, Guerra, Lattanzi tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20,30.

bazar

La musica in provincia: Siracusa

L'«Arsenale» creativo

In una città di provincia come Siracusa, tagliata fuori dai «grossi fenomeni musicali, priva in assoluto di esperienze di base di qualsiasi sorta in campo artistico e culturale, mancante delle pur minime strutture pubbliche in tal senso, la voglia, il tentativo di Stefano Maltese e dei suoi amici di «fare» Musica Creativa è quantomeno interessante.

Alcune settimane fa un concerto a Siracusa di Sam Rivers è saltato perché al musicista non hanno fatto caricare sull'aereo, a Roma, il suo contrabbasso. Abbiamo ascoltato Stefano e gli altri ragazzi che non ci hanno fatto rimpicciolare per niente la Star. Poi gli abbiamo rivolto alcune domande.

Quando hai iniziato a fare musica creativa?

Il primo tentativo risale a 2 anni fa quando abbiamo costituito il gruppo de «L'Arsenale» formato da 8 elementi: 2 sassofoni, 2 violini, clarinetto, flauto, tromba e percussioni. A parte io ed un altro gli altri erano tutti suonatori di banda. Per Siracusa certamente era una novità, anche in un ambito stret-

tamente «più impegnato». Per noi, più che altro, si trattava di «provocare». Nelle nostre esibizioni non c'era niente di preparato e personalmente in quel periodo conoscevo a stento il jazz. Si è trattato, per me, di un approccio istintivo maturato, forse, nelle esperienze con la body art e nello studio della gestualità.

L'«Arsenale», se non proprio inosservabile, ebbe comunque ben pochi consensi.

Si, vi erano, e vi sono, delle resistenze tipicamente provinciali e c'è poi la quasi assoluta sconoscenza alimentata dai canali di informazione. Comunque ho iniziato a studiare e poi, di importante, c'è stato l'incontro con Ciccio Branciamore col quale abbiamo formato un duo di fiati e percussioni; lui è un percussionista. Ci rifacciamo a ritmi africani, mediterranei in genere, visti in un'ottica personale. Molto, comunque, è lasciato all'improvvisazione di tipo «controllata». Inoltre abbiamo costituito il nuovo «L'Arsenale» che adesso è un quintetto.

Tu componi anche dei pezzi. Ne hai qualcuno in programma?

Si tratta di una suite che dovrebbe essere eseguita da 11 elementi, dedicata alla Sicilia e che ho chiamato: «A sud del sud». In questa suite molto è ispirato dai suoni del repertorio musicale popolare. Pensa, è dall'800 che dalle parti di Trapani, mentre si fa la tonnara, i pescatori cantano, e quando tirano le reti terminano con un ritmo che si può definire un vero e proprio blues».

A cura di Carmelo Maiorca

Pubblicità

SALONE PIER LOMBARDO
via Pier Lombardo, 14 / tel. 584410 - Milano
OGGI e DOMANI ore 20,30
DAVID RIONDINO
Posto unico L. 3.500 (Rid. L. 2.500)



Anthony Braxton

Musica creativa, cos'è?

Si può affermare, in un certo senso, che la Musica Creativa è il proseguimento del Free jazz degli anni '60. Tra i primi che hanno iniziato a fare musica creativa, già dal '65, nomi di prestigio sono quelli di Anthony Braxton e dell'Art Ensemble of Chicago. Proprio in questa città c'è tutt'oggi il movimento più grosso e interessante che fa capo all'Art Ensemble che ne riconosce i fili estetici. I musicisti di Chicago collaborano molto fra loro, anche come scambio reciproco dei componenti delle varie formazioni. In Europa vi sono essenzialmente 3 correnti di musica creativa: gli Olandesi, che tendono ad un recupero del cabaret, dell'improvvisazione gestuale, e la musica prescinde dal fatto puramente musicale. I rappresentanti più conosciuti sono Mengelberg e Bennik che in genere suonano insieme.

L'altra corrente è quella inglese, con Derek Bailey, Paul Rutherford, Lol Coxil ed Evan Parker tra i maggiori esponenti. Qui viene prediletta la Ricerca Timbrica, Bailey, ad esempio, percuote le chitarre e Parker, col Sax soprano, riesce a far sentire 2 o 3 note contemporaneamente. Parker «tiene» una nota anche per mezz'ora esercitando la respirazione circolare, immettendo, cioè, nello strumento l'aria trattenuta in bocca e respirando col naso. Questo metodo veniva usato, almeno nel passato, dai suonatori di cornamusa che si aiutavano con l'aria contenuta in precedenza nella sacca dello strumento. In ogni caso è una ricerca musicale prettamente mediterranea.

Vi è infine la corrente tedesca la quale basa molto del suo lavoro sull'aspetto formale. La formazione più famosa è una vera e propria orchestra, la Globe Unit, esistente sin dal 1966. La Globe, tra i gruppi di tutte e 3 correnti (tra di loro molto competitive), è quella che a volte consente di far suonare tutti, o quasi, i musicisti europei. Tra gli artisti italiani chi ha iniziato «presto» 65/66, è certamente Mario Schiano e il suo gruppo. In Schiano è importante il gesto, l'intervento nel momento in cui viene effettuato. E Schiano, infatti, suona spesso con gli olandesi. Colombo, Schiaffino e Centazzo sono altri esponenti italiani della Musica Creativa.

CINEMA / SCHEDE

Di Stanley Donen

Il Boxeur e la Ballerina

Il Boxeur e la Ballerina (Movie Movie) di Stanley Donen con George C. Scott, Trish Van Devere, Red Buttons, Barry Bostwick, Elin Wallach - USA 1979.

Stanley Donen con il film «Movie Movie» (intitolato nella versione italiana «Il boxeur e la Ballerina») riesce a farci credere al cinema come a un sogno, al regno dell'incredibile. Donen è stato il maestro della commedia musicale degli anni cinquanta, insieme a Gene Kelly diresse «Cantando sotto la poggia» uno dei migliori film prodotti a Hollywood in quel periodo.

«Movie Movie» è composto di due episodi strappalacrime nei quali ovviamente il bene trionferà.

Il primo («Il boxeur») narra le incredibili vicissitudini di un giovane che diventa pugile per racimolare il denaro necessario per operare la sorella che altrettanti rischierebbe di diventare cieca.

Il secondo («La ballerina») è la triste storia di un impresario teatrale che, saputo di avere soltanto pochi giorni di vita, decide di impegnarsi per far trionfare la sua ultima commedia musicale.

I due episodi, è inutile dirlo, si concludono più che felicemente: tutti trovano la pace ed è in effetti difficile contare l'esonero numero dei matrimoni.

Forse Donen pensa che questo sia il migliore dei mondi possibili e che tutto si risolve sempre per il meglio, ma sa anche che il cinema è un gioco, sa prendersi in giro e scherzare. In tal modo riesce a rendere viva e divertente una realtà che spesso ha bisogno della fantasia per tirare avanti.

Maurizio Russo

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

11,00 Messa
11,55 La luna nel pozzo - Documentario
13,00 TG L'una - Attualità a cura di Alfredo Ferruzza
13,30 TG 1 Notizie
14,00 Domenica in... presenta Pippo Baudo, regia di Lino Prosciatti
14,15 Notizie sportive, a cura di Paolo Valentini
14,20 Disco ring, settimanale di musica e dischi
15,15 Notizie sportive
15,25 Tre stanze e cucina - Varietà di Paolini e Silvestri
16,30 90. Minuto
16,50 Bis - Portafortuna della Lotteria Italia
17,30 Jane Eyre nel castello dei Rochester - sceneggiato con George Scott, Susanna York
18,55 Notizie sportive
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,40 Martin Eden - Dall'omonimo romanzo di Jack London
21,40 La domenica sportiva
22,30 Prossimamente - Programmi per sette sere
22,50 Telegiornale - Che tempo fa
23,10 Tennis: da San Francisco finale di Coppa Davis

14,00 TG 3 - Diretta Preolimpica - Manifestazione sportiva in preparazione delle Olimpiadi di Mosca
18,15 Prossimamente
18,30 Itinerario: Guardia Piemontese - Regia di Pupa Pisani
19,00 TG 3
19,15 Teatrino: i burattini di Otello Sarzi: le streghe
19,20 Carissimi, la nebbia agli irti colli - Varietà
20,30 TG 3 - Lo sport
21,15 TG 3 - Lo sport regione
21,30 Venezia '79, la fotografia - inchiesta
22,00 TG 3 - Teatrino (replica)

12,00 Sci: Coppa del Mondo: libera maschile della Val Gardena
13,00 TG 2 Ore tredici
13,30 Alla conquista del West - sceneggiato con James Arness, Fionnula Flanagan
15,00 Prossimamente - Programmi per sette sere
15,15 TG 2 Diretta sport
16,30 Pomeridiana - Spettacoli presentati da Giorgio Albertazzi - «Una notte a Venezia» opera comica di Johann Strauss eseguita dall'orchestra di Stato di Budapest
18,15 Campionato italiano di calcio
18,40 TG 2 Gol Flash
18,55 Joe Forrester - Telefilm con Lloyd Bridges
19,50 TG 2 Studio Aperto
20,00 TG 2 Domenica Sprint
20,40 Che combinazione! Varietà di Romolo Siena
21,50 TG 2 Dossier
23,00 Concerto da camera - Musica di Niccolò Paganini, violinista Salvatore Accardo, pianista Leonardo Leonardi

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

personali

SONO un compagno di 26 anni che lavora a Milano, abbastanza solo cerco compagna per trascorrere assieme le feste di Natale. Rispondere con un annuncio per un eventuale incontro.

COMPAGNO se sei deluso dei rapporti con i compagni della tua città, se hai bisogno di dolcezza, di affetto, se hai voglia di follie, scrivimi! Il mio indirizzo è: Anna Peduto, via Pinto 56 84100 Salerno.

PER PINO: portami lontano / dove c'è sole: dove possiamo amare senza l'odio / portami in riva al mare / poi sulla sabbia / amarsi... Portami dove credi tu / che io felice possa essere / dove possa darti di più / portami lontano ho bisogno d'amore / per non morire. Severino

GRAMIGNA. Sono con te Oscar 06-793867 Ciao.

EHI! Fratello non te li aspettavi gli auguri da parte delle tue amate sorelline, vero? Buon compleanno anche da parte di mamma e papà. Stai facendo i conti? Sono 23 anni il 23 dicembre 1979, appunto. Con affetto Gianna e Cettina.

PER Antonio Fodde di Cagliari, un tuo amico non sa come trovarsi. Danna non ha più tue notizie, telefona al giornale e chiedi di Giorgio.

PER il passaporto 1826 (BS): la luna sta piangendo per le tue parole, tua sorella morte fugge lontano da te inorridita, da ciò che voleva portare via con sé. Il fondo di ogni cosa è stato già da tempo toccato e se non fai presto a risalire rimarrai sepolto dalle rovine dell'attuale squallore e non potrai ammirare lo splendore di ciò che sta per essere costruito. Un raggio di sole.

E' TRISTE dover ricorrere ad annunci e Fermo Posta, come è triste passare l'adolescenza cercando di reprimere una sessualità che sto vivendo come colpa, quando invece è una pazzia, gioiosa, grandissima voglia di fare l'amore, parlano di far casino e di comunicare con ragazzi della mia età (16-20) con dei rapporti belli e diversi dalla ipocrisia formale, scrivetemi tutti vi abbraccio forte. Fermo Posta Centrale Cordusio C.I. 42732102 Milano.

SONO solo e questa solitudine mi fa impazzire, è tanto intollerabile ed angoscante quanto più forte è il desiderio di comunicare ed amare. La solitudine è la morte interiore dell'uomo ed io non voglio morire, anzi voglio nascere ancora. Voglio tornare ad asaporare la gioia e la felicità della vita in nuovi rapporti interumani sgomberati dall'ipocrisia e della falsa autenticità che

troppi compagni e compagnie hanno vissuto e offerto per vera. Ho quasi 27 anni e le delusioni insieme ad una inconsueta paura degli altri mi stanno portando alla deriva. Rivolgo un appello sinceramente disperato a tutti coloro, uomini e donne, che sono costretti a fare della solitudine un'allucinante dimensione di vita per problemi che neanche il più grave dei quali può certo giustificare. So che ci siete, non soffochiamoci ancora, potrebbe essere veramente la fine. Conosciamoci. Uno dei tanti bambini invecchiati. Rispondere con altri annunci o scrivere a Fermo Posta p.zza Bologna, carta d'identità n. 34217959.

PER IL PICCOLO rivoluzionario non ti perderai e più forte la tua rivolta piccolo rivoluzionario sei tu un continente sei un mondo per me piccolo non sarai martire inutile ma vivrai da salvatore piccolo rivoluzionario mi porterai al tuo fianco perirò con te se perrai piccolo rivoluzionario tu vincerei la morte Severino.

COMPAGNO 19enne incassato fino alla cima dei capelli, deluso da questo stato di cose e dalla monotonia di questi schemi stereotipati, cerca compagni e compagnie disposti al aiutarlo a tenersi a galla per far sì che non anneghi nel mare della solitudine. Scrivere a: De Merulis Antonio viale Croc. en. 16 Nocera Superiore (Salerno) oppure telefonare allo: 081-932041.

DOMENICO di Ravenna, dove sei, dove vai, dove, Telefonata, Eugenio.

SONO pensionato molto solo, ho 52 anni e desidero, per sentirmi meno isolato, corrispondere con compagni/e per un rapporto d'amicizia, chi avrà questa esigenza scriva a: Battaglini Giulio, via del Capretto 5 Bologna (VT).

MONICA, eccoti il mio indirizzo: Ricco Stefano via Modena 4 La Spezia CAP 19100. Scrivimi al più presto ciao.

pubblicazioni

SMOG e dintorni. E' uscito il n. 7 in vendita a Milano: cooperativa Libreria Politecnico, Roma: preso redazione di LC, chiedere di Michele Buracchio, Padova Colusca e Feltrinelli, Venezia: architettura e Ca' Foscari, Mestre: Fiera del Libro.

ROMA in occasione della presentazione di Spirali Edizioni il 18 dicembre, ore 21 a palazzo Taverna (via Monte Giordano 36, sede INARC) Armando Verdignone, presidente dell'Associazione psicanalitica italiana, terrà una conferenza sul tema: l'atto sessuale e la verità. Situazione della psicanalisi nel 1979. Le iscrizioni (L. 3000) possono essere effettuate presso la Li-

breria Feltrinelli, via del Babuino 39.

JAMAICA. Una storia da/de / colonizzare. Una terra da to / ccare.. I ritmi incredibili e le rivolte nere e le piantagioni di «ganja». Il «reagga» ed i suoi profeti mondiali, Bob Marley & Peter Tosh. Le radici profonde dell'Africa e le credenze religiose e vitali e uniche e crude. I «rastamen» unici discendenti dei primi schiavi e unici movimentisti attuali. Un libro. Da lunedì 17 dicembre nelle librerie tutte. Storia di una colonna nera / Roots rasta reggae / Protagonisti / Visioni / Bibliografia / Discografie / Testi scelti e Fotos e altro... 112 pagine, lire 2500. Stampa Alternativa Casella Postale 741 Roma Centro CCP 15371008.

RADIO Annarosa di Aversa, vuole organizzare un concerto, vorrebbe mettersi in contatto con Bartali, Lolli o Vecchioni. Chi può aiutarli telefonare allo 081-8903123 (ore 9-13, 15-17).

ritrovati

CONVEGNO promosso dalla sezione « Mario Rossi » dell'Anpi. Domenica 16 ore 9 sala degli affreschi dell'umanitaria via D'Avierio 7. Unità del dissenso per attuare la costituzione e trasformare la società. Relazione e dibattito sui temi: origini, sviluppo, strumentalizzazione del neoterorismo costituzione disattesa; ruolo del potere e dell'informazione nella repressione; indipendenza nazionale; politica degli armamenti.

« IL '68 e noi: operai e studenti come siamo cambiati » al Massari martedì 18 ore 10 dibattito con Massimo Cacciari sulle lotte e movimenti di massa in Italia, venerdì 21 ore 10 con Gualtiero Bertelli chiacchierata con la chitarra su: « la canzone nella lotta di classe a Venezia ».

SIAMO una radio di Scandicci cerchiamo compagni esperti ad aiutarci con idee e con la loro presenza a progettare a ideare e trasmettere programmi e servizi vari. telefonare o venire a Radio base 98 via dei Ciliegi 17 Scandicci (Firenze) tel. 055-251633.

SONO una compagna di 26 anni, disoccupata iscritta a Magistero di Roma (sociologia) fuori-corso, fuori-sede, con molte contraddizioni da risolvere circa l'Università, la cultura il lavoro e la scelta da fare definitivamente continuare a studiare (e perché) o smettere. Se ci sono compagni/e con gli stessi problemi si facciano vivi per parlare ed eventualmente studiare insieme. Rispondere con annuncio Silvana.

MERANO, alla casa della

cultura, domenica 16, ore 20.30 spettacolo teatrale Schanberg Kabaret con Valeria Maglio. Teatro Puccini. Lo stesso spettacolo, sarà rappresentato, lunedì 17 alle ore 20.30 alla Casa della Cultura dei Lavini Ortisei.

MILANO. Domenica 16 alle ore 9, al palazzo Sormani, sala del Greghetto, convegno sulla situazione in Iran, promosso dal centro Pirelli.

SERVIZI e pubblico impiego. Il 16 dicembre, a Firenze, c/o Unione Inquilini, via dei Pilastri 41/r, riunione nazionale dei compagni di DP dei servizi e del pubblico impiego su: « Composizione di classe nei servizi e nel pubblico impiego; contratti; legge quadro ».

lunedì mercoledì e venerdì ore 14-15.

IL MIELE è arrivato di fiori d'arancio (zagara) ottima qualità proveniente dalla Sicilia in quantità piccola e grande. telefono 06-6373544 Stefano la mattina persto ore pasti.

SONO disponibili una rete a una piazza e mezzo con materasso, e due reti da una piazza con materassi, gli interessati telefonino a Nino 06-891612, ore pasti.

VENDO Fiat 126 in perfette condizioni t. Roma G, tel. 06-7491613, ore pasti.

CERCHIO lavoro come babysitter o per pulizie, tel. 06-893771 ore pasti. Vittoria.

DUE COMPAGNE cercano monocamera, oppure appartamento da dividere, tel. 06-893771, ore pasti Vittoria.

CERCO qualcuno per preparare diritto commerciale per febbraio Marco tel. 06-794078.

C'E' QUALCUNO che va a Palermo, o dintorni, disponibile a darmi un passaggio dividendo le spese partendo da Milano o dintorni il 21 o 22 dicembre. Io sono con mia figlia; tel. 039-360853. Elena, in serata.

PARTO per Francoforte nella prossima settimana e cerco due persone disposte a dividere le spese. Telefonare lunedì ore 9-11 a Gianni 06-4374177.

LAUREATO impartisce lezioni di russo e polacco e traduzioni, tel. ore pasti 06-3371301.

OFFRO una caméra a Monaco (Baviera) a chi mi affitta una caméra a Firenze (per sei mesi). Fermo posta centrale Firenze, passaporto 525-76.

CERCO monocamera o mini appartamento a prezzo modico, telefonare dopo le 19.30 06-786049 Piero.

VENDO Citroen CS Roma k5, ottimo stato, 1.300.000 trattabili, tel. 06-8924827.

CERCO una stanza con

altre donne o un appartamento divisibile per un anno o due. Sono disposta a pagare tre mesi anticipati. Tel. 06-5897690 Margit.

CERCHIAMO appartamento di due stanze più servizi, massimo 150 mila lire, siamo due compagne fisioterapiste, telefono 06-2578761, ore pasti.

ROMA. Acquisto cartoline antiche, tutti i soggetti, inoltre medaglie, distintivi e bambini, telefono al 06-2772907, Maria.

TUTTO l'usato dalla camicia alla pelliccia a prezzi convenienti in via del Cipresso 9 - Roma, adiacenze piazza Trilussa.

OLIO di oliva integrale, prodotto da un antico frantoio toscano, è in vendita, produzione 1979-80, piccolo quantitativo di olio biologico: per accordi telefonare la domenica dalle 12 alle 14, allo 0586-752128.

OFFRO casa in affitto a Roma, Lungotevere Mellini, dopo marzo, in cambio casa in affitto a Firenze, tel. Alessandra 055-573556 (ore pasti).

cerco/offer

CERCO cameriere fisso in un albergo o in un ristorante tel. 06-944218. Virgilio Zanda.

FURGONE Camper VW, 1973, vendo ottime condizioni, targa straniera «botata» da L. 150.000 anteriore. L. 2.000.000 tel. Cesare 06-4242646 (ore 14, 15,30).

VENDO macchina fotografica Pentax spotmatic completa di obiettivo 50 mm. più 35 mm. (ottiche Pentax) più, tele 200 mm. più moltiplicatore di focale 2x. Tutto in ottime condizioni per L. 320.000. Telefonare lunedì ore 9-11 a Gianni 06-4374177.

LAUREATO impartisce lezioni di russo e polacco e traduzioni, tel. ore pasti 06-3371301.

OFFRO una caméra a Monaco (Baviera) a chi mi affitta una caméra a Firenze (per sei mesi).

Fermo posta centrale Firenze, passaporto 525-76.

CERCO monocamera o mini appartamento a prezzo modico, telefonare dopo le 19.30 06-786049 Piero.

VENDO Citroen CS Roma k5, ottimo stato, 1.300.000 trattabili, tel. 06-8924827.

CERCO una stanza con

PER FRANCA Novelli di Bologna Ti abbiamo cercata senza mai trovarci. Mettiti in contatto con noi per la pubblicazione del tuo articolo. La redazione donne.

MLD. Collettivo contro la violenza, donne insieme con rassegna di stampe fotografiche, disegni e documenti sui rapporti fra donne e cinema. Piscator 17-18-19 dicembre dalle 17,30 in poi, durante la proiezione del film « Girl friends » a cura del Nuovo Co VC, cooperativa Centofiori e con la collaborazione dell'associazione Nuovo mondo.

pubblicità

NOVITA'

GILLO DORFLES MODE & MODI

350 illustrazioni

lire 12.000

F. EMILE ZOLA / MASSIN EMILE ZOLA - FOTOGRAFO

480 foto rilegato

lire 30.000

JACQUES CARELMAN

CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI/2

Secondo volume

lire 8.000

COLLEZIONE DELL'ENCICLOPEDIA L'ARTE E L'ARCHITETTURA

a cura di C.M. Sicca e L. Tongiorgi Tomasi.

lire 25.000

VIZI, VIRTÙ E FOLLIA NELL'OPERA GRAFICA DI PIETER BRUEGEL IL VECCHIO

a cura di Gloria Valles

lire 18.000

ALEXANDER ADRIAN

L'ARTE DELLA MAGIA

Un libro magico

lire 15.000

EDI LANNERS

L'UOVO DI COLOMBO

Giochi, trucchi ed esperimenti

lire 7.500

Energia geotermica

La scoperta dell'acqua calda

2 Ecco la seconda puntata della nostra indagine sulle fonti dell'energia. Geotermia: ovvero come sfruttare il calore della terra. Fino a ieri l'Italia era all'avanguardia in

questa tecnologia, poi l'ENEL ha lasciato deteriorare la situazione... Dalle ricerche negli USA aperte nuove (e persino incredibili) prospettive

Le teorie scientifiche più accreditate dicono che la parte centrale della sfera terrestre è un nucleo infuocato dove la temperatura arriva a 7.000-7.500 °C e che questo calore ha un flusso medio, dal centro verso l'esterno per cui una certa quantità di calore raggiunge anche la superficie della terra. La prova sperimentale è che se scaviamo un pozzo nella litosfera (nella crosta terrestre) troviamo che la temperatura media aumenta in media di 30 °C per ogni km di profondità (da 10 °C a 50 °C per km). Dove ci sono delle anomalie, cioè dove questo magma infuocato si avvicina di più alla crosta terrestre, questo calore è molto maggiore.

Tutta la zona costiera che va dall'Appennino Tosco-Emiliano fino ai Campi Flegrei e dopo, cioè tutta la fascia tirrenica che comprende Toscana, Lazio e Campania, è una dorsale interessata da fenomeni geotermici. In queste zone l'aumento della temperatura per chilometro di profondità è anomalo: se scaviamo a 2.000 metri nella Bassa Toscana possiamo trovare terra o sabbia o ghiaia o roccia a 300 °C.

Con l'acqua della pioggia che cade, il flusso meteorico percola (penetra) all'interno della terra e incontra questo calore magmatico e insieme incontra anche degli strati di roccia impermeabili che fanno da tetto, si crea così un vapore a forte pressione e surriscaldato; e se scaviamo nel punto giusto possiamo estrarlo. E' chiaro che bisogna iniziare con studi di tipo geologico, geofisico, fare delle prove, investire dei soldi in modo che sia possibile costruire una mappa precisa dei campi geotermici da sfruttare. Non si può andare a scavare qua e là come spesso ha fatto l'ENEL, che poi si lamenta che non c'è più niente.

L'Italia è ricchissima di questa fonte praticamente inesauribile

L'energia geotermica fu sfruttata per la prima volta in Italia. La vecchia società « Lardarello » fin dal 1916 utilizzò i soffioni boraciferi (vapore surriscaldato che ha trovato da solo la strada per uscire fuori), prima per questioni chimiche, perché c'era il boro, poi energetiche. L'Italia è stata, fino a 4 o 5 anni fa, all'avanguardia nello sfruttare queste fonti. L'uso di questo vapore surriscaldato per la produzione di energia elettrica ha e aveva una potenza installata, tra Lardarello e altre piccole zone intorno al monte Amiata e nell'Alto Lazio, di 420

MW circa: in pratica si producono 2 miliardi e mezzo di KWh all'anno di energia elettrica.

Questa è riconosciuta come una delle grosse fonti energetiche italiane da tutti gli esperti mondiali, tranne che dall'ENEL che è specializzata ad abbandonare questa fonte a buon prezzo (e il discorso vale anche per l'energia idroelettrica). Negli anni del petrolio a basso prezzo l'ENEL ha infatti mollato tutto quello che poteva, e si è concentrata su quel petrolio che costava pochissimo. Comunque non è mai costato — il petrolio — meno della disponibilità geotermica.

LENEL sostiene, allora, che c'è un calo naturale dei campi geotermici, ed è chiaro! Se al modo naturale dell'acqua che percola (penetra) in questo campo geotermico si somma un modo artificiale di estrazione del vapore, è evidente che il campo geotermico tende a calare. Negli USA, naturalmente, dove in questi ultimi anni sono stati fatti grossi studi e grossi investimenti in questo campo si è pensata una cosa molto semplice: l'acqua e il vapore che si estraе per far girare le turbine, quando si sono raffreddati e condensati, li si riinfilano in un pozzo vicino, parallelo a quello di estrazione, ad alta pressione in modo che si stabilisca un ciclo.

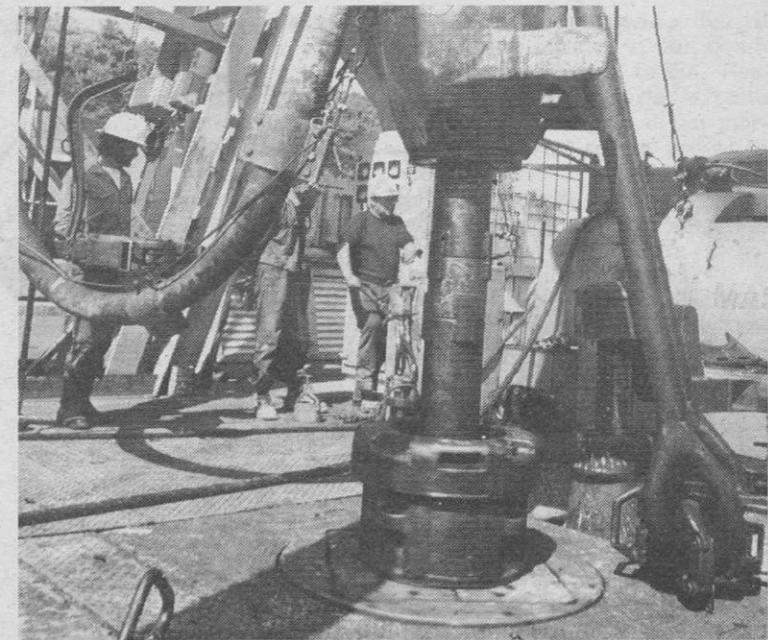
In Italia questa cosa non si è mai fatta, anzi se si va a visitare Lardarello e si parla con gli operai di queste circa trenta centrali, si ascoltano lamenti perché la politica dell'ENEL in questi ultimi dieci anni è stata tale che, quando un pozzo « sparava », cioè faceva saltare il tappo con cui era imbrigliato, il procedimento non era quello di cercare di salvare il pozzo con perforazioni trasversali, si preferiva invece cementarlo senza utilizzarlo più. E questa è una cosa che si ripete spesso adesso.

Per dare un'idea di questa fonte energetica dò i dati che il prof. Barberi, uno dei maggiori esperti riconosciuti nel mondo della geotermia, consulente anche per il Dipartimento dell'Energia americano, dà della situazione italiana (« Sapere » n. 813). Ma un volume molto interessante è quello che raccoglie i dati di un convegno che si è tenuto a Chianciano nell'aprile del '77 intitolato « Geotermia e Regioni » che si può richiedere alla Regione Toscana: vi sono le relazioni del signor Ippolito e di esperti come Barberi, Marinelli, Facchi, fra i più grossi esperti in geotermia.

Il prof. Barberi dice che, con-

siderando tutto il bordo occidentale fino al rilievo appenninico della fascia costiera tirrenica, in Toscana, Lazio e Campania (superficie totale di 28 mila chilometri quadrati, poco più di una grossa regione italiana) per un volume di 84 mila chilometri cubici (in pratica una profondità di 3 km, perché i costi di perforazione crescono in maniera esponenziale, cosicché più in giù non conviene) il potenziale geotermico teorico, cioè quantità di energia sotto forma di calore contenuta, è di circa 450 mila GW (1 G = 10⁹) termici all'anno. Una cosa incredibile! Di questa potenza, la « riserva operativa » cioè quella che è economicamente sfruttabile dall'oggi al domani (lasciando perdere quella che abbisogna di grossi investimenti) è lo 0,63% del totale, cioè nemmeno l'1%, e sono 2.865 GW termici all'anno. Si può dividere questa riserva operativa immediatamente sfruttabile in due fascie, quella ad « alta entalpia », cioè grosso modo vapore a temperatura superiore ai 150 °C, e quella a « bassa entalpia », acqua a vapore fino a 150 °C.

L'alta entalpia, che è un decimo dello 0,63%, serve a produrre energia elettrica. Si può vedere che si possono produrre in Italia nel 1990 da un minimo di 114 a un massimo di 578 miliardi di KWh all'anno. Si confrontino questi due dati con altre cifre. La produzione totale di energia elettrica nel '77 è stata di 177 miliardi di KWh. Le previsioni ENEL per il 1990 sono da 410 a 525 miliardi di KWh. Si capisce perciò il potenziale, soltanto per il settore dell'energia elettrica, che la energia geotermica costituisce e soltanto quella ottenibile dalla fascia ad alta entalpia. Rimanе l'altra fascia, e sono i 9/10 delle riserve operative subito utilizzabili. Può avere un utilizzo industriale e agricolo estremamente: nell'agricoltura per l'essiccazione del grano nei silos, la conservazione dei foraggi, per la prima trasformazione dei prodotti agricoli per l'industria alimentare, per la concia delle pelli, la produzione di alluminio con il processo Bayer, l'essiccazione del pesce, ecc. Sono molti infatti i settori industriali e agricoli che abbisognano di certe grosse quantità di calore a bassa temperatura. Oggi lo producono consumando energia elettrica, quel ciclo perfido che dà una resa totale finale del 5 per cento. Perciò utilizzando questi flussi geotermici a bassa entalpia si potrebbero sostituire una grossa parte dei consumi



ellettrici pregiati con questi che vengono forniti non certo gratuitamente, perché servono investimenti per il loro utilizzo, ma che comunque li ripagano in un breve periodo.

La bassa entalpia si può anche forzare. Per esempio alla periferia di Parigi, dove non esiste alcuna anomalia geotermica, hanno scavato un pozzo di due chilometri e hanno trovato roccia porosa, roccia fratturata calda (70-80 °C). Hanno infilato in questo buco dell'acqua a pressione e l'hanno riestratta calda. Ora 3.000 appartamenti in un posto e 2.000 in un altro sono scaldati soltanto con quest'acqua. La cosa funziona da sei-sette anni.

L'altra utilizzazione avveniristica è la cosiddetta « fratturazione » delle rocce calde e secche. Si tratta di trovare dei punti della superficie terrestre con delle anomalie geotermiche, dove ci è a 2-3 km di profondità la temperatura è di 250-300 °C (queste zone sono abbastanza diffuse anche in Italia). Se esse sono costituite da rocce compatte possiamo infilarvi acqua a forte pressione in modo che la roccia si microfratturi. L'acqua infilata potrà così circolare e la potremo riestrare riscaldata. In questo modo ci siamo costruiti una fonte di energia praticamente inesauribile. A questo proposito dovrei citare un'intervista che Marinelli e Barberi hanno rilasciato a Paese Sera nel maggio '78: « La crema della tecnologia americana ha concluso che un kmq di roccia, che non si trovi a più di 4 km di profondità, sfruttata tra i 350 e i 117 °C (che vuol dire estrarre vapore a 350 °C, lo utilizziamo in cicli termodinamici, e lo riinfiliamo in pressione a 117 °C), produce una quantità di energia pari a 9 milioni di tonn. di petrolio). Si tenga presente che un milione di tonnellate di petrolio equivale, in una centrale termoelettrica, alla produzione di 3,5 miliardi di KWh. Perciò l'energia di quel kmq equivalerebbe a circa 30 miliardi di KWh. A Lardarello si sono trovate rocce di 350 °C a circa 2.400 metri di profondità e se si pensa che i costi di perforazione di un pozzo sono esponenziali (se scaviamo 1.000 e ci costa dieci, scaviamo 2.000 e ci costa 100, scaviamo 3.000 e ci costa 1.000) si può avere la differenza tra il kmq a 4.000 metri e il kmq a 2.400. L'area di Lardarello è di 400 kmq. Considerando di giungere fino a 4 mila metri di profondità possiamo trovare 600 kmq di roccia calda. Ciò corrisponde a 5,5 milioni di tonn. di petrolio. L'ener-

gia di Lardarello servirebbe ad una produzione su scala nazionale per 180 anni.

Questo sistema di fratturazione di rocce calde non è solo una teoria. A Los Alamos è già stato provato. Un primo esperimento fallì poiché la fratturazione delle rocce avvenne verticalmente e non orizzontalmente, cosicché non fu più possibile con un altro pozzo riestrare l'acqua calda. Dopo più approfonditi studi geofisici della zona, il secondo esperimento sembra ora riuscito; anzi il Dipartimento dell'Energia americano prevede che entro 10 anni si possano costruire tranquillamente impianti di questo tipo, già di 100 MW.

Il governo italiano fa di tutto per dipendere dai padroni USA anche in questo campo

Fino a pochi anni fa in Italia era concentrata la tecnologia, gli esperti e la produzione di tutti i componenti della geotermia.

Oggi siamo stati superati dagli USA, che in California entro quest'anno avranno già 1.000 MW di potenza geotermica, dal Giappone, che con tecnologie in parte originali è riuscito a sfruttare i suoi campi geotermici, e rischiamo entro un anno o due di essere superati anche dalla Nuova Zelanda. In pratica l'ENI, che è l'unica responsabile dell'utilizzo energetico dei campi geotermici, ha abbandonato studi, ricerche e intelligenze. Infatti gli esperti italiani in geotermia sono più in California che in Italia.

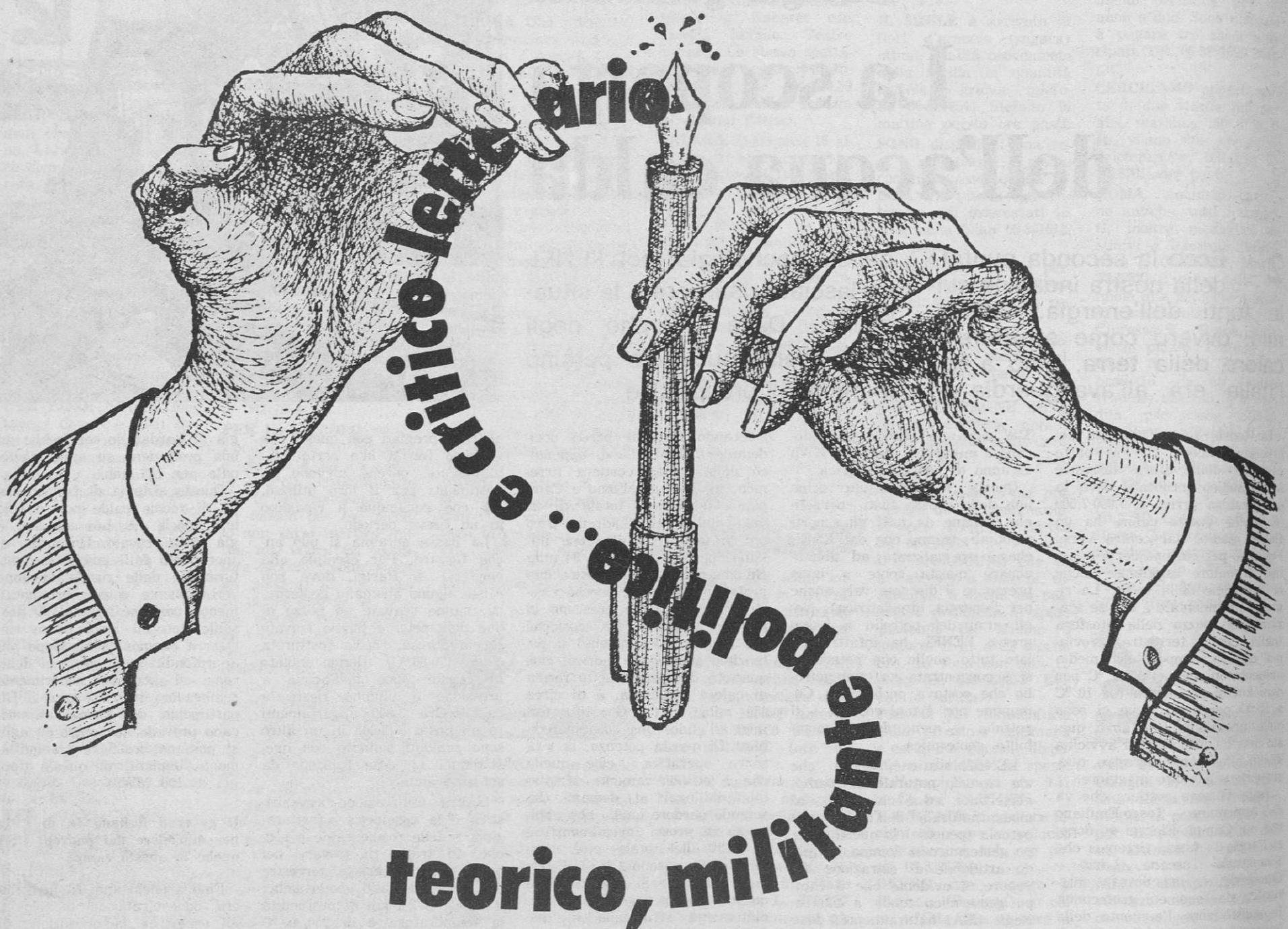
Si può prevedere che nel momento in cui l'Italia sarà costretta a riprendere in esame lo sfruttamento dei suoi campi geotermici, dovremo comprare tecnologia americana. Tecnologia che tuttora può essere prodotta in Italia se si fanno investimenti adeguati. Il Piano Energetico Italiano prevede invece grosso modo dai 3 ai 5 miliardi in quattro anni per investimenti nel campo geotermico, mentre negli USA queste cifre dal '75 al '78 sono andate da 50 a 90 miliardi all'anno. Si capisce che dietro c'è una volontà politica precisa.

Claudio Tognoli

● Nella foto la trivella che, a Sasso Pisano, scava a 5.000 metri di profondità.

● La prima puntata di questa inchiesta (sull'energia idroelettrica) è stata pubblicata domenica 2 dicembre.

Un anno fa moriva Lelio Basso



Lelio Basso moriva un anno fa all'età di 75 anni. Potrà sembrare strano ricordarlo oggi con uno scritto del lontano 1940, dedicato al romanziere Kafka e pubblicato su una rivistina protestante che si stampava semiclandestinamente a Pinerolo, nell'estrema periferia dell'Italia fascista, «Gioventù cristiana». Vi si rintraccierà non solo una propensione inattesa nel Basso già da anni militante socialista e studioso di Marx all'analisi critica di opere letterarie, ma anche e forse ancor più inaspettata una professione di religiosità.

Non pensiamo con ciò che debba essere sottolineato in modo particolare uno degli aspetti meno noti della personalità di Lelio Basso (la sua esperienza evangelica non segnò che una breve parentesi) o ancor meno riproposto un'interpretazione in chiave meramente religiosa dell'opera di Kafka. E' come dire, un segno particolare di una figura che numerose generazioni di militanti conobbero come dirigente socialista, studioso dei classici del marxismo, traduttore e presentatore in Italia di Rosa Luxemburg, animatore e organizzatore di convegni e dibattiti politici e culturali, promotore di iniziative di solidarietà con i paesi e i popoli del Terzo mondo. Un fascicolo di «Problemi del socialismo», la rivista da lui fondata nel 1958, è particolarmente dedicata a Lelio Basso teorico marxista e militante politico, e in appendice una bibliografia delle sue opere ne testimonia la ricca e complessa attività; mentre si annuncia contemporaneamente la pubblicazione dei suoi scritti e della sua corrispondenza. Nella mole di materiali che verranno elaborati e di scritti celebrativi che lo ricorderanno oggi, nel primo anniversario della sua morte trova posto anche questo vecchio saggio su Kafka, sull'angoscia del vivere, sul mistero della morte.

«Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immobile. Riposava sulla schiena, dura come una corazzata, e sollevando un poco il capo vedeva il suo ventre arcuato, bruno e diviso in tanti segmenti ricurvi, in cima a cui la coperta da letto, vicina e scivolare giù tutta, si manteneva a fatica. Le gambe, numerose e sottili da far pietà, rispetto alla sua corporatura normale, tremolavano

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
ti
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir
ino
dov
è a
sen
Lo

sen
ma
D
tra
tori
dig
stre
A
gi
gian
cur
tran
ster
ka
tivo
dist
alla
ti
fica
lo
ti
dez
not
nu
cat
cat
men
rac
que
sta
con
per
me
me
che
so
scr
di
nel
pro
C
ang
me
pre
ner
Ka
me
Si
del
del
se
bu
dal
me
si
re
ma
Bla
la
o
mis
bil
per
nel
str
ma
re
log
sor
sar
lift
«A
ber
sua
un
ma
re
not
del
log
ser
ma
bili
por
S
atti
ri
cor
gio
con
cor
del
ce
dir<br

senso primordiale della vita, ma egli non la esprime, come Dostoevski per esempio, attraverso personaggi inquieti e tormentati né attraverso le pro- digiose introspezioni del maestro russo.

Al contrario i suoi personaggi comuni e banali, un viaggiatore di commercio, un procuratore di banca, che vivono tranquilli le loro modeste esistenze e la narrazione di Kafka è quanto di meno introspettivo si possa immaginare, così distaccata e obiettiva, ridotta alla pure registrazione dei fatti in uno stile asciutto, scarnificato, quasi burocratico. Dello stile burocratico ha infatti non solo la impossibile freddezza, ma anche la scrupolosa notazione della minuzia, minuzia che non è tuttavia ricercata, mai voluta, mai appiccicata, bensì sempre perfettamente fusa con l'essenza del racconto. Ed è precisamente questa perfetta aderenza, questa costante immedesimazione con ciò che è essenziale che permette a Kafka di scrivere, pur attraverso la sua forma di messa, delle cose straordinariamente profonde: così profonde che, leggendo il suo «Processo», si ha l'impressione — ha scritto Denis de Rougemont — di leggere per la prima volta nella vita un libro veramente profondo.

Come si esprime dunque l'angoscia di questi personaggi mediocri, che sovente sembrano preoccuparsi soltanto di ottenere, per dirla con parole di Kafka, il diploma di onorevole membro della società borghese? Si esprime attraverso il senso del provvisorio, del meschino, dell'inadeguato che è nelle cose stesse: penso alle camere buie, piccole, sudice, ingombre, dall'atmosfera greve e opprimente, dove è difficile muoversi e più difficile forse respirare, come la camera di Delamarche e Brunelda in «America», o quella di Titorelli e Bloch nel «Processo», o quella del padre nella «Condanna» o le soffitte in cui siedono i misteriosi uffici dell'inafferrabile Tribunale del Processo; penso al pulpito della chiesa nello stesso «Processo» così stretto e basso che sembra immaginato apposta per torturare il predicatore: penso agli alloggi strani, disagevoli, provvisti, dove non è possibile riposare, come il dormitorio dei lifi all'Albergo Occidentale in «America», o il primo alloggio dell'eroe del Castello all'Albergo del Ponte, o peggio, la sua successiva abitazione in un'aula di scuola donde ogni mattina bisogna far scomparire anche le tracce della vita notturna, così come l'uscire del Tribunale nel Processo, alloggiato negli uffici, deve ogni sera riportare nella sua abitazione tutti i mobili che il mattino seguente riporterà nella sua abitazione tutti i mobili che il mattino seguente riporterà via.

Si esprime anche l'angoscia attraverso gli equivoci, gli errori, gli appuntamenti mancati o i mancati riconoscimenti: penso al frammento «Una confusione che succede ogni giorno», e penso soprattutto al continuo succedersi nei racconti di Kafka, di equivoci dello stesso genere: nessuno dice mai la cosa che dovrebbe dire, o la dice nel momento più inopportuno; nessuno si trova dove vorrebbe, nessuno va dove è atteso, e per mandare all'aria i piani meglio congegnati è sempre pronta qualche impre-

veduta fatalità. «Qualunque cosa si faccia — sono sue parole — non è mai quella che occorre».

Si esprime ancora attraverso le incertezze, le insoddisfazioni, le inquietudini, le incomprensioni di cui è seminata la nostra vita anche la più apparentemente modesta: penso alla sorte tragica dell'acrobata da trapezio e del digiunatore, i quali giunti entrambi ai supremi fastigi dell'arte loro, sono più che mai insoddisfatti, e uno piange il primo dolore della sua vita, l'altro di dolore muore addirittura; penso all'inquietudine che la misteriosa donna per misteriose ragioni getta nella vita del più pacifico cittadino; penso all'incomprensione fra lo scrittore della talpa gigante e il suo volenteroso soccorritore, e, più ancora, all'abisso di incomprensione che divide padre e figlio nella «Condanna» e porta il secondo alla morte.

Si esprime infine, quell'angoscia, nell'oscurità della legge, nell'insufficienza delle difese, nei labirinti della logica, per cui basta la più piccola tentazione o un attimo di distrazione, perché piombi su di noi il nemico: l'arabo sullo sciacallo, il nomade e il barbaro sulla città imperiale, il giudice sull'accusato, e, soprattutto, su ciascuno di noi, il grande nemico della tranquilla vita borghese, l'antagonista di ogni giorno e di ogni ora, il Dio terribile e misterioso, sconosciuto e inaccessibile.

Si sono cercati dei precedenti e dei paralleli a quest'arte di Kafka; si è parlato di Feuerbach, il grande criminalista di Poe, e soprattutto di Kleist; si è parlato anche di letteratura cattolica e di Martin Buber. Può darsi che una vena di costoro sia penetrata nell'arte di Kafka; nessuno è così estraneo al suo ambiente e al suo tempo, da non subire influenze e da non riallacciarsi in qualche modo a motivi anche tradizionali. Ma questi motivi e queste influenze Kafka li ha comunque rivissuti in modo così originale che la sua arte può ben dirsi inconfondibile e unica.

Il motivo centrale che regge tutta la formidabile architettura kafkiana è appunto il dialogo, o, se meglio piace la lotta tra Dio e l'uomo, ma un Dio straniero e incomprensibile — sempre assente anche se presente nei più muniti rifugi della nostra coscienza — e un uomo che non è assolutamente nulla per se stesso, ma che ha la pretesa di comportarsi come se potesse tutto. E sia che l'uomo cerchi di sottrarsi a Dio e di vivere la sua vita da solo, sia invece che si sforzi di giungere coi suoi mezzi alla conoscenza dell'averità e della legge, egli fallisce sempre alle sue speranze. Perché il libero arbitrio è una illusione ed è un'illusione la pretesa di espellere Dio dalla propria vita, ma un'illusione ancora più grave è quella di giungere da sé alla comprensione di Dio.

Ricordate lo strano animale della «Tana», come ha costruito bene il suo sotterraneo rifugio? Vi ha lavorato tutta la vita con impeto e con ardore, ha eretto un'imprendibile fortezza e poi una serie mirabile di gallerie, ha un vasto deposito centrale per i viveri e poi depositi minori e vi ha accumulato delle immani provviste, ha dissimulato magnificamente l'entrata e, come non bastasse, vi ha aggiunto un vero e proprio labirinto dove l'aggressore si per-

derebbe: tutto questo nell'illusione di potersene vivere sicuro nel suo rifugio, dove non giunge neppure il rumore del mondo esterno.

Non fà altrettanto l'uomo, armato di leggi e di codici, e che crede di poter vivere la sua vita terrena, sordo ai richiami della trascendenza? Ma capita anche a lui come all'animale della Tana: che cos'è infatti quello strano rumore che non si sa donde venga e si sente anche nella piazzaforte sotterranea? e che, per quanto si scavi e si cerchi, per quanto si giri nelle gallerie o si ritorni al centro, risuona sempre costante, uniforme, inesorabile? Non è forse la voce di Dio che si è annidato nella profondità del nostro rifugio e ci chiama lontano?

Il saggio continua analizzando il significato dell'ultimo romanzo di Kafka, il «Processo», dove il protagonista Josef K. viene portato di fronte a «un giudice misterioso che nessuno ha mai visto, le cui leggi sono imperscrutabili, e forse non esistono neppure...». Perché la legge se l'è creata l'uomo per sua comodità: è così semplice aver un bell'elenco di peccati mortali e veniali, così facile vivere da uomo giusto. Ma Dio non la intende così: via le leggi, via il comodo riparo dei codici. L'uomo ha da esser solo di fronte a Dio, senza aiuti, senza intermediari, senza leggi, solo con la tua tremenda responsabilità. E allora la colpa di Josef K. è la colpa di noi tutti, la colpa di essere uomini, di essere viventi, la colpa da cui non possiamo essere assolti mai. Josef K., non lo ha capito: anch'egli come l'eroe del Castello, si rivolge ad altri, cerca degli aiuti, s'illude di corrompere i giudici, si nutre di vane speranze, non si abbandona mai a se stesso, non si confida nel suo Giudice. Più si sforza di liberarsi, più si perde».

Ma neppure di questa leggenda Josef K. aveva compreso il significato. Non aveva compreso che vi è forse per ciascuno di noi una porta aperta alla salvezza, una porta fatta espresamente per ciascuno di noi, ma che quella porta rimane egualmente impenetrabile fino a quando noi ci illudiamo, o ci sforziamo o speriamo di penetrarvi, perché la salvezza è gratuita e nessun aiuto, nessuna mediazione è possibile, e neppure basta volerla per poterla ottenere. Solo quando abbiamo deposto ogni speranza, solo quando ci siamo resi conto della nostra nullità, noi possiamo allora, come l'uomo di campagna morente, veder brillare la luce che arde ininterrotta alla porta del Tribunale. Anche Josef K., poco prima di morire ha visto accendersi una luce, ma egli ha sperato ancora in un aiuto e per questo è morto come un cane. Chi vuol salvare la sua vita la perderà: solo chi rinuncia ad ogni speranza può forse salvarla.

Vi è in proposito nei racconti di Kafka un'altra leggenda che merita di essere ricordata.

«L'imperatore — così dice la leggenda — ha inviato a te, singolo, miserabile sudito, ombra minuscilla fuggita nelle più remote lontanane, via dall'abbagliante sole imperiale, a te, proprio a te ha inviato un messaggero presso al letto e gli ha fatto inginocchiare il messaggero presso al letto e gli ha mormorato il messaggio all'orecchio; tanto era importante per lui, che se l'è fatto ri-

petero piano ancora una volta. Con cenni del capo ha confermato l'esattezza delle parole. E dinanzi a tutti coloro che assistevano alla sua morte — tutte le pareti vengono abbattute e sui vasti ed alti scaloni stanno in cerchio i grandi del regno — dinanzi a tutti costoro egli ha congedato il messaggero.

Il messaggero si è messo subito in cammino: un uomo forte, instancabile; avanzando ora un braccio ora l'altro egli si fa strada attraverso la moltitudine; se incontra resistenza, indica il suo petto, dove sta il segno del sole. Egli del resto avanza facilmente come nessun altro. Ma la folla è così grande; non ha mai fine. Se fosse libero il campo, come volerebbe?

E ben presto tu sentiresti il picchio superbo dei suoi pugni sulla tua porta. Ma invece come sono inutili i suoi sforzi; ancora cerca di aprirsi un varco nelle sale del palazzo interno; ma ne potrà uscire; e se questo gli riuscisse, a che gioverebbe? Dovrebbe lottare per discendere le scale; e se questo gli riuscisse, non avrebbe guadagnato nulla: dovrebbe ancora attraversare il cortile; e dopo i cortili il secondo palazzo esterno che cinge il primo; e ancora scaloni e cortili, e di nuovo un palazzo; e così ancora per millenni; e se riuscisse finalmente a precipitarsi fuori dell'ultima porta — mai, mai, mai questo optrebbe accadere — ci sarebbe ancora tutta la cit-

tà imperiale dinanzi a lui, il centro del mondo, in cui si adensa tutta la sua faccia. Nessuna può attraversarla, e tanto meno col messaggio di un morto. Ma tu stai seduto presso la tua finestra, e sogni quel messaggio, quando viene la sera. Proprio così, così senza speranza e pieno di speranza il nostro vede l'imperatore».

«Cosi, come commenta Max Brod, poiché sul capo dell'uomo vi è un cielo e da epoche certo da molto tramontate vi è un diretto rapporto carismatico tra il cielo e la terra, l'uomo deve e può continuare faticosamente a vivere, anche se il messaggio dell'imperatore non lo raggiungerà mai».

Filosofia della disperazione? più d'uno lo ha pensato e ha ricordato a proposito dell'ebraismo di Kafka, Weininger o Michelstaedter, o altri profeti ebraici della disperazione. Io non saprei condividere quest'opinione. «Il fatto che esista soltanto un mondo dello spirito ci toglie la speranza e ci lascia la certezza», ha scritto Kafka in un suo aforisma. Perfettamente. Se noi sappiamo confessare la nostra colpa e rinnegare il nostro mondo, noi acquistiamo la certezza dello spirito: la certezza eroica di una vita senza speranza.

Ma abbiamo forse dimenticato l'insegnamento di un grande cristiano: «Non occorre sperare per intraprendere, né riuscire per perseverare»?

Lelio Basso



Per la pubblicazione dei suoi scritti

Il 16 dicembre di un anno fa moriva Lelio Basso. A tutti gli amici e compagni che hanno collaborato con lui e che ci hanno sostenuto, ricordiamo che la Fondazione Lelio e Lisi Basso ha portato avanti nell'anno trascorso tutte le iniziative avviate quando egli era ancora in vita (dal funzionamento della biblioteca, dalle Settimane internazionali di studi marxisti, dei seminari e dalle ricerche alla pubblicazione di «Problemi del Socialismo», della collana storica «Il figlio rosso del movimento operaio», degli «Annali», dei «Quaderni», ecc.) secondo una linea di studio, di riflessione, di dibattito conforme allo spirito di indipendenza che Lelio Basso riteneva essenziale.

Nel primo anniversario della sua morte annunciamo che si è costituito nell'ambito della Fondazione, su iniziativa di collaboratori interni ed esterni, un Comitato (attualmente formato da F. Ajmone, A. Arru, C. Basso, E. Collotti, S. Merli, C. Pozzoli, S. Rodotà, M. Salvati, F. Zannino) per la pubblicazione dei suoi scritti e per un avvio, attraverso seminari e borse di studio, di una riflessione sul socialismo italiano nella società contemporanea, in collegamento con docenti e studenti universitari che lavorano su correnti o figure del movimento operaio nel secondo dopoguerra.

Al fine di arricchire l'archivio e raccogliere la documentazione necessaria alla pubblicazione della corrispondenza, chiediamo a tutti coloro che ne sono in possesso di volerci inviare gli originali o soltanto la copia fotostatica delle lettere ricevute o scritte da Lelio Basso; nonché segnalazioni di articoli meno noti, conferenze, ecc., soprattutto in relazione agli anni '40 e '50.

Con l'avvio di questa iniziativa riteniamo non solo di rendere omaggio a Lelio Basso ma di rispondere anche a una «domanda» di studio e ricerca che va oltre la cerchia dei più stretti collaboratori del suo itinerario politico e culturale.

Sede del comitato: Fondazione Lelio e Lisi Basso, via Dogana Vecchia 5, 00186 Roma. Tel. 654.35.29/65.99.53.

lettera a lotta continua

Nu fatt è merd'

Venerdì sera alle ore 21 rapina, al circolo S. Anna in via Benvenuto Cellini.

Sparatoria tra rapinatori e frequentatori del circolo: i rapinatori ne feriscono due (di cui uno grave) e poi fuggono. Di fronte al circolo c'è la carrozzeria di alcuni giovani che tutti nella zona conoscono come « carrozzieri » gente che lavora. Nonostante questo la gente, impressionata da qualcuno, si accanisce in modo schifoso contro i giovani che stanno nella carrozzeria, identificandoli come i rapinatori gridano: « stann' la i mariuol », « acci-rimi », « so lor, i drogat » (?!).

Così li hanno chiusi bloccandoli nel locale, minacciandoli di linciarli e consegnarli alla polizia. Fortunatamente qualche testimone li ha scagionati.

Questo che è successo è assurdo, è un fatto di merda, e tutta la gente che ha fatto ciò se ne deve mettere vergogna e lo deve portare sulla coscienza!

Intanto sopraggiunta la polizia, ha prelevato i quattro giovani che stavano nella carrozzeria, e come se fossero criminali, li hanno ammanettati e portati al commissariato, dove sono stati trattenuti per 5 ore: fino alle 2,30 di notte, li hanno picchiati come è loro abitudine e poi finalmente, convintisi a fatica che loro erano completamente estranei al fatto li hanno rilasciati.

E come se non bastasse stamane sul « Mattino », quello squalido avvoltoio di Tassiello pubblica un articolo in cui, per far « bella » l'azione sballatissima della polizia (com. Barca), fa pasare i giovani come presunti rapinatori. Tassiello alle ore 11, l'ora in cui è stato visto uscire dal commissariato, per stilare l'articolo, sapeva già bene che questi erano completamente estranei ai fatti.

Questi fatti non ci « stanno bene ». Che non si ripetano più.

I compagni di p.zza S. Ciro

Storia di una libreria puzzolente ed umbertina

C'era una volta una brutta libreria.

Chi aveva mai detto su queste pagine che le librerie sono un luogo vivo, un teatro di comportamenti dove ai più diversi titoli di libri si mescolano colori, dialetti, facce, di culture diverse, probabilmente non è mai stato alla Galleria del Libro, in via Nazionale. Dal lontano 1937 luogo glorioso della borghesia romana che chiude alla fine dell'anno, agonizzante per mancanza d'aria.

Se infatti qualcuno avesse mai sceso i cinque scalini che dalla galleria, un piccolo budello misto a vetri, portano all'interno della libreria, un grosso fetore misto muffa, sporco e lercio gli avrebbe stretto lo stomaco a torcibudella (...).

Nella società dello spettacolo il libro è miseramente merce, quindi segno di mortificazione della cultura.

La galleria del libro ha rappresentato, in negativo, tutto questo: una ridicola gestione personificata da un vecchio di 72 anni per il quale gli unici

autori italiani degni di essere letti sono Prezzolini, noto cadavere e leccaculo del regime fascista, e l'immancabile D'Annunzio, simboli di quei secoli bui della cultura italiana, fatta di arretratezza e imbecillità, che ancora oggi sonnecchiano putrefatti la propria sopravvivenza da rudere.

Da sempre sul mercato del libro, questo signore non ha mai avuto la sensibilità culturale che potesse dare dignità alla propria libreria, ornata da quattro colonne corinzie al centro della sala, simbolo della farisaica decadenza della Roma umbertina.

In questa libreria vivacchia, piena di debiti, A & B una piccola casa editrice che stampa una collana di testi sulle due guerre, aereoplani di carta e barchette. Non può esservi commento per definire il tipo di lettore di questo tipo di pubblicazioni: colonnelli che credono di essere i nuovi Joice della penna bellica, ammuffiti brigadieri colla sindrome logorroica sul siluro nostalgia o la navicella da sbarco.

Qui l'euforia dell'uomo medio, il borghese piccolo piccolo arrogante e ottuso, l'impiegato assuefatto di cappuccino e cornetto, bancari con il vizio del modellismo aereo o neofita dell'ultima scienza tanto in voga in America: l'U.N.I.F.O.R.M.O.-L.O.G.I.A.

Ed ecco ancora i lettori da gabinetto, i Chiara, i diti nel culo di Gervaso, le Fallaci, i parapsicologi che parlano coi morti, i nocivi del sottosviluppo alla Walt Disney.

In questa libreria fanno capolino i birri della questura oppure i terroristi dell'interno, a cercare rivistine su mitra, colt, distintivi, dentiere, mutande, coccarde, elmetti dell'esercito giapponese, o, quando nei momenti migliori, presi da tranne celebrati, con figlia inchiodata in pelliccia, con capelli tirati a strizzacollo e ceci sul naso, acquistano l'ultimo dei fantocci da mettere sotto l'albero di Natale.

Nilo Ceziat

Se penso che anche Kerouac è morto!

Per l'ennesima volta sono stata sul punto di uccidermi e per l'ennesima volta non l'ho fatto. E' stato il pensiero, del dolore che darei ai miei che forse, in qualche modo, mi beffardà come per dire: « sono più forte di te ». Si, è così. Perché non ho il coraggio di farlo, di prenderla in mano e premere forte sulla vena, guardare uscire il sangue e sentire l'abbraccio liberatorio della morte? Grandi brividi adesso mi scuotono, quasi mi impediscono di scrivere. Ma perché sono a questo punto? Perché non c'è un cane che si ricordi che ci sono anch'io al mondo, perché non ho mai avuto l'affetto di cui avrei bisogno, neanche da piccola, nessuno si accorto che il mio animo era troppo sensibile e che quindi ho bisogno di affetto e non di parole cattive. Ed è troppo, troppo tempo che me ne sto qui rinchiusa a singhiozzare e a tremare. Sto aspettando il coraggio di prendere quella lama e premerla forte contro la mia pelle e ce la farò un giorno, ce la farò quando anche la musica non mi basterà

più, quando neanche Kerouac mi basterà più, quando mi convincerò che il mondo non merita questa mia inutile sofferenza. Adesso già la musica non c'è più, tutto mi è negato: l'unica radio buona della mia zona non riesco più a sentirla una sporca radio-disco le si è sovrapposta. Resta veramente poco adesso, il momento si avvicina e se penso che anche Kerouac è morto...

C'è solo una cosa che voglio: morire, morire, morire. Perché devo restare in questo sporco mondo? Solo per non dare dolore ai miei? E perché dovrei avere il cuore tenero? Loro non si sono mai preoccupati della mia sofferenza, non hanno mai fatto niente per capire da dove veniva, tanto meno hanno mai provato ad alleviarla. Ma è inutile che accusi solo gli altri, anch'io ho le mie colpe. Ma è una colpa essere sensibili? Amare le cose dolci, detestare il danaro, amare invece la natura? Amare i libri per conoscere di più, amare la musica, Jim Morrison, i Doors? Detestare questo sistema che ci governa (governa?) incapace di darti un lavoro (come nel mio caso) e che contribuisce a gettarli nella disperazione? E ditemi: è colpa mia se a 7 anni qualcuno ha tentato di violentarmi ed ora ho una grande paura dell'uomo? Qualcuno mi dia una risposta per favore! L'elenco potrebbe continuare ma mi fermo qui e vorrei che « il tutto » finisse qui.

Tristessa '62

Risposta ad uno zingaro di nome Zobar (Lettera su L. C. del 6-12)

Firenze, 6 dicembre.

Uno zingaro di nome Zobar. So chi sei: è stato facile e simpatico riconoscerti e ritrovarti nella tua lettera « Ita missa est » su « LC » di oggi. Ma perché l'anonimato? In una città ovattata e un po' chiusa come Firenze, addormentata ma non abbrutta nelle sue manifestazioni ed espressioni

meno becere e meno tipicamente fiorentine, in un giro nemmeno troppo vasto come il nostro, è stato facile individuarti: queste stesse cose che hai scritto me le avevi dette nemmeno tanto tempo fa... ricordi? Ti incontrai sorridente (tu); io piangevo, amarezza disillusione, paura di non farcela, gelosia morbosa della mia libertà sempre cercata e mai conquistata, odio e amore e invidia e affetto... e naturalmente un po' di politica (« Tu scrivi ancora?... Cosa fai... chi vedi? »). Mi susseguisti in un orecchio di esserti innamorato... mi sembravi felice, la tua spontaneità mi sembrava onesta, la tua sincerità pulita... però, però mi desti anche tu una strana sensazione, di forzatura, di piccola violenza consumata con te stesso, non solo « è così e va bene così » ma anche « è così e deve essere così, a tutti i costi ». Un soddisfatto regime, mi sembrasti per un attimo; uno di quelli per cui lo « star bene » non è solo una ricerca quotidiana che qualche volta ha successo, ma il paravento scontato e rituale dietro cui nascondere il proprio essere più intimo, il proprio gioire come il soffrire; di quelli che magari sanno anche ridere e piangere, ma sempre sanno e devono capire: insomma gli intelligenti, le avanguardie del comportamento e dell'esistenza, quelli capaci di incanalare ogni pensiero, ogni pulsione di vita o di morte negli schemi rassicuranti della propria comprensione.

Ma vivere, ridere o piangere solo per ridere e piangere, e amare solo per amare — senza parole, senza spiegazioni, senza lettere a « LC » — questo sei capace di farlo? Non è una sfida, o forse sì, lo è; per te per me, che pure ti assomiglio molto. Ma più che una sfida, è forse l'amore che ho per te e per me che mi spinge a chiederti di rinunciare a questo ruolo di genialoide dell'esistenza, di soddisfatto di regime; sei capace di fare a meno del tuo potere, anche solo del potere su te stesso e sulle cose che pensi e che fai? Sarai mai capace, tu che hai sempre capito tutto, di rinunciare alla tua presunzione, al tuo orgoglio, alla tua capacità di gestione di

gestire il « tuo » potere e di capire e controllare sempre e comunque la tua vita? È possibile che nemmeno alla tua libertà tu lasci mai delle smagliature? E sarai mai capace, come dici nella lettera, di « distillare il tuo amore goccia a goccia » senza che questo diventi una pratica rituale, osessiva e scontata?

Ma soprattutto, se veramente sei capace di riempire il tuo cuore e il tuo corpo di amore distillato, qualche goccia di questo tuo preziosissimo e segreto filtro della felicità?

Un tenero abbraccio a te (e a tutti i compagni di « LC ») da un'amica un po' zingara che si fermerà a Firenze ancora per un po'.

Denise

Un giornale strano e « non molto giornale »

Venezia, 6 dicembre 1979.
Alla direzione di « Lotta Continua »

Dunque. Ho ricevuto — non so perché — una copia del vostro giornale e Ve ne ringrazio. Avete ragione: è uno « strano giornale »: infatti non sono riuscito a trovarne la data. Dacerti indizi dovrebbe essere del 22.11.79. E' l'edizione con l'interpellanza Melega (peccato che non abbiate potuto riportarla interamente; secondo la mia opinione questa è stata la prima occasione in cui il parlamento italiano si sia mostrato non del tutto inutile).

Voi chiedete (al lettore) « che senso ha abbonarsi a questo strano giornale? ». Effettivamente, non c'è molto senso, credo, perché « Lotta Continua » non è molto giornale. Non lo direi strano, ma addirittura stranissimo. Tuttavia — per esempio — ha pubblicato Melega. Favore che non ho ricevuto, o soltanto in parte insufficiente, da altri meno « strani » giornali.

Ecco perché, con vaglia possibile. Vi spedisco le mie quattromila lire. Preferisco finanziare Voi che Piccoli e i suoi canguri. Statevi bene.

Italo Carbone

OGGI PER PAOLO E DADDO

Il 20 dicembre inizia il processo a Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna (Paolo e Daddo) feriti e arrestati il 2 febbraio '77. Domenica 16 dicembre dalle 16 in poi manifestazione-spettacolo alla Casa dello Studente di Casalbertone. Proiezione dei films su Giovanni Marini. Videotape sul 2 febbraio '77. Il Canzoniere della Magliana.

Organizzata dal Circolo 2 Febbraio e dai compagni dell'Alberone. Aderiscono: Com. Prol. Villa Gordiani, Circolo Scialabba, Comit. Prol. Tuscolano, N.P.S. (secondo Liceo Art.); intervengono: l'avv. Alberto Pisani per il collegio di difesa di Paolo e Daddo e un compagno del Comitato 7 Aprile di Roma.



IRAN: la crisi esplode nel Sud

Teheran, 15 — Mentre Carter continua ad ostentare « ottimismo » per quanto riguarda la sorte degli ostaggi americani da 5 settimane prigionieri nell'ambasciata di Teheran e Sharif-Madari spruzza un po' di acqua sul fuoco della crisi azerbagiana, un nuovo elemento si è aggiunto a complicare la lettura della situazione iraniana. Il via è stato dato nella serata di ieri da un drammatico annuncio di radio-Teheran, ancora feudo dello strano Gotbzadeh, nonostante che questi sia passato al ministero degli esteri. Secondo lo speaker della radio truppe irachene, appoggiate da mezzi corazzati, erano penetrate in profondità in territorio iraniano. Nelle ore immediatamente successive è seguita una serie di dichiarazioni confuse e contraddittorie tra loro. Nell'ordine: il generale Madani, comandante della marina militare e responsabile della zona petrolifera del sud minimizza, cercando di riportare l'entità degli scontri all'interno della situazione di tensione che ormai è la regola tra i due poco amichevoli vicini musulmani; poi Gotbzadeh — parlando dalla « sua » radio conferma che le forze irachene sono penetrate per una profondità di 5 chilometri in Iran, che erano dotate di « armi pesanti », ma che si sono ritirate dopo poche ore. La situazione in frontiera sarebbe stata — al momento in cui il ministro degli esteri parlava — « completamente calma ». Le forze armate iraniane — secondo Gotbzadeh — si sarebbero limitate ad aprire un fuoco di sbarramento con armi pesanti.

Poco più tardi un dispaccio dell'agenzia ufficiale di informazioni, la Pars, affermava che « gruppi di uomini armati » stavano tentando di penetrare in Iran per « compiere atti di sabotaggio ». Fin qui gli iraniani. Subito dopo giungeva una secca smentita da Bagdad, confermata successivamente dal segretario alla difesa degli USA, Harold Brown. I servizi di informazione americani — ha detto — non sono

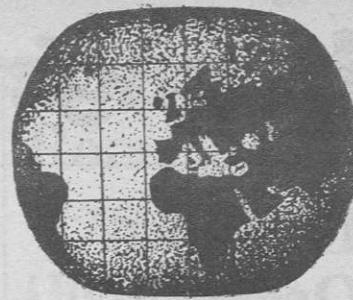
1 Lisbona, 15 — I portoghesi tornano domani alle urne, 15 giorni dopo le elezioni politiche, per eleggere le amministrazioni locali. Vittoria della coalizione di centrodestra dell'Alleanza democratica, clamoroso ridimensionamento del partito socialista, crescita del Partito comunista: questo il quadro uscito dalle elezioni politiche. Si ripeterà anche stavolta? Le previsioni degli osservatori politici propendono per il sì, anche se l'attenzione con cui gli addetti ai lavori attendono una conferma o un'inversione di tendenza non sembra condivisa da un elettorato distrutto dalla vicinanza delle due consultazioni al punto tale che è probabile un alto numero di astensioni.



2 Madrid, 15 — Dopo l'uccisione da parte della polizia di due studenti al termine della manifestazione di ieri.

1 Oggi il Portogallo di nuovo alle urne per le elezioni amministrative

2 In tutta la Spagna si estende la protesta per i due studenti uccisi a Madrid



in possesso di informazioni che facciano pensare ad una invasione irachena. Questa mattina, poi, il quotidiano in lingua inglese di Teheran, il « Teheran Times » ritorna sull'argomento, affermando che l'attacco iracheno in Kuzistan avrebbe provocato « un certo numero » di morti e di feriti. Secondo il « Teheran Times » l'attacco sarebbe avvenuto nel pomeriggio di ieri e sarebbe durato 15 minuti. Un numero impreciso di soldati iracheni si sarebbe infiltrato nella regione dal posto di frontiera di Shalamcheh, una ventina a nord-ovest di Khorramshahr; l'attacco sarebbe stato respinto dalle « guardie della rivoluzione », appoggiate da elementi della gendarmeria locale (la vecchia polizia, le cui strutture sono tuttora nel caos) e da uomini delle tribù locali che, com'è noto, appartengono ad un'etnia di origine araba.

E proprio per questo, che, il « Teheran Times » risolve con una versione da « arrivano i nostri », il problema grosso che sta sotto la crisi. E' infatti dai giorni immediatamente successivi la caduta dello scià che il regime di Saddam Hussein — che nel frattempo ha liquidato con l'abituale ferocia qualsiasi forma di opposizione alla sua folle politica — manovra, d'accordo con la Libia del non meno folle colonnello Gheddafi per mettere i bastoni tra le ruote del carro di Khomeini. Sono in molti, infatti, tra i governanti medio-orientali, in particolare musulmani, a vedere tutt'altro che di buon occhio il possibile estendersi nel mondo arabo di un radicalismo islamico alla Khomeini. In primo luogo l'Arabia Saudita: l'attacco alla Mecca della fine di novembre, infatti, è solo una spia di una situazione che si è fatta gravemente pericolosa per la famiglia reale saudita. Migliaia hanno manifestato a Medina in appoggio a Khomeini mentre tra le più potenti tribù beduine che fino ad oggi hanno assicurato il loro appoggio ai Saud si diffonde il malcontento per le forti tendenze filo-occidentali dei regnanti.

La cosa non è — a quanto pare — sfuggita allo stesso Sharif-Madari, che, con l'abituale pacatezza ha ripetuto le sue tesi in un'intervista concessa ieri a due giornali francesi. « Non vi è opposizione tra Khomeini e me » — ha detto Sharif-Madari — « Khomeini è responsabile della politica del paese. Io mi limito al settore religioso, di cui so-

no guida ». « Non faccio la politica del giorno per giorno — prosegue il testo dell'intervista — mi limito a tracciare le linee generali. » Sharif-Madari ha precisato poi che non intende chiedere « immediatamente » l'autonomia per l'Azerbaigian, ma ha ribadito la necessità di « apportare alcune modifiche alla costituzione », riproponendo un modello di tipo sovietico, che già era nel programma del « diabolico » Partito Democratico del Kurdistan Iraniano. Per Khomeini diventa sempre più difficile non pronunciarsi su questa scottante questione.

GLI OSTAGGI

Nessuna novità di rilievo per quanto riguarda la sorte degli ostaggi. Gotbzadeh ha inviato una lettera a Khomeini per informarlo che i preparativi per la convocazione di una commissione internazionale sono in corso; la commissione sarà formata da personalità « anti-imperialiste ed antisioniste » di tutto il mondo e dovrebbe cominciare i suoi lavori intorno a Natale. Imputato: gli USA. E i prigionieri? L'ipotesi che sembra più accreditata è quella che quelli tra loro che sono considerati spie dovrebbero comparire davanti alla commissione per essere « solennemente condannati » e successivamente espulsi dal paese. L'ayatollah Kalkali ha detto — intratteneendosi con alcuni giornalisti — che Khomeini non l'ha ancora informato se gli ostaggi dovranno essere sottoposti ad un giudizio da parte dei tribunali islamici.

B. N.

● La radio libica ha annunciato che in seguito alle roventi polemiche che da un po' di tempo a questa parte contrappongono il premier libico Gheddafi ed Arafat, tutti i congressi popolari del paese si sono riuniti decidendo, dopo due giorni di discussione, di chiedere al governo centrale di sospendere la assistenza all'organizzazione palestinese « Al Fatah », diretta da Arafat.

● In Salvador una cinquantina di militanti del movimento clandestino « Forze Popolari di Liberazione » hanno occupato ieri una località a 50 chilometri dalla capitale ed hanno ucciso l'amministratore di una azienda agricola che si era opposto alla operazione militare.

● Il comandante delle forze armate boliviane ha categoricamente smentito le voci circolate nei giorni scorsi su un progettato colpo di stato contro il governo civile diretto dalla signora Gueiler. Intanto nella capitale continua a regnare una atmosfera di tensione in seguito alle aspre reazioni di operai e contadini per una serie di drastiche misure economiche decise dal governo.

● Continua la tensione nella Corea del sud, per i tentativi di normalizzare la situazione politica del paese in senso più democratico da parte del nuovo presidente Kyu Ha. Il pronunciamento militare, appoggiato dagli USA, col quale unità speciali e corazzate convenute sulla capitale volevano condizionare l'opera del governo è rientrato ottenendo però alcuni dei risultati voluti. Il capo di stato maggiore, considerato un « morbido » è stato sostituito e i ministeri chiave sono stati dati a militari della linea « dura ».

● Un alto responsabile del comitato internazionale della Croce Rossa, di recente tornato dall'Indocina, ha affermato che buona parte dei soccorsi inviati in Cambogia non è ancora stata distribuita. Sarebbero per lo più ancora stoccati per mancanza di infrastrutture e per scarsa collaborazione delle autorità locali.

● Il CC del partito comunista della Germania Orientale ha deciso il controllo delle tessere dei membri del partito per poter decidere in merito alla radiazione degli « indecisi e di coloro che si sottraggono con ostinazione ai loro doveri ».

● Secondo il settimanale egiziano « October » l'Egitto si presterà a chiedere all'URSS la normalizzazione dei rapporti diplomatici. Le relazioni fra Mosca e il Cairo furono sospese dopo l'avvento al potere di Sadat che nel '72 espulse gli osservatori sovietici accusando Mosca di avere cessato la fornitura dei pezzi di ricambio agli armamenti.

● Un'organizzazione di estrema sinistra denominata « Unità marxista-leninista di propaganda armata del partito e Fronte di liberazione popolare di Tarchia » ha rivendicato l'attentato che è costato la vita a quattro americani ieri ad Istanbul.

la pagina venti

Il Nuovo Ordine

Nella notte tra il 14 e il 15 dicembre scorso questo paese ha cambiato ordinamento. In breve chi lo governa ha gettato la spugna rispetto alla possibilità o all'aspirazione ad una società capace di trasformarsi, per rifugiarsi, nella sua forma un po' bocca, un po' stracca, un po' arrogante, nella «soluzione militare». Ognuna delle soluzioni adottate per combattere il terrorismo è di per sé gravissima — non si saprebbe da quale cominciare per prima. Se dall'assurda spartizione del paese in protettorati militari, o dalla istituzione del rastrellamento e dello stato d'assedio, o da quella che istituisce il fermo di polizia volutamente e dichiaramente annunciato come volontà di tortura (come altrimenti la si può chiamare?) di un indiziato per 24, 48, 72, 96 ore. O dalla nomina di un generale a prefetto di Genova, o dalla vanificazione della riforma dei codici penali e dell'ordinamento giudiziario racchiuso in quell'unica norma che permette al pubblico Ministero di porre il voto alla libertà provvisoria... Il testo è lunghissimo e nelle pagine interne lo documentiamo. Ma forse la legge che più colpisce è quella che condanna all'ergastolo i terroristi. Sintomo di una regressione culturale che non ha uno scopo dissuasivo (la totalità della esperienza del terrorista, la motivazione della sua clandestinità dalla vita quotidiana di relazione, lo spazio di sicurezza che si impone non sono certo toccabili dall'innalzamento di una pena e neppure da una prospettiva di condanna a morte, essendo, probabilmente, la condanna a morte la stimma che internamente si vuole portare e nel nome della quale si costruiscono nuove «colonie»), ma l'obiettivo di cambiare la festa della gente, di coinvolgerla nell'accettazione di una ineluttabilità.

Si è discusso nei mesi scorsi della «governabilità» dell'Italia. Discussioni ristrette che ponevano i problemi generali della «svolta» in una società industriale. La regolamentazione degli scioperi o l'assi-

stenza sanitaria gratuita, la autoregolamentazione delle nascite, la riforma costituzionale e i poteri del presidente della repubblica, l'approvvigionamento energetico. Una discussione di fondo che ora è giunta al suo termine. La governabilità del paese non si pone più. Si pone solamente il problema della sua ordinaria amministrazione. E questa la si risolve in una riunione notturna in cui quattro proconsoli si dividono le «marche» del nord. Per il resto il paese si autogoverna: con la sua economia sommersa, con il suo costume sommerso, la sua moralità sommersa, la sua pena di morte sommersa. L'importante è impedire che questo mondo possa assumere uno spazio di protesta. Che l'ambito della protesta trovi ad ogni passo barriere insuperabili. Un generale dei carabinieri alla prefettura sarà già una buona barriera, visto che già ora i disoccupati di Catania per ricevere udienza devono occupare l'aula consiliare; o gli operai di una fabbrica senza salario, per ottenere udienza, devono occupare tratti di ferrovia.

O un tossicomane ricoverato in ospedale deve tirare una bottiglia vuota su un medico per richiamarne l'attenzione... Le misure adottate dai ministri non sono rivolte ai terroristi (che da queste traggono un innegabile vantaggio e una motivazione più profonda all'azione), ma alla società. Così come i 61 licenziamenti della Fiat o la approvazione dell'installazione dei missili nucleari.

Può darsi che il generale Dalla Chiesa sconfigga il terrorismo organizzato; sequestri, bombe e Kalashnikoff; uccide e arresti; ma non risolverà mai un rompicapo angoscioso. Quello per cui 200 studenti di una scuola abbiano accettato di mettersi la testa tra le mani e di posizionarsi a ginocchioni davanti a due armati.

Quello per cui abbiano accettato di intessere quel dialogo assurdo, quella rappresentazione filmata di due film sul nazismo: «Achtung banditi», per la parte che compete a Prima Linea e «Il portiere di notte» per la parte degli studenti. Quel dialogo dove chi si difendeva lo faceva dicendo «io non sono figlio di papà» (cioè: colpiti i figli di papà) oppure «io ho fatto mille chilometri da Foggia...» (cioè: ho famiglia, colpiti un altro).

La lunga teoria di manifestazioni semideserte, di mobilita-

zioni fiacche dimostra che la speranza di una reazione di massa, che rimetta a posto le cose, che faccia «ripartire la lotta di massa» è destinata a rimanere disattesa. Non ci sarà Ci sarà probabilmente invece un'estraniazione progressiva, in terna, intima, rispetto all'escalation di questa guerra. Un percorso che probabilmente non accetterà i tempi dell'attualità storica, delle scadenze, ma piuttosto sarà un «chiamarsi fuori», una ricostruzione di una sfera strana di resistenza... Per il resto non c'è da illudersi. L'ordinaria amministrazione la gestiranno questi tragici e bufoni proconsoli di un governo che non è riuscito dalla sua elezione a superare una (che è una) prova parlamentare. I grossi partiti di astensione o di opposizione contano in questo caso meno del due di picche, legati come sono anch'essi ad un'accettazione di fatto dell'applicazione dell'ordinaria amministrazione.

Chiederanno di farne parte: se il governo deve essere retto da tre generali, Pecchioli si batterà perché almeno uno sia di provata fede democratica; e Craxi ne vorrà un altro non preclusivo per l'area liberal-scialista.

La governabilità dell'Italia è quindi, temporaneamente, risolta. Sappiamo bene che non andrà così. Che sangue, con questi propositi ne scorrerà molto. Ma vedremo a distanza di anni i risultati. Il quotidiano cinese «El Mercurio» uscito l'11 settembre scorso nell'anniversario del colpo di stato portava dieci pagine di pubblicità: la vatri, lavastoviglie, televisori a colori, giradischi. Ogni prodotto era reclamizzato come allattante. E sotto ogni manchette c'erano due righe: ringraziamo S.E. generale Augusto Pinochet che ha riportato la pace nel paese.

Enrico Deaglio

soltanto posto. Non c'è. Ha cambiato di nuovo lavoro. Cristo! E' mai possibile... Tutti i giorni "sta mobilità"! Finalmente la trovo sotto la pedana.

«Ciao, hai sentito?».

«Sentito cosa — faccio io — non mi hai neanche parlato e mi domandi se ho sentito...».

«Hanno sparato a Albertino» mi dice.

Non è possibile... Oddio ci siamo «ciao» — me ne vado senza caffè. Mi sposto di due linee e mi ritrovo col mio delegato «ceto politico». (Perché mai sento il bisogno di parlare con lui in questo momento, perché viene fuori il mio «politico» proprio adesso?).

«Hanno sparato ad Albertino il capo reparto non è possibile sono contro di noi questi facciamo una battuta di sciopero» mi dice tutto d'un fiato «facilmente nei loro comunicati presenteranno questa azione di guerra come giustizia contro il comando dell'impresa capitalistica delle multinazionali...».

Dio che frustrazione... Che senso di estraneità e di frustrazione sia davanti alle «cose politiche» che al pensiero del gesto alla «Charles Bronson». Mi accorgo che sto lasciandomi andare, che sto cedendo all'impotenza, alla paura, al sonno, alla stanchezza... Mi rivedo! Cocco di reagire. Sputa in me l'anima politica. Cocco di raccapezzarmi, di ragionare. Primo: «Questi qua sono dei pazzi, non hanno senso»; due: «Se è vero che il taylorismo è superato e la fabbrica sarà informatizzata e che i monitori controlleranno le linee e le strozzature, allora le gerarchie di fabbrica non contano più...». Cazzo! Per fortuna che io entro dalla porta due e non dalla tre dove hanno sparato stamattina. Perché mi scatta questo flash nella testa a interrompere il ragionamento razionale che stavo facendo? Perché questo irrazionale senso di panico? Sono i miei compagni-amici che mi interrompono con queste frasi: «Io sono a posto, quando hanno sparato ero già in fabbrica, avevo già bollato. E tu?».

Un po' sul serio un po' per scherzo viene fuori questa osessione dell'alibi, questo guardarsi dentro, questa preoccupazione di poter essere sospettato, questo sospetto reciproco.

«Ma come, noi stavamo parlando di quale valenza politica hanno queste azioni e di come lo stato si legittima, ecc., ecc., e voi venite a parlare di "alibi"? Beh, anch'io entro dalla porta due e alle 5.40 ero già in fabbrica. La cartolina lo dimostra». Ma perché, penso, questo senso di angoscia, questa inconscia paura di essere confusi con «quelli», questo senso di colpa sottile, insinuante, e di vergogna? Sì, di vergogna.

Perché, noi che «siamo separati da un abisso dal terrorismo?». Forse perché anche quelli parlano di classe operaia? O perché parlano di un comunismo che solo nel suono della parola ricorda quello che anche noi sognamo? Perché non riesco a sentirmi uguale agli altri operai, quelli che non hanno mai fatto politica attiva, alla maggioranza, e mi pare di dovermi giustificare davanti a loro? E la rete dei sospetti si allarga, sempre di più si guarda a fondo, negli occhi, quello che sta vicino a te, magari il compagno di sempre, per capire se è «pulito», se non ti nasconde niente...».

«Non so. Boh. Scioperi! Fuori, fuori, fuori! Compagni, scioperiamo perché il terrorismo è...».

«Ma i capi, i capi, dove sono?» «Devono essere i primi loro a scioperare». «Sempre noi a pagare. Lasciateci in pace».

«Lasciateci lavorare» e già a lavorare. Loro, quella massa che non fa politica ma fa l'operaio.

Paura, senso di impotenza, spettatori passivi, masse, classe operaia. E intanto questi «spezzoni passivi» tra sé e sé, o al massimo all'amico più intimo e più sicuro (perché la diffidenza è grande) bisbigliano — bisbigliano come davanti ai delitti di mafia —: «Però se a questi li fanno fuori non sarebbe poi mica tanto male, tanto... e dopo non si capisce da che parte stanno questi qua... Certo, chissà cosa avrà combinato questo capo reparto, se gli hanno sparato un motivo ce l'avranno avuto... Mah, voce di popolo voce di Dio... E cosa penseranno oggi i signori del palazzo?».

Sono queste le cose che mi fanno più paura, che non voglio più sentire. Come non voglio più sentire, ad un mio «ciao» la cupa risposta «hai sentito...». No, basta, non ne posso più di questa logica di annientamento. Non è questa la società che mi interessa. Ho solo più voglia che finisca questa partita tra squadre di giocatori barbari che giocano contro di me.

Nino Scianna

Lo scia ha lasciato gli USA

Ultim'ora. Reza Pahalevi ha lasciato ieri gli Stati Uniti per recarsi in Panama. La notizia è stata data dal portavoce americano della Casa Bianca il quale ha detto che lo Scià ha aderito all'invito rivoltogli tempo fa dal governo panamense. Intanto all'Aja la Corte internazionale di giustizia ha ordinato all'Iran il rilascio immediato degli ostaggi.

50 milioni entro dicembre

SAVIGNANO SUL RUBICONE: un gruppo di compagni 140 mila. BERGAMO: un abbraccio Massimo 5.000. BERGAMO: Anna Maria Bonzoni 30.000. VERRONA: un gruppo di compagni 30.000. GROSSETO: per la vita del giornale Mauro Antinori 10 mila. FIRENZE: Pia Cinque 25 mila. RHO (MI): Lella Mezzamanica 21.000.

totale	261.000
Totale precedente	57.724.750
Totale sottoscrizione	57.985.750

INSIEMI
totale 12.666.000

IMPEGNI MENSILI
totale 195.000

ABBONAMENTI
totale 190.000
totale precedente 7.127.000
totale abbonamenti 7.317.000

PRESTITI
ROMA: un compagno 2.175.000, Dalla GERMANIA: «Osteria n. 1», 6.800.000.

totale prestiti 8.975.000

totale giornaliero 9.426.000
totale precedente 79.013.660
totale complessivo 88.439.660

